RELAZIONE
Delle cose più notabili
DELLA CITTA' DI SIENA

Sì antiche, come moderne,

DESCRITTA IN COMPENDIO

Dal Cavaliere

GIO. ANTON. PECCI

PATRIZIO DELLA MEDESIMA CITTA'

A benefizio de' Forestieri, e degl' Intendenti di tali materie.

IN SIENA L' ANNO 1752.
****
Nella Stamperìa di Francesco Quinza, ed Agostino Bindi. *Con lic. de' Super.*

L'AUTORE

A CHI LEGGE

E premuroſe richieſte, che da più anni, per mezzo d' amorevoli Concittadini, mi furono, non poche fiate avanzate, il decoro della mia Patria, l' affetto, che alla medeſima profeſſo, e il profitto, e la ſodiſfazione degli Stranieri, che voglioſi d' indagare, e conoſcere l' opere de' più inſigni Autori, che in queſta Città paſſando, o in eſſa trattenendoſi, ſi poſſino vedere, e oſſervare,

 mi

mi hanno finalmente indotto a darne colla presente Operetta una ristretta sì, ma veridica relazione. Averei desiderato poter corrispondere ancora a quei tali, che non contenti d' una superficiale, e compendiosa narrativa, avrebbero bramato altra più amplia descrizione della Storia, de' Monumenti più rari, e più cospicui, delle Iscrizioni più antiche, e più profittevoli per l' erudizione, ma in tal caso, appagando questi, mi sarei discostato dal primo mio proponimento di brevità, e non averei contentati gli altri, che non ricercano simili materie, e particolarmente i Forestieri, che non potendo a lungo trattenersi, osservano solo superficialmente ciò, che avanti gli occhi loro si presenta. Chiunque poi desiderasse internarsi ne' fatti, nelle circostanze, nell' osservazioni delle più cospicue imprese della Città di Siena, o nell' avanzamento de' suoi Concittadini, potrà scorrere tanti storici, raccoglitori, e Cronisti, che pubblicati alla luce, o inediti si ritruo-

ritruovano, ed in essi a pieno potrà appagare il di lui particolar deside-rio. Mi son voluto restringere solamente alla Città, perchè trapassando le mura, e descrivendo i luoghi suburbani, sotto tal nome, non facendo io menzione, o inavvedutamente tralasciando altre Fabbriche, Ville, e Palazzi, a quelli contigui, se ne sarebbero non pochi potuti offendere, e lamentare, e descrivendoli tutti, era necessario con troppo prolissa narrazione trasportarsi per quell' amplio Territorio, che sotto nome d' Agro Sanese, si dilata notabilmente.

La Chiesa maggiore, che più d' ogn'altra, richiede d'esser riguardata con diligente attenzione, ho creduto giovevole fare la prima, non solo a descriverla, ma a trattenermici alquanto per indicare l' opere maravigliose, e gli ornamenti più rari, che in essa con stupore de' Forestieri si ravvisano, dipoi velocemente facendo un giro per il primo Terzo, che della *Città* si domanda, e

portandomi nella Piazza del Campo, in essa ancora mi son fermato non poco per dimostrare i Palazzi, e Case, che la circondano, e specialmente il Palazzo della Signorìa, che è sempre per i Passeggieri il secondo oggetto da osservarsi; Partito da questo luogo, e ripigliando la medesima sollecitudine, ho creduto confacevole passare per il Terzo secondo della Città, che dalla Chiesa di *S. Martino* prese il nome, e condurmi poi nell' ultimo Terzo, nominato di *Camollìa*, e quì terminare il mio Discorso.

Mi perdoni per tanto chiunque, se leggendo una tal relazione, vi troverà qualche errore, inavvedutamente trascorso, ò qualchè circostanza, inconsideratamente tralasciata, nè voglia di consimil mancanza incolparne l' Autore, ma solo la prima fissata idea di non discostarsi dalla brevità. Se poi venisse osservato, che sopra qualchè opera di qualchè rinomato Pittore avesse equivocato, consideri il Lettore, che le maniere restano talvolta tanto consimili, che confondono la mente de' più

più valenti Profeſſori, e che, chi ſcrive, non ha eſercitato un conſimile ſtudio, e per la cognizione più perfetta, gli è convenuto ricorrere a que' tali, che profeſſandola, ha creduto più informati, e meglio verſati.

Confeſſo ingenuamente, che la Città noſtra non è molto copioſa di Statue, e d' altre opere eccellenti nella Scultura, e che ſcarſa ancora in pubblico ſi ritruova delle Tele più famoſe de' Pittori non paeſani (benchè per i Palazzi, e le Caſe de' Nobili in molta copia ſi ravviſino) ma ſe di tali pregievoli ornamenti difettoſa rimane, compariſce nondimeno al pari dell' altre più coſpicue Città d' Italia, per l' eccellenti prerogative, che nel maneggiare con maeſtrìa, e a perfezzione il pennello, ebbero i proprj Concittadini, poichè in ogni età, e in ogni ſecolo ſpiccarono coll' ingegno, e coll' invenzione i Pittori Saneſi, e meritamente ſi pregiarono, che ſe eſſi furono i primi reſtauratori in Italia della Pittura, ſeppero ancora, col mante-

nere, e perfezionare una tale applicazione, essere ammirati dagl' intendenti, e da' Passaggieri encomiati.

Spero adunque per le sopra addette giustissime ragioni, che degno di compatimento rimarrò sempre appresso a que' tali, che qualche abbaglio ritruovaranno in questa relazione, o che in essa non potranno a pieno appagare la fantasìa loro, protestandosi l' Autore ritenere, e conservare sempre per essi un profondo ossequio, e una distintissima stima.

DIS-

DISCORSO

PRELIMINARE

RA le prime, e più ragguardevoli Città della Toscana meritamente annoverare si può la Città di Siena, situata, secondo la disposizione delle Carte geografiche più corrette, e più moderne, quasi nel mezzo della medesima Provincia, in gradi 30. di longhezza, e 43, e un terzo di larghezza. Se della di lei origine, e antichità favellar si volesse, probabilmente si ritruovarebbe negli Scrittori confusione, e discordanza, e se de' progressi nel tempo dell' Imperio Romano, e dopo la decadenza di quello, e nell' altro delle Nazioni barbare si presumesse trattare, restarebbero mancanti i Documenti, che ce ne somministrassero la materia, e poco, e quello, con fatti favolosi framischiato, potrebbe addursi con sicurezza. Tralasciata dunque una consimile narrativa, bastarà solo, a chi legge, il sapersi, che secondo la più probabile opinione, traße il di lei incominsiamento nel tempo dell' Imperio

degli antichi Toscani (benchè non manchino alcuni, con forti ragioni, a persuadere, che di Siena ne furono fabbricatori i Galli Senoni) e che certamente, a tenore del genuino testo di Plinio, da' Romani vi fu mandata la Colonia. Resa libera, niente dopo alle altre Città tutte d'Italia, e principiando a dilatare il di lei dominio, formò leggi, e statuti, e ordinò Maestrati pel Governo politico, e militare, e perchè i Nobili, come più potenti degli altri, si erano di già resi formidabili al Popolo o per le ricchezze acquistate, o per le Castella soggiogate, ed aveano colà, intorno alla metà del xii. Secolo, del governo occupata l' amministrazione, la moltitudine Popolare non potendo in Città libera, tollerare di restarne esclusa, cominciarono le civili discordie, e convenne a' Nobili mettere a parte del comando i più vili Plebei. Con tal metodo si resse Siena, lasciando nel criminale, e nel ministero della guerra, la direzione ad un Forestiero, col titolo di Potestà fino all' Anno 1233., ed allora intieramente venne a mancare il Governo Aristocratico, e il nome del Consolato annullato restò. Successivamente fu la Città governata da un Reggimento di xxiv. Soggetti, ma tutto di Popolari composto, benchè taluno de' nostri Scrittori si avanzi a diversamente pensare, e proseguì questo secondo regolamento fino al 1270., ed allora, della medesima qualità di Persone crearono un' altro Maestrato in num. di xxxvi. Non riuscì

mol-

molto durevole questa riforma, sì per il novero eccessivo di tanti governatori, de' quali veniva composto, sì pelle civili discordie, che sempre state sono il precipizio della Città, ed introdotta altra maniera di regolamento, e ristretti i Governatori a soli xv., continuò un tal metodo per anni sei, cioè fino al 1286., che introdotto l' Officio de' Sigg. Nove, ebbe questo, più di ogni altro, lungo periodo, perchè fino al 1355. non soffrì nel di lei governo la Città mutazione di sorta alcuna; ma in quell' Anno poi fomentata la Plebe, che non avea goduto per l' addietro, da mano potente, e spalleggiata dall' armi de' di lei fautori, sollevatasi, depose i Nove, ed essa sola ne prese l' amministrazione. Il rimanente di quel Popolo, che da' Sigg. Dodici (così si chiamava quel governo, perchè di xii Soggetti composto) non era stato a parte invitato, non potendo nel 1368 tollerare, che Uomini loro pari, s' arrogassero tanta autorità, sollevato in gran moltitudine, depose i dodici, e riformate le costituzioni, prese il nome di Riformatori. Dopo diversi cambiamenti, di non molta considerazione, nel 1384. l' altra parte del Popolo, che anch' essa era stata tenuta lontana, ajutata da' Nove, da' Dodici, e da' Nobili, scacciò dalla Città i Riformatori, e formò un Maestrato di dieci, esclusi da questo i Riformatori suddetti, e i Nobili, a' quali ostava la legge del 1277. Restituiti poi i Riformatori agli onori, parte nel 1387. e parte

nel

nel 1306. e così nel 1403. ammoniti i soli Dodicini, ed eccettuati i Nobili, tutti gli altri, divisi in tre Ordini, che Monti furono addimandati, concordemente, e distributivamente vennero a governare. Non sortì la Città mutazione molto sensibile per lungo tempo, se non che ammessi i Nobili per opera, e persuasione di Pio II. Pontefice, al governo, e distribuiti negli altri Ordini, continuarono questi a godere, finchè visse il Papa, e dopo la di lui morte, furono deposti, e si contentarono di vivere quietamente nelle case loro. Nel 1480. insorte ostinate turbolenze civili coll' ammonizione, e l'esilio, ora di un Monte, ora di un' altro, con morte di molte persone, e saccheggiamento delle case, sortirono esse qualche calma nel 1487., perchè allora a forza di armi, ritornati i Nove, presero, in compagnìa degli altri Monti, il primo luogo nell' amministrazione del Governo, e Pandolfo Petrucci in quell' Ordine, facendosene capo, continuò a disporre, finchè visse, de' pubblici affari, e de' negozj più importanti a prendere, a proprio capriccio le resoluzioni. Morto Pandolfo nel 1512., ne successe Borghese, di lui figliuolo, ma scarso di talento, e privo di coraggio, gli convenne cedere il posto a Raffaelle Petrucci di lui Cugino, e questi, finchè visse, sostenne in Siena la suprema autorità. A Raffaelle nel 1522. subentrò Francesco, e poi Fabio Petrucci, il primo Nipote, il secondo Figliuolo di Pandolfo, ma questi ancora per brevissimo

tempo

tempo ne furono degli affari della Patria i regolatori. I Noveschi, che potenti di forze, e di aderenze, si ritruovavano in Siena, fra gli altri Ordini, i primi, stabilirono per capo loro Alessandro Bichi, ma ben presto da' Popolari armati ucciso, una gran parte de' Nove rimase esiliata, e non pochi de' pubblici onori privati. Ricorsi i Nove esuli a' Principi più potenti, e spalleggiati da essi con validi soccorsi, si appressarono nel 1526. alle mura della Città coll' esercito, ma respinti, e messi in fuga da' Cittadini, che gli assalirono, convenne loro, per scampare la vita, darsi ad una precipitosa fuga, ed allora dopo breve tratto, rimase il Monte del Nove poco meno, che intieramente abolito, e la di lui potenza con morti, rapine, ed esilj intieramente atterrata. Ritornati di nuovo i Nove per mezzo di alta protezione nel governo [unitamente cogli altri tre Monti, perchè i dodici, e Nobili in un' Ordine istesso incorporati, erano digià da più Anni agli onori restituiti] ma in ultimo luogo, fra gli altri Monti nel 1529. in tal forma continuarono fino al 1545., in cui i Popolari co' Riformatori assalendoli, e non pochi uccidendone, gli convenne abbandonare la Patria, e benchè un' altra volta ritornati, e agli onori riammessi, non di meno non stette quieta la Città, e sempre in agitazione mantenendosi, somministrò materia di restar privata della libertà nel 1555., e dipoi nel 1557. infeudata alla Casa Medici, e allora sì, che

col-

calmarono le turbolenze, si fermarono gli sdegni, e rimase da quel tempo in quà in una tranquillissima pace. Ho voluto succintamente, e quasi volando, descrivere le spesse, e numerose mutazioni del governo Sanese, acciò possa ciascuno comprendere, quante furono in questa Città le discordie, le nemicizie, e le dissenzioni, eppure, sia detto per la verità, distesero i Sanesi il dominio loro per lungo tratto di Paese, che nella sua larghezza, si dilata miglia 60 e nella lunghezza 80., sottomessero Città, e Castella, e infiniti Signori di non piccoli Stati, al Dominio loro ridussero obbedienti, e quelchè è più stimabile, resero la Città loro per circonferenza, e copia d' abitazioni delle più estese d' Italia, inalzarono altissime, e spessissime Torri, grandiosi Palazzi fabbricarono, e magnifiche Chiese al Divin culto dedicarono. Recherà veramente stupore ad ognuno, che voglia con sincerità riguardare la situazione di Siena, posta in Colline, e da molte parti scoscese, lontana dal Mare, e di fiumi navigabili privata, come abbian potuto tanti materiali far trasportare i Sanesi, e come con tanti ornamenti arricchire i Sacri Tempj, i Palazzi, le Case, e tante altre ragguardevoli Fabbriche loro! Eppure così è, e la vista oculare smentisce ciascuno, che volesse sinistramente pensare, o togliere tanti pregi, de' quali Siena ne và meritamente fastosa.

Lontano restarebbe dall' assunto intrapreso

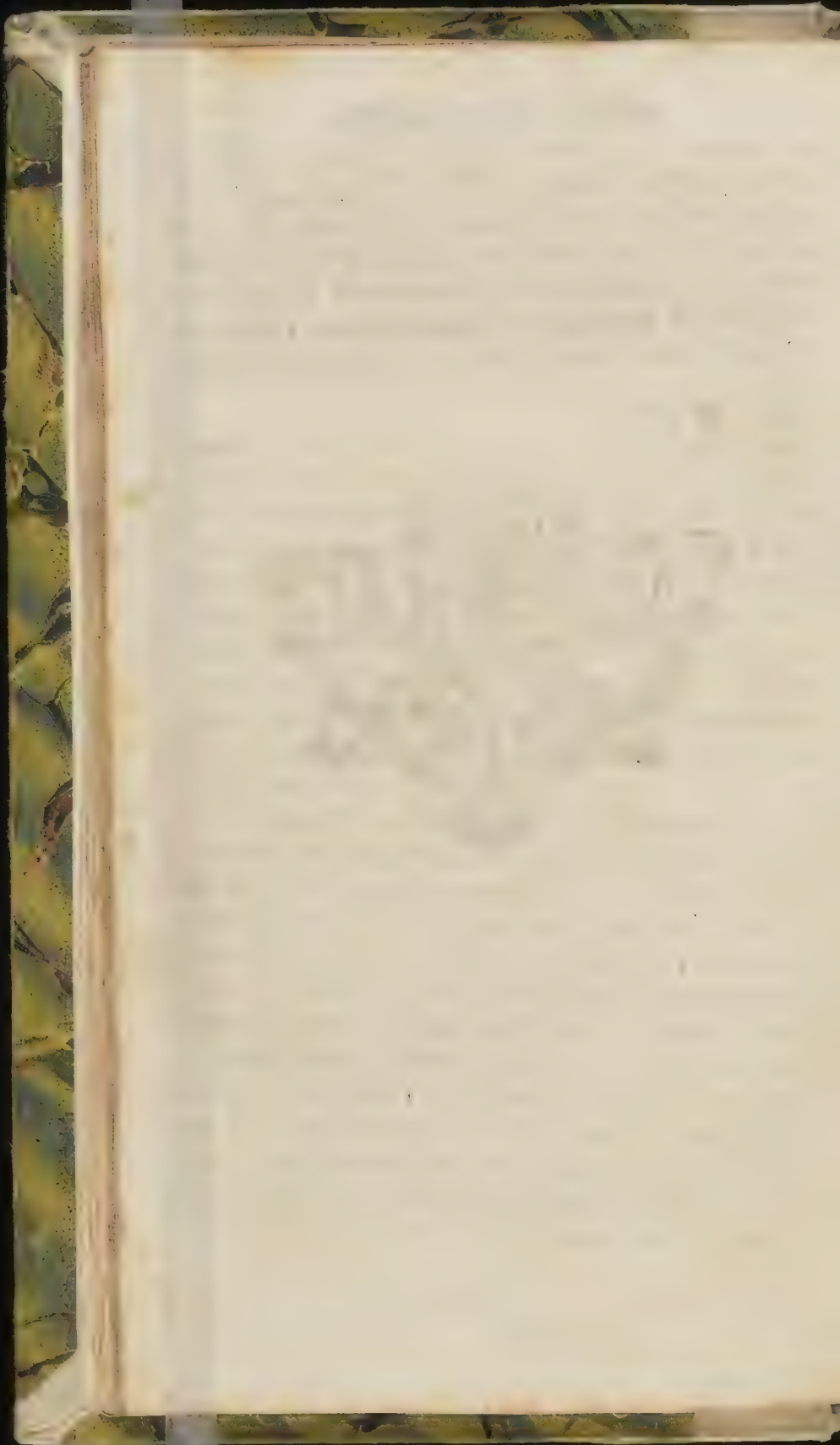
preso chi volesse in questo luogo far menzione di tanti Cittadini Sanesi, decorati dell' Aureola di Santità, o di Beatitudine, di tanti Eroi dati al Vaticano, e di altri numerosissimi inalzati a' governi, alle dignità, e a' posti più cospicui per tutto l' Universo, e assai più mi discostarei dal mio proponimento, se parlar presumesse di quei Soggetti, che nelle scienze, e nelle lettere, nella milizia, o in altre decorose imprese s' insignirono, e basterà solamente indicare, che Siena ha Università molto antica, e molto rinomata, più Collegj, e più Accademie per istruzione della Gioventù, molti Maestri nelle Scienze, e nelle arti Cavalleresche, infiniti lavoranti nelle Botteghe loro delle opere, e manifatture più ingegnose, che i Cittadini suoi si rendono affabili nel tratto, e nella cortesìa verso i Forestieri, che le Donne Nobili non cedono nella disinvoltura, e nell' avvenenza alle altre di alcun' altra Città, che le Colline attorno le mura, ripiene di abitazioni, e ben coltivate rendono agli occhi non ordinaria vaghezza, che le Ville per le caccie, e per altri dilettevoli trattenimenti, somministrano gran piacere, e tutto ciò, che all' umano vivere necessario si rende, il Territorio Sanese abbondantemente produce, non solo sufficientemente per i suoi Abitatori, ma alle altre Città circonvicine ne comparte, ed in somma l' aria, ed il clima è così salubre, e nel maggior caldo, senza incomodi de' numerosi insetti, che gli Abitato-

 ri

ri delle Città di pianura travagliono, quietamente si respira, non mancando soavi venticelli, che temprando il rigore della Stagione, si rende in Siena dilettevole il soggiorno, ed invita le Nazioni straniere a pigliarvi quartiere; di quì è, che vi si sono, ne' tempi addietro, trattenuti in gran novero i Portughesi, e gli Spagnuoli, e la Gioventù Alemanna, arricchita di privilegj da' Regnanti Gran Duchi, vi stabilì in corpo la di lei dimora, che ha continuato fino a' tempi, di poco passati, a trattenervisi, e benchè questa, a' giorni d' oggi, sia mancata, non mancano però numerosi Inglesi, che vengono ad istruirsi nelle Scienze, e nella lingua Toscana, riconoscendo il Dialetto Sanese il più puro, e meglio pronunziato, e che lontano dal gutturale, e da certi termini troppo ricercati, e antiquati, forma miglior suono alle orecchie degli Oltramontani.

Ho creduto necessario il sopra riferito discorso, perchè prima di portarsi i Forestieri ad osservare l' opere più ragguardevoli, e le fabbriche più cospicue, possino prendere una ristretta idea di quel molto, che, descrivendo la Storia tutta, si potrebbe porre in veduta, e appagando l' occhio coll' oculare osservazione, si possino persuadere, che sempre ritruovaranno gli Abitatori di questa Città, d' ogni sesso, e condizione umanissimi per accoglierli, e per trattargli, e di qualunque scienza vorranno essi apprendere in Siena, potranno a lo-

ro

ro talento riceverne profitto, sicchè dunque di già persuasi dell' indole de' Sanesi, gli propongo d' avanti a riguardare, prima di ogni altra cosa, la Chiesa maggiore, e dopo andar passeggiando per tutto il rimanente della Città, che in ogni parte ritruovaranno, intorno al materiale, non poche opere degne di osservazione.

A CHIESA METROPOLITANA, fin da' secoli antichissimi, e forse da' tempi, ne' quali in Siena rimase stabilita la Religione Cattolica, si truova negli strumenti essere stata a MARIA Santissima dedicata, fu certamente nella di lei costruzione d' angusta estenzione, e nel decimoterzo secolo rimase alquanto ingrandita, e ornata.

E' la medesima da un ragguardevole Capitolo di Canonici, e da sei Dignità assai decorosamente offiziata, il novero de' Cappellani, e de' Chierici, che alla suddetta assistono nelle Sacre funzioni è così amplio, che poche altre Chiese si ritruovano egualmente assistite.

Per l'azienda temporale assiste all'amministrazione un Gentiluomo Sanese col titolo di Rettore, e decorato dell' Ordine Cavalleresco eletto dalla Maestà dell' Imperator Sovrano, ed al medesimo assistono per Consulta otto Deputati secolari, e altro del corpo del Capitolo.

Molte

Molte Opere degne d' osservazione si rimirano in questo sacro Tempio, e primieramente facendomi dalla Porta maggiore, nell' Altare a destra, entrando, si vede una tela, rappresentante S. Gaetano Tiene dipinta dal Canuti Bolognese.

Nel secondo della Trasfigurazione di Nostro Signore, levata una tela di Bernardino Mei, vi fu modernamente collocata altra di Annibale Mazzuoli Pittor Sanese.

Nel terzo di S. Francesco di Sales, dove era posta l' Immagine antichissima dell' *Advocata Senensium*, si vede ora una tela di Raffaelle Vanni Sanese.

La quarta tela, che rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina da Siena è di Pier Dandini, Pittor Fiorentino.

Ne segue di poi la sontuosa Cappella, fatta fabbricare a spese del Pontefice Alessandro VII. in onore di quell' antichissima Immagine, creduta di maniera greca, alla quale i Sanesi ricorrendo nelle loro necessità, ne pruovarono sempre i Celestiali favori; Ad essa nel 1260. donarono loro stessi, e la Città tutta, e n' ottennero sulle rive dell' Arbia quella cotanto segnalata vittoria contro l'armi Fiorentine, e di tutta la Fazione Guelfa, che resta così decantata dalle penne de' più celebri Scrittori. La suddetta Immagine in quei tempi stava collocata nel maggiore Altare, e vi fu tenuta fino all' an-

no 1311. L'Altare dunque, in onore d'una tale Immagine, si vede tutto incrostato di Lapis Lazuli, e ornato di bronzi con bassi rilievi dorati, opera del rinomato Cav. Bernino, siccome la Cappella tutta circondata, e ornata de' più fini, e rari marmi, che si ritruovino. In essa si scorgono due tele di Carlo Maratta, e vi si vedono due Statue egregiamente lavorate dal Cav. Bernino, rappresentanti S. Girolamo, e S. Maria Maddalena, siccome due altre Statue, anch' esse di marmo di Carrara, che figurano S. Bernardino, e S. Caterina, scolpite da Antonio Raggi, e da Ercole Ferrata Scultori Milanesi. Per maggior vaghezza vi sono stati collocati ancora modernamente quattro bassi rilievi in marmo, della qualità, che sopra, rappresentanti, uno la Visitazione di Maria, opera di Filippo della Valle Fiorentino; il secondo il Transito della Madonna di Gio. Battista Maini Milanese; il terzo la Presentazione di Pietro Bracci Romano, e il quarto la Natività della Madonna di Carlo Marchionni Romano. Si chiude una tal Cappella con un Cancello di bronzo, mirabilmente lavorato, e ardono internamente, e continuamente più lumi in onore di detta Sacra Immagine.

Ne viene dipoi l'Altare di S Filippo Neri, la Tela del quale fu dipinta da Gio. Maria Morandi.

Ne segue l'altro degno di considerazio-

ne di S. Bernardino nel Pergamo, che predica al Popolo, opera del celebre Cav. Calabrese.

In appresso si vede l' Altare del SS. Sacramento, la tavola del quale rappresentante la Natività di Nostro Signore, fu dipinta da Alessandro Casolani Pittor Sanese, in questo Altare vi fu modernamente collocato il Sacro Ciborio, lavorato in Roma maravigliosamente a spese dell' Arcivescovo Zondadari, e alla Chiesa maggiore da esso donato.

Seguendo adesso il giro della suddetta Chiesa, e continuando a descrivere gli Altari, si presenta il Maggiore, composto tutto di sette quadrati di pietre di varj colori, cavati dalla Montagnuola Sanese, del quale il Vasari nella vita di Lorenzo Vecchietta, congiunta con quella di Francesco di Giorgio, Pittori, e Scultori Sanesi, scrive, che l' ornato di questo Altare fosse opera del sud. Lorenzo, conforme veramente fu il Ciborio, ma in ciò prende egli equivoco, perchè l' Altare fu fabbricato 64. Anni dopo, che il Vecchietta ebbe gittato il Ciborio, che fu l' Anno 1472., e il sud. Altare fu ridotto nella forma presente nel 1536., conforme ne apparisce memoria nel secondo scalino, e all' esecuzione dello stabilimento vi soprintese Baldassarre Peruzzi, celebre Pittore, e Architetto Sanese. Il Ciborio di bronzo sopra d. Altare collocato, che dovea

vea ſervire per la Chieſa dello Spedale, fu opera del ſopranominato Vecchietta. Due de' ſei Angioli di bronzo, che poſano ſopra detto Altare furono gittati da Franceſco di Giorgio Martini Scultore Saneſe, gli altri due intieri ſono creduti del medeſimo Vecchietta, e i due mezzi Angioli, che in tutti vengano a comporre il novero di ſei, non è noto l'Artefice. Nel ſopraddetto Altare vi ſtà ſpeſſe volte collocata una ſtatua di bronzo, rappreſentante Criſto Reſuſcitato, opera di Fulvio Signorini Saneſe, gittata nel 1592.

Nell' Altare privilegiato, dedicato a S. Anſano, fu dipinta la tela dal Cav. Franceſco Vanni.

Ne viene l' Altare de' Santi Pietro, e Pavolo, della Congregazione ſotto il titolo de' ſuddetti Santi, la tela del quale fu abbozzata da Salvadore di Pietro Fontana Veneziano, e riſinita dal Cav. Raffaelle Vanni Saneſe.

Dipoi ſegue l'altro Altare della medeſima Congregazione, dove ſi venera il Crociſiſſo, che nella Vittoria di Mont' Aperto l' Anno 1260. da' Saneſi fu portato ſul Carroccio nel Campo.

La Cappella in onore di S. Gio: Battiſta è ornata tutta di ſtucchi meſſi a oro, nell' Altare della quale ſi vede la ſtatua di detto Santo in Bronzo gettata da Donato di Niccolò Fiorentino, chiamato Donatello, e

per

per ornamento della fuddetta Cappella vi dipinfe a frefco in num. di otto quadri Bernardino Perugino, detto il Pinturicchio, ma tre di effi, avendo fofferto nocumento per l' umidità della muraglia, furono ridipinti da Francefco di Maeftro Vincenzo Ruftici; le due ftatue rapprefentanti S. Anfano, e S. Caterina delle Ruote, furono lavorate da Neroccio di Bartolomeo Scultore Sanefe, e il Cancello di ferro, che chiude d. Cappella, fu fatto da Maeftro Saluftio Barili Sanefe. Levata da quefta Cappella la refidenza, o fedile di legname, lavorato con gran maeftrìa da Antonio Barili nel 1504., fu fatta di poi incroftare di marmi tutta quella parte, che detta refidenza occupava, a fpefe del Pontefice Aleffandro VII.. Per menfa dell' Altare della fuddetta Cappella, ferve una pila, dove fi benedicono l' acque battefimali la mattina del Sabbato Santo, molto graziofamente a baffi rilievi lavorata ne' tempi della prima Criftianità, ed in effa effigiate fi vedono diverfe rapprefentanze, efprimenti più fatti del Teftamento vecchio, e in entrando nella medefima Cappella, a deftra, fi fcorge un piediftallo di maniera antica de' tempi de' Romani.

Il piccolo Altarino fotto l' incoronazione del Pontefice Pio III. è dedicato (benchè vi fi veda la Statua della SS. Concezione) a S, Tommaffo di Aquino, ed intorno al medefimo nell' Arco, negli ftipiti, e loro po-

posamenti, nel fregio, e in ogni parte, siccome nella Porta della Librerìa, ivi contigua, si vedono in marmo fino di Carrara vaij lavori, egregiamente scolpiti con bassi rilievi, opera de' Marzini Scultori Sanesi, e tra gli altri lavori, ma lateralmente, che posa sopra il sepolcro di Bandino Bandini, vi si scorge un Cristo con gran maestrìa lavorato, che si crede di Michel' Angiolo.

Appresso si vede la Cappella fatta erigere dal Cardinal Francesco Piccolomini, che fu poi il Pontefice Pio III., avanti il Pontificato, lavorata di marmi di Carrara in Roma da Andrea Milanese, e mandati i pezzi a Siena nel 1485., e le cinque Statue, che si vedono nelle nicchie di tale Altare, benchè secche, e rozze, sono di Michele Angiolo Buonarroti, della di luì prima maniera.

La Tavola dell' Altare dell' adorazione de' Magj, fu dipinta nel 1588. da Pietro di Giulio Sorri, Pittore Sanese, nella quale, siccome in altre di lui opere, ha sempre imitato Paolo Veronese.

La tela, che dopo la suddetta si scorge, rappresentante gli Apostoli Ss. Jacomo, e Filippo, siccome l' altra, che ne segue del martirio de' quattro Santi Incoronati, sono ambedue lavorate dal Trevisani. In quest' ultimo Altare vi si vedevano già le colonne, intagliate, e lavorate a' sfogliami, e bassi rilievi nel 1483., che furono poi po-

ſte per ornato, dalla parte di dentro, alla Porta maggiore, e ſopra collocatavi la ringhiera dorata.

Si ſcorgono nella medeſima Chieſa diverſe Statue di marmi di Carrara, delle quali è neceſſario dimoſtrarne al Lettore gl' Arteſici; di queſte, le due, che eſiſtono lateralmente alle due Porte minori, eſprimenti, una di eſſe il Pontefice Marcello II., e l' altra Paolo V. furono ſcolpite nel 1503. da Maeſtro Domenico di Pietro Caſaggi Fiorentino, benchè molti aſſeriſchino, che quella di Pavolo V. ſia di Fulvio Signorini, e ſe verrà giuſtamente objettato, che ne' tempi de' ſuddetti Scultori non era per ancora Pavolo V., ſtato inalzato al Trono del Vaticano, ſi rifletta, che le medeſime rappreſentavano di quel tempo, non i ſuddetti, ma i Pontefici Aleſſandro III. e Pio II.

La preſente Statua di Aleſſandro III. è di Antonio Raggi Scolare del Bernino.

E l' altra di Aleſſandro VII. del Bernino ſteſſo.

Le altre due de' Pontefici Pio II. e Pio III. la prima di Giuſeppe Mazzuoli Saneſe, e l' altra di Pietro Baleſtra.

I dodici Apoſtoli di Marmo di Carrara [levati gli antichi, ch' erano lavorati da Lorenzo Vecchietta, e collocati ſopra la deſtra facciata entrando] che poſano ſopra le colonne, ſiccome le due Statue rappreſentanti Noſtro Signore Gesù Criſto, e Maria

San-

Santiſs. ſono opera di Giuſeppe Mazzuoli.

Il Depoſito con Statua, rappreſentante il Gran Maeſtro Fra Marc' Antonio Zondadari, ſiccome l' ornato attorno, ne fu principiato il lavoro da Giuſeppe Mazzuoli, ma ſopraggiunto dalla morte, venne compiuto da Bartolommeo di lui Nipote.

Il Buſto, e ornamenti intorno del Cavaliere Bernardino Perfetti, Poeta incoronato di Alloro nel Campidoglio Romano nel 1725., fu principiato dal ſud. Bartolommeo Mazzuoli, ma ſeguita di eſſo la morte, fu terminato da Giuſeppe di lui nipote.

Il Depoſito ſopra la Porta del Campanile con Statua giacente del Veſcovo Tommaſſo Piccolomini del Teſta, Veſcovo di Pienza è opera di Neroccio da Siena.

Il Sepolcro del celebre Cardinal Riccardo Petroni, morto in Genova nel 1314. e traſportato il di lui Cadavere in Siena con molta ſolennità, fu lavorato nel ſecolo, in cui morì, ma non è noto l' Artefice.

Il Sepolcro con Statua a baſſo rilievo di Bronzo, che è nel Pavimento avanti l' Altare di S. Anſano, rappreſentante Giovanni Pecci Veſcovo di Groſſeto, è di Donatello.

Gli Angioli di Bronzo, che ſoſtengono fanali a vaſi, poſati ſopra le Colonne, e ſoſtenuti da menſole, furono gittati con diſegno di Domenico Beccafumi, rinomato Pittore Saneſe, chiamato volgarmente Mecarino.

Il Pulpito di marmo è di Maeſtro Niccolò, e di Giovanni di lui figliuolo Scultori Piſani, fabbricato nel 1267., e poſato ſopra colonne di granito Orientale, che vengono ſoſtenute da Leoni, e Leoneſſe co' loro parti, e la ſcala in giro alla colonna grazioſamente lavorata a ſottiliſſimi baſſi rilievi, è di mano, e di diſegno de' Fratelli Marzini Scultori Saneſi.

Molti altri, o in alto, o nel pavimento, ſono i depoſiti, e ſepolcri, eretti in memoria di diverſi Soggetti, nella ſudd. Chieſa ſeppelliti, e in diverſe maniere a baſſi rilievi, o a rilievi intieri ornati, che i più particolari reſtano quelli di Bandino di Saluſtio Bandini, di Aleſſandro Piccolomini Arciveſcovo Coadjutore di Siena, e molte altre memorie ſi vedono, e vi ſi leggono iſcrizioni in pietra ſcolpite, e tra eſſe, quella della venuta in Siena del Pontefice Gregorio XII. con dodici Cardinali nel 1407, del Card. Antonio Caſini Veſcovo di Siena, del Veſcovo Spennazzi di Pienza, del Card. Petroni, del Braccio deſtro di S. Gio. Battiſta, del Concilio tenuto in Siena, della elezione al Pontificato di Gregorio VII., e molte più, che non è luogo in queſto racconto, per non allungarmi di vantaggio, farne menzione.

Adeſſo, che ſi ſono deſcritte l' opere di ſcultura, paſſarò a far menzione delle Pitture, che a freſco, o in tavola ſi ſcorgono

gono nelle muraglie, primieramente dunque la nicchia sopra il coro, siccome i laterali, furono dipinti da Mecarino nel 1544., ma non della di lui miglior maniera, e gli stucchi, e ornati furono lavorati da' due Fratelli Sanesi, chiamati, per soprannome, della Monna.

I due gran quadri laterali alla suddetta Nicchia dipinti a fresco, e rappresentanti, quello a sinistra l' esaltazione di Ester, e l' altro a destra, che specifica la Manna piovuta agli Ebrei nel Deserto, siccome gli altri due quadri, pure a fresco, dove si scorgono Santi, e Sante Sanesi, furono dipinti da Ventura di Arcangiolo Salimbeni Sanese nel 1609., e 1610.

La pittura a fresco sopra la porta della Librerìa, esprimente l' incoronazione del Pontefice Pio III. è di Bernardino Perugino, detto il Pinturicchio.

Lateralmente all' Altare di S. Ansano, si vede appesa un' antica Tavola coll' Immagine di N. Signora, e con molti Santi, e dipinta ancora dalla parte opposta, che stava già collocata nel maggiore Altare, lavorata da Duccio di Buoninsegna Pittore Sanese nel 1310.

Le Pile, che servono per l' acqua benedetta, furono fabbricate da Maestro Giacomo della Quercia, detto poi della Fonte, ma è da osservarsi con attenzione un candelabro a maraviglia lavorato, del tem-

po de' Romani, con baſſi rilievi, rappreſentanti baccanali nella baſe, che ſerve adeſſo per ſoſtenere la pila, in entrando per la porta maggiore a mano deſtra.

Lo ſtendardo pendente dalla volta, e che viene ſopra il maggiore Altare è di Bernardino Baroni.

Molti lavori di legname, degni di eſſere ammirati, ſi vedono in queſto Tempio, e primieramente le reſidenze del Coro, che furono intagliate con diſegno di Bartolommeo Neroni, chiamato Maeſtro Riccio, Pittore Saneſe.

Il leggìo del medeſimo Coro fu opera, e diſegno del ſudd. Maeſtro Riccio, poſto in eſecuzione da Maeſtro Benedetto di Giovanni da Montepulciano, e da Domenico di Filippo Fiorentino nel 1573.

Le ſedie dell'Ebdomadario accoſto l'Altar maggiore nel corno dell' Epiſtola, intagliate tutte a baſſi rilievi, e con ſtatuette di legname, mirabilmente lavorate, ſono d' invenzione del ſoprannominato Riccio, e lavorate da' ſopraddetti Benedetto da Montepulciano, e Domenico Fiorentino.

L' Organo ſopra la porta di Sagreſtìa, perfezionato nel 1469. da Maeſtro Lorenzo di Giacomo da Prata, e la Cappella de' Muſici, dirimpetto, fu lavorata da Maeſtro Lorenzo di Maeſtro Bartolommeo da Siena nel 1552.

Appoggiate a due delle Colonne, che ſo-

fostengono la Cupola, si vedono due Antenne, che furono tolte già dal Carroccio de' Fiorentini, nella rinomata Vittoria, acquistata da' Sanesi l'Anno 1260. a Monte Aperto.

Si porge adesso la descrizione del maraviglioso pavimento, che rende alla Città particolare splendore, e che in riguardarlo, rimangono i Forestieri tutti sorpresi, di maniera tale, che nel racconto di esso, per maggior sodisfazione, alquanto di più mi sarà necessario di estendermi. Primieramente dunque dinanzi all' Altar maggiore, a' piedi de' tre gradini, che sagliono ad esso, per fino a tre scalini, che scendono verso il corpo del Tempio, vi sono più storie del Testamento Vecchio, la maggiore, e principale di esse esprime il Sacrificio d' Isac, da Dio, comandato ad Abramo di lui Padre; il descritto quadro è tenuto in mezzo da sette quadri piccoli per banda, che dimostrano il Vecchio Tobia, la Carità, Adamo, un Profeta, che non ha gieroglifico, per dare a conoscere chi sia, una Donna con un libro in mano, Abel, che sacrifica, un' altra Donna con un putto, creduta la Speranza. Dalla parte sinistra vi sono Elise Profeta, altro Profeta con un libro in mano, Eva, un' altra Donna, che sembra una Virtù, la Prudenza, Melchisedech, e la Fede. Finalmente il detto Quadro di Abramo è serrato da' fianchi, e nel fondo da una fregiatura, che

dimostra il Popolo Ebreo uscito di Egitto; e peregrinante verso la Terra di promissione. Queste restano figurate di pietre di color bianco, con rimessi di altre pietre di colore bigio, e nero, e con contorni ripieni di pece, disegnate da Mecarino, i cartoni delle quali, e di tutte l'altre, si vedono in Casa Spannocchj, e i lavoratori furono Bernardino di Giacomo, e Pellegrino di Pietro Scarpellini nel 1546.

Sotto a' tre scaloni, che scendono dal piano dell' Altar maggiore, quel tondo, che rappresenta il Re David, che lodando Dio, canta i Salmi, accompagnato dagli Strumenti di quattro Suonatori, fu fabbricato nel 1424. conforme ivi si legge, ma non è noto il nome dell' Artefice.

Dopo alle predette Figure, e sotto alla parte dello Scalino, che attraversa la navata di mezzo, terminata da una colonna, a un' altra, si vede la storia delle leggi, ricevute da Mosè. Questa ancora fu disegnata da Mecarino nel 1531. e lavorata da Bernardino di Jacomo di Pietro Gallo, e da Gio. Antonio Marinelli Scarpellini.

Sotto alla sopradescritta Storia delle Leggi, vi è quella di quando Iddio provide l' acqua al Popolo Ebreo nel Deserto, ed è questa ancora disegnata da Mecarino, ma non è noto il tempo, perchè a' libri dell'Opera non ne apparisce.

Alla storia dell' acqua ne sieguono quat-

quattro compartimenti grandi esprimenti la Storia del Sacrificio di Elìa, nel secondo il sacrificio del Re Acab, nel terzo l'uccisione de' Profeti di Baal, falso Dio, e nel quarto la convenzione tra Elìa, e Acab per sperimentare qual fosse il vero Dio; sopra alle mandolle grandi, perchè sono a sessagono; per riquadratura della superiore, vi è a destra il Re Acab, che da Abdìa, di lui Maestro, è condotto a incontrare Elìa, dalle bande dell' ultima mandolla, per riquadratura, nel fondo, a mano destra, vi è Elìa, che fugge lo sdegno di Jezabel Moglie di Acab, e Elìa ristorato da un' Angiolo; nell' ultimo fondo, vicino all' arco sotto la cupola, vi sono due altre piccole mandolle, delle quali, in quella a destra si contiene il resuscitamento, che fece Elìa del morto fanciullo della Vedova, e nell' altra, a sinistra, vi è Elìa, quando chiede il pane alla Donna. Queste ancora furono disegnate da Mecarino, ma non poste in esecuzione da Maestri così eccellenti, come l' altre, di sopra descritte, e furono delle prime, che il d. Pittore delineasse, perchè a' Libri dell' Opera apparisce, che furono ultimati i cartoni nel 1518.

Sono però rimaste in quei sessagoni le Storie, e figure, che vi erano antiche. Nel mezzo della Navata, e vicino all' arco di sotto la cupola si vedono due figure tutte intiere, ... rappresentano la ... E-

vangelica di colui, che vidde la festuca nell' occhio del prossimo, e non la trave, che aveva nel suo. Sopra tal' espressione di parabola vi sono due ciechi, e un putto nudo a sedere, con una cartella col motto *notate*. Dalla parte sinistra vi è una figura di Uomo, che dona una moneta di oro ad una Donna, che sostiene nelle braccia un piccolo bambino.

Scendendo a basso, e passato l' arco, che sostiene la cupola, nella navata di mezzo vi è un quadro, dentro al quale si scorge la Ruota della fortuna, e nella sommità di essa si vede in trono un Monarca con corona Imperiale in testa, e con scettro in mano, il qual quadro fu fatto nel 1506., ma non è noto l' Artefice.

Al descritto quadro succede il sublime, ma erto Colle della Virtù, rappresentata in figura di Donna sedente, coronata di gioje, e alla destra della Virtù, si scorge Socrate, e alla sinistra Crate. Il suolo, ove posano le dette figure è tutto ripieno di serpenti, e di sassi, e scogli per denotare i molti impedimenti, che a tal viaggio si oppongono; finalmente dalla banda sinistra vi è una figura, che sembra la Fortuna con alcuni geroglifici. Queste figure chi l' abbia disegnate, e inventate, siccome in quale Anno siano state lavorate, non si ritruova ne' Libri dell' Opera annotato.

Ne viene altro Quadro, nel quale vi è

una

una Ruota con 24. razzi, ma questo ancora rimane all' oscuro di quando, e da chi sia stato disegnato, e lavorato.

Il penultimo quadro della navata di mezzo contiene un cerchio intieramente perfetto, dentro del quale in tanti piccoli tondi a mosaico vi sono delineate le Arme delle Città della Toscana, e nel mezzo di esse vi si scorge la Lupa, che rappresenta Siena, le quali Città dunque sono, conforme ivi si legge, Firenze, figurata in un Leone, Lucca in un Lupo Cerviero, Pisa in un Lepre, Viterbo nell' Unicorno, Perugia in una Cicogna, e appresso a questa vi è Roma in un Elefante colla Torre nel dorso, di poi Orvieto in un Paparo, e finalmente chiude il cerchio Arezzo, effigiato in un Cavallo. Quattro altre Città parimente rimangono situate nelle riquadrature del cerchio maggiore, che sono, Massa in un Leone con rastello sopra con tre gigli, Grosseto in un Caprio, Volterra in un' Avoltojo, e Pistoja in un Drago. Di queste ancora non ho rintracciato nè l' Artefice, nè l' Anno, ma certamente non le giudicarei più antiche del 1400., perchè poco avanti fu principiato il pavimento a essere incrostato di marmi.

Finalmente l' ultimo quadro ha per termine la Porta maggiore di mezzo, e contiene in sè tre figure, quella di mezzo è in abito maestoso, come di Sacerdote, che riceve in mano, da una delle altre figure,

 che

che gli ſtanno appreſſo, un Libro aperto, è da ſiniſtra ha una cartella ſoſtenuta da due Arpìe; vi ſono inoltre altre figure, che tutte inſieme eſprimono la Gentilità colla ſperanza, che pure una volta riceverà la Legge del vero Dio. Queſto quadro fu perfezionato nel 1488., come ne coſta da' Libri dell' Opera, ma non vi reſta regiſtrato l' Artefice.

Ritornando adeſſo da capo, e facendomi dalla banda deſtra del maggiore Altare, ſi vedono due cerchi perfetti, in uno de' quali vi è la Giuſtizia ſedente, che ſoſtiene un globo, dove reſtano intagliati Paeſi, Provincie, e Fiumi, e nella deſtra tiene una ſpada; nel cerchio di ſotto ſi vede la Fortezza, anch' eſſa co' ſuoi gieroglifici.

Dalla banda ſiniſtra poi del ſud. Altare maggiore ſi vedono altre due Virtù, che ſono la Prudenza, e la Temperanza, anch' eſſe co' loro gieroglifici. Queſte ſono di maniera antica, e rozze, ma non è noto nè l' Artefice, nè il tempo.

Scendendo di poi i tre ſcalini dalla banda di Sagreſtìa, tra queſti, e lo ſcalino di ſotto ſi vede effigiato Gioſuè, che avendo debellate le genti de' cinque Re Amorrei, e facendoli trarre da una grotta vicina alla Città di Macada, ove ſi erano aſcoſi, gli fece appiccare à cinque ſtipiti. Queſta ſtoria fu intagliata da Duccio di Buoninſegna Pittore, e Scultore Saneſe, di cui il Va-

ſari

ſari ſcriſſe la vita, e affermò eſſere ſtato il primo, che nel Pavimento del Duomo daſſe principio a' rimeſſi delle figure di chiaro, e ſcuro, e ordinaſſe, e diſegnaſſe i principj intorno all' Anno 1350., conforme ſtà ſcritto ne' Libri dell' Opera. Dalla parte deſtra alla ſuddetta vi è una figura, che eſprime il Re Salomone, e dalla parte ſiniſtra altra figura, che rappreſenta Gioſuè con diverſi gieroglifici, tanto per l' una, che per l' altra.

Dopo la ſtoria degli Amorrei, e ſotto allo ſcalino, dietro al Pergamo di marmo, ſi vede delineata la Città di Betulia, liberata per opera di Giuditta Vedova Ebrea coll' occiſione di Oloferne. Fu queſta ultimata nel 1472., la quale ſi crede diſegnata da Maeſtro Urbano di Pietro da Cortona, e lavorata da Antonio Federighi capo maeſtro in quel tempo dell' Opera.

Ma ſe reſtano in dubbio gli Autori della ſopra deſcritta ſtoria, più che mai rimangono occulti quelli della rappreſentanza, che ne ſegue ſotto, eſprimente la ſtrage degl' Innocenti Fanciulli. Da molti ſi crede, che ne ſia ſtato l' inventore Matteo di Giovanni Pittor Saneſe, bene è certo, che fu intagliata nel 1481., conforme ivi ſi legge.

Sotto alla ſtrage degl' Innocenti ſi vede la ſcacciata di Erode dal Trono, e dallo Stato. Queſta fu diſegnata da Maeſtro Benvenuto di Maeſtro Giovanni Dipintore

[illegible] An-

l' Anno 1484., e ſcolpita da Sebaſtiano di Franceſco Scarpellino.

Prima di arrivare a parlare delle Sibille, ſtimo opportuno deſcrivere l' altra parte della Navata a mano ſiniſtra dell' Altar maggiore, onde facendomi da capo, dirò, che la prima ſtoria, che ſi preſenta ſopra lo ſcalino, e ſotto a i tre, eſprime le prodezze operate da Sanſone contro i Filiſtei. Non pochi intendenti ſi perſuadono eſſere ſtata diſegnata (conforme l' altra di Gioſuè) da Duccio Saneſe, altri poi ſono di contrario ſentimento, ſicchè io non ſaprei preciſamente fiſſarmi nè circa l' Arteſice, nè circa il tempo, dimoſtrando però eſſere delle più antiche, che in d. pavimento ſi vedino.

Sotto allo ſcalino ſi vede una figura d' Imperadore ſedente, coronata all' Imperiale, creduta di Carlo IV., ma la verità è, che non eſſendovi ſcritto cosa alcuna non ſi può ſicuramente aſſerire, neppure ſi può fiſſare chi ſia ſtato il diſegnatore, e in quale Anno ſia ſtata perfezionata.

Al pari della ſoprad. figura vi è la ſtoria di Abſalon, quando ritruovandoſi armato in campagna, contro ſuo Padre, rimaſe appiccato per i capelli, ed ivi da Joab occiſo. Di queſta ancora non ſi può aſſegnare l' Arteſice, ma alla maniera pare di circa la metà del xv. Secolo.

Più a baſſo delle due ſopraddette ſi vede la battaglia, che fece Jeſt contro Ammone

mone per difeſa degl' Iſraeliti. Queſta fu ſpianata nel pavimento da Baſtiano di Franceſco Scarpellino nel 1483., ma non ſi sà chi la diſegnaſſe.

Avanti la porta della Cappella Pontificia ſi vedono ſcolpite le ſette età dell' Uomo in ſei ottangoli, in mezzo a' quali eſiſte un quadrato acuto, a guiſa di mandolla, chiamato da' Mattematici Rombo. Simili ſtorie furono perfezionate nel 1476., e ſi crede, che il Profeſſore ſia ſtato Maeſtro Antonio Federighi.

Paſſata queſta rappreſentanza per andare verſo la Porta di fianco, ſi ſcorge in mezzo un vaſo con fiorami, ma non saprei eſprimere ciò, che voglia ſignificare.

Vi rimangono adeſſo a deſcrivere le Sibille, che in novero di dieci ſi vedono ſcolpite nelle due Navate laterali, dalla cupola in giù verſo le Porte.

La Sibilla Perſica, rimaſe ſpianata da Maeſtro Urbano di Pietro Scultore da Cortona, ma non ſi sà in quale Anno.

La Sibilla Erithrea lavorata da Maeſtro Antonio Federighi nel 1481.

La Cumana fu fatta da Maeſtro Giovanni di Maeſtro Stefano nel 1482.

La Cumea fu lavorata nel 1483., ma non è noto il Profeſſore.

La Delfica lavorata da Maeſtro Giuliano di Biagio, e da Vito di Marco nel 1482.

Le Sibille Albunea, la Samia, la Phrigie,

gia, l' Ellespontica, e la Libica furono disegnate, la prima da Benvenuto di Giovanni dipintore, la seconda da Matteo di Giovanni, altra da Neroccio di Bartol. di Benedetto, altra da Guidoccio di Maestro Giovanni Cozzarelli, e della decima, e ultima non si sà l' Artefice, e restarono compite nel 1483.

Le rappresentanze, avanti le tre porte del Tempio, furono perfezionate, e disegnate da Guasparre di Agost. Pittore, e Scultore, e da Corso di Maest. Sebast. da Firenze nel 1451.

Gl' ornati delle volte di tutte tre le Navate a cielo stellato, gli Arabeschi negli archi, le dorature, i busti degl' Imperadori, la scorretta, e non compiuta Cronologìa de' Pontefici, che comincia da Nostro Signore, e termina a Alessandro III., e che ha somministrato materia, con tanti abbagli, di credere la favola della Papessa Giovanna [della quale veramente tra Leone IV., e Benedetto III. vi era la statua levata poi nel finire del XVI. Secolo] e ogni altro, che nelle volte si scorge, fu fatto lavorare, e scolpire dal Rettore Fra Alberto Aringhieri Cav. di Rodi nella cadenza del Secolo XV.

La Cupola al di dentro fu dipinta da Guidoccio di Giovanni Cozzarelli, e da Sebastiano di Francesco Pittori Sanesi nel 1481.. Le rozze statue de' quattro Santi Avvocati, e di S. Bernardino, e S. Caterina, non è noto chi le abbia lavorate, furono però modernamente fatte mettere a oro dal

Ret-

Rettore Aleſſandro Nini, ſiccome l' Aſſunta ſopra l' arco di d. Cupola, che è opera di Gio. Antonio Mazzuoli Scultore Saneſe, e la lanterna ſopra la Cupola ſteſſa fu modernamente rifatta nel 1666.

Per cuſtodia de' Libri Corali pel canto fermo, ornati di vaghiſſime miniature, e dorature, fu fatta coſtruire dal Cardinale Franceſco Piccolomini Arciveſcovo di Siena, una ſuperba Librerìa. In eſſa Librerìa (oltre a' quei più, che vi erano, e che in oggi mancano per eſſere ſtati nelle Spagne traſportati) eſiſtono alcuni Libri, donati per ſervizio della Chieſa dal Cardinale Antonio Caſini, Veſcovo ſtato di Siena, dal Veſcovo Carlo Bartali, da Pio II., dal ſuddetto Cardinal Piccolomini, poi Pio III., e da altri, e con piacere de' Foreſtieri ſi rimirano. L' Arciveſcovo Piccolomini, come Nipote beneficato, e affezionato, volle, che nella Librerìa ſi eſprimeſſero da' più eccellenti pennelli di quei tempi, i fatti più rimarcabili del di lui gran Zio Pio II.. In queſto luogo dunque, ove ſi entra per una piccola porta ſerrata con due cancelli di bronzo, e lavorata da Antonio da Siena nel 1597. furono chiamati a dipingervi Raffaelle da Urbino, e Bernardino da Perugia, detto il Pinturicchio, condiſcepoli, e Scolari di Pietro Perugino, ma Raffaelle appena giunto a Siena, e dato principio all' opera, fu chiamato a Firenze, e vi laſciò, co' di lui cartoni,

toni, il Pinturicchio a terminarla, benchè alcuni credono, che Raffaelle ponesse mano in ogni storia, ed altri si persuadono; che l' ultimo quadro, dalla banda destra all' entrare, che è accosto alla vetrata, sia tutto di Raffaelle ; le Storie, che in questa Librerìa si vedono espresse, sono state così minutamente dal Vasari descritte nella vita del Pinturicchio, che stimo superfluo in questo luogo replicarle. In mezzo poi alla grande stanza sopra di un piedistallo rotondo, e vagamente intagliato, vi posano, di una sola pietra composte, e espresse di figura quasi naturale, le tre Grazie di antica Greca maniera, ma in parte maculate, e infrante, che già stavano nella Chiesa, e che per esser nude, e rappresentanti Deità della Gentilità, stimò bene il Cardinal Piccolomini levarle da quel luogo, e collocarle, ove ora si vedono.

In Sagrestia si custodiscono diverse Reliquie, che son solite mostrarsi al Popolo il giorno di Pasqua di Resurrezione, delle quali lasciarò di parlarne, siccome di tutte le altre esistenti in altre Chiese della Città, per non somministrare a' Critici giusta materia di censurare alcune credenze vane del Popolo semplice. Si vedevano già in detta Sagrestìa diverse pitture di Professori Sanesi de' Secoli antichi, ma per l' incendio sofferto nel 1407. andarono tutte a perire: in oggi vi si scorgono alcune tele, levate dalla

Chie-

Chiesa, ed ivi trasportate, tra le quali, una del Mei, una di Francesco Vanni, altra del Cav. Roncaglia, e un Cristo morto del Rustichino, e i due laterali, ove si vestono i Canonici, sono di Raffaelle Vanni, e di Rutilio Mannetti.

Compiuta adesso la descrizione della Chiesa Maggiore nella parte interna, descriverò al di fuori ciò, che di maggior considerazione avanti gli occhi si porge, e primieramente la facciata dalla parte di dietro, che rende prospetto alla Pieve di S. Gio. Battista, non compita però nella di lei sommità, fu ridotta con Gotica architettura nella presente maniera l'Anno 1317., per opera, e disegno di Agnolo, e Agostino Scultori, e Architetti Sanesi, e Giacomo della Quercia scolpì alcune statue di Profeti, che per ornamento, vi furono di poi collocate.

La Cupola al di fuori fu dipinta con 35. figure, disposte intorno intorno tra i Colonnelli l'Anno 1482. da Maestro Benvenuto di Maestro Giovanni.

La Facciata principale, era già, con diversa architettura della presente, stata ultimata, circa la metà del xiii. Secolo con disegno di Niccolò da Pisa, ma non riuscita questa agl'intendenti di universal sodisfazione, venne per tanto demolita, e allungata la Chiesa, in tutte tre le di lei navate, con un'altro arco di vantaggio, e fu dato prin-

principio alla presente nel 1284. da Rinaldo Malavolti, Vescovo in quel tempo di Siena, nel Mese di Maggio, che colle proprie mani vi pose la prima pietra, con accompagnatura di non poche acclamazioni di gioja, e varie sorti di monete, ne' fondamenti vi vennero collocate. L' Architettura fu pensiero di Giovanni di Niccolò da Pisa, e i Maestri di pietre furono, Maestro Lapo di Maestro Donato, e Maestro Goro di Giotto Scarpellini, e Scultori Fiorentini. Non sortì la di lei ultimazione, e compimento di tutti gli ornati, fino all' Anno 1333., in cui le statue de' Profeti vi furono situate. In mezzo, e sopra la Porta maggiore, si vedeva già l' Immagine di Giesù Cristo, e a destra di esso un' Angiolo, in atto di ricevere la donazione della Città, che fu fatta a Maria Santissima l' Anno 1260. per le mani di Buonaguida Lucari, sindico de' Sanesi, e a sinistra una Donna, che figurava Siena, queste statue, maculate dal tempo, furono di poi levate, e modernamente collocativi alcuni Angioli, lavorati da Gio. Antonio Mazzuoli. Scorso di poi qualche spazio di tempo vennero nella suddetta facciata collocati due Leoni bianchi di marmo fino, insegna del Popolo Sanese, e a destra l' effigie del Toro, sotto il qual segno celeste la Città è situata, e non molto distante altra effigie di un Cavallo sfrenato, da altra parte si vede il Grifo, insegna de' Perugini, e non

mol-

molto lontano un' altro Cavallo, rappresentante la Città di Arezzo, dimostrando il Grifo non poter sopportare accosto il sud. Cavallo, perchè in quel tempo i Perugini, e gli Aretini avevano guerra insieme, e scacciati di poi, da ambe le dette Città, i Ghibellini, e accettata la fazzione Guelfa, stabilirono la pace. Morto Giovanni da Pisa, e non compiuta la sud. facciata, ne presero l' incombenza, per ultimarla, Agostino, e Agnolo Architetti Sanesi, che forse più a questi, che al primo, si può attribuire un tal disegno, perchè, conforme scrive il Vasari, furono del sud, Giovanni, nella professione dell' Architettura, e scultura, di gran lunga più eccellenti. Altri ornamenti modernamente vi furono aggiunti, non perchè più vi si desiderasse, ma per dar culto maggiore a' Santi della Città, e perchè il titolo della Chiesa milita sotto lo Stendardo di Maria Santissima, come si legge quasi nella soglia di questo Tempio, colle parole *Castissimum Virginis Templum, caste memento ingredi*, per tal motivo dunque nella sommità, dove viene a formare quasi guglia, vi venne collocata a basso rilievo la Statua dell' Assunta, sostenuta in aria da moltitudine di Angioli, e messa di poi a oro, e più a basso i Busti de' SS. Bernardino, Caterina, Ambrogio Sansedoni, e Andrea Gallerani, e in mezzo de' medesimi un' Angiolo, che furono diligentemente la-

vo-

vorati nel 1635. da Tommaſſo Redi Scultore Saneſe. Prima di laſciare la deſcrizione di sì nobile, e grandioſo edificio, che ſarebbe per sè ſteſſo più toſto rozzo, perchè di Gotica Architettura, ma cotanto rifinito, ornato, e abbellito, che può meritamente comparire tra le più magnifiche, e dilettevoli fabbriche d' Italia, non è da traſcurarſi di far menzione dell' occhio di vetro, che rende grazioſo lume a tutta la navata di mezzo; fu eſſo lavorato nel 1549. da Paſtorino di Giovanni Micheli da Siena, che imparò tale arte da Guglielmo Marzilla, Profeſſore Franceſe, e primo Maeſtro di ſimili lavori, dal quale il noſtro Paſtorino, non ſolo appreſe perfettamente la ſcuola, ma n' ereditò ancora gli ſtrumenti.

Si ſcorge lateralmente un maeſtoſo Campanile, colla ſopra deſcritta Architettura lavorato, nel tempo, che venne ampliata la Chieſa, il diſegno del quale, ſi crede, de' ſopra mentovati Agoſtino, e Agnolo, Scultori, e Architetti Saneſi, fu queſto già edificato ſopra l' antica Torre de' Forteguerri, e Biſdomini, che donando eſſa, col Palazzo ivi contiguo, ſi riſervarono il padronato di mettere in poſſeſſo i Veſcovi, e Arciveſcovi della Chieſa Saneſe. Il ſuddetto Palazzo appoggiava alla medeſima Chieſa, e ſerviva per abitazione agli Arciveſcovi, ma rendendo eſſo in qualche parte oſcurata la veduta, e ſervendo d' impedimento al-

la

la formazione dell' isola, pensarono i nostri Padri nel 1658. colla demolizione del medesimo, accrescere splendore, e vaghezza al sudd. Tempio, che però supplicandone la Santità del Pontefice Alessandro VII. n' ottennero, a tenore delle loro richieste, un graziosissimo Breve, e perchè a quel Pontefice, come Cittadino Sanese, premeva il decoro di consimile fabbrica, ne fece per tanto, a proprie spese, incrostare di marmi tutta qnella parte, che verso l' Imperial Palazzo riguarda.

Deformava in qualche parte, la Chiesa Metropolitana, la facciata dalla parte della Canonica (così nominata, perchè già, quando i Canonici vivevano a comune, in essa abitavano, che, serve al presente per abitazione a' Cappellani, e Chierici, che assistono a' Divini Officj la mattina sull' alba) ma questa ancora a spese dell' Opera nel 1730. venne di marmi, a imitazione dell' altra, incrostata.

Demolito il Palazzo Arcivescovile, come si è detto, furono provisionalmente, per abitazione degli Arcivescovi adattate alcune Case dell' Opera, e venne, per ornato della medesima, costruita la facciata, ma riuscendo troppo ristrette, nel 1723. si perfezionò con idea più magnifica il Palazzo, che al presente si vede.

Cresciuta in gran novero la popolazione della Città [poichè nel 1326. si contavano

vano in essa 35127. Famiglie, conforme da' Libri della Lira di quel tempo ne costa, e rendendosi angusto il Tempio, di già perfezionato, pensarono i nostri Antenati, accrescerlo con grandioso disegno di Maestro Lando Architetto Sanese, ed a tal' effetto ne cavarono i fondamenti nel 1338., ma sopraggiugnendo, dieci Anni dopo, la famosa Pestilenza, che desolò, non solamente Siena, ma una gran parte di Europa, e ritruovandosi la Città assai diminuita di popolazione, dismessero l' incominciato lavoro, e si contentarono di quella Chiesa, che al presente si vede. Si scorge tuttavia in piedi una gran parte di quelle muraglie già costruite, e il prospetto principale con tre grandiosi Portoni, siccome una navata intiera, di volta ricoverta, che serve al presente, nella di lei sommità a' trattenimenti comici dell' Accademia de' Rozzi, nella parte di mezzo per Archivio, e Residenza della Consulta dell' Opera, e nella parte inferiore, e a pian terreno, per i lavori di scalpello, e per segare le pietre per servizio della medesima Chiesa; e giacchè di questo luogo si parla, non è da tralasciarsi sotto silenzio, che sopra la porta, ove si dà a' detti lavori l' ingresso, si scorge per architrave una facciata di Urna del buon Secolo de' tempi de' Romani, nella quale, per le figure, e gieroglifici, ivi espressi, si comprende

prende chiaramente eſſervi ſtato racchiuſo un Comandante di Mare.

Alla detta Piazza, che ſpazioſa da due parti, ſomminiſtra amplio commodo al concorſo del Popolo nelle principali Solennità, e particolarmente nella Feſta di Maria Santiſſima Aſſunta, rende vaghiſſimo ornato il grandioſo Imperial Palazzo. Reſta il medeſimo ſpazioſo nel Cortile, magnifico nelle Sale, e nella moltiplicità degli Appartamenti, con ſimetrìa, e regolato ordine diſpoſti, nelle ſcale per acceſſo a' medeſimi, e in tutte le parti copioſamente porge ricetto a qualunque più amplia Corte, che vi ſi poſſa deſiderare. Non era già, quando dal Cardinal Raffaello Petrucci ſi poſſedeva, in tal forma, ma riſtretto nell' angolo, che l' antrone coperto comprende del medeſimo, e dal Sereniſſimo Principe Mattìas, ſtato più volte Governatore di Siena, in diverſi tempi venne nella maniera d' oggi accreſciuto.

SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA. Adeſſo, che ſi è deſcritto il Duomo, e la Piazza, che da tre parti lo circonda ſi paſſarà a far paròla dello Spedale. Queſto dunque, che così capacemente ricetta gli eſpoſti, e, reſi adulti, gl' iſtruiſce negli ſtudj, e nelle arti, riceve malati, e Pellegrini di ogni ſeſſo, ritiene Conſervatorio per le Fanciulle, ſommini-

ſtra quartiere per tutti i miniſtri ſerventi, tanto Religioſi, che Secolari, e porge negli ſpazioſi ſtanzoni, e corridori amplio commodo alla cuſtodia delle graſcie, e al ſervizio delle maeſtranze, e degli offizj più baſſi, è regolato da un Gentiluomo Saneſe col nome di Rettore, e quattro altri, per conſulta, al medeſimo preſtano conſiglio. La di lui fondazione è incerta, e (per laſciare da parte quella favoloſa, che erroneamente ſi pretende ideata dal Beato Sorore) direi, che il ſuo incominciamento, intorno al decimo, o forſe nell' undecimo Secolo, da' Canonici del Duomo ſortiſse.

In eſso ſi vede una ſpazioſa Chieſa, ornata con ſoffitta con ſcorniciature, in parte dorate, e arabeſcate maraviglioſamente, e nel maggiore Altare ſi vedono una Statua del Salvadore, e altre due di Angioli, gettate nel bronzo da Accurſio Baldi Statuario dal Monte San Savino, e una Pietà con quattro Putti di marmo di Giuſeppe Mazzuoli Saneſe.

La Tribuna, che prima reſtava colorita da Pietro Fiorentino, venne modernamente ſcroſtata, e ridipinta dal Cav. Sebaſtiano Conca di Gaeta, ed invita i Foreſtieri a riguardarla, e ammirarla inſieme con piacere. Rappreſenta queſta la Probatica Piſcina, ed in eſsa così vive ha imitate le naturali eſpreſſioni, che nulla di più ſi può deſiderare, che, però colle ſtampe

pe ne venne al Mondo pubblicato il diſegno.

I Quadri ne' quattro Altari inferiori, che in d. Chieſa ſi ſcorgono, ſono l' Annunziata del Morandi, l' Aſſunta di Pietro Lucattelli, la S. Tereſa di Ciro, e la S. Franceſca Romana del Sacerdote Antonio Naſini.

Nella Cappella della Madonna del Manto ſi vede nell' Altare una Immagine antica di Domenico di Aſcanio del 1452., e nell' altra in faccia vi dipinſe a freſco Giuſeppe Naſini.

Nel Pellegrinajo dipinſe a freſco nel 1440. Domenico di Bartalo, a riſerva però, dove ſi ſcorge la rappreſentanza, nella quale vi è un Cane, e un gatto, che è di Pietro di Lorenzo.

Per ſcendere la ſcala, che porta al Sepoltuario, che da quei miniſtri è chiamato Carnajo, ſi vede una Tavola di Mecarino, ed altra nello ſtanzone, che dà adito all' infermerìe ſopra la Porta, del medeſimo Mecarino ſi ſcorge.

Per l' infermerìe, collocati ſopra ciaſcuno de' letti degl' infermi, ſi riguardano molti ritratti di Santi, di pennelli diverſi, ma per non eſſervi coſa di particolare, però tralaſcio deſcrivergli.

Di Ambrogio di Lorenzo, di Pietro di lui figliuolo, e di Maeſtro Simone di Memmo Martini [quello, che dipinſe la Ma-

donna Laura del Petrarca, e che esso con quel verso decantò *Quando giunse a Simon l' alto concetto*] erano le Pitture nella facciata della sud. Chiesa, dalla parte della Piazza, ma esposte queste all' intemperie dell' aria, e del tempo, e però essendo quasi venute a mancare, dal Rettore Cav. Antonio Ugolini, fatta scrostare la sud. facciata, e ridotta bianca, con liste nere, volle, che Niccolò Nasoni vi dipingesse a fresco la mostra dell' oriuolo, conforme si vede.

COMPAGNIA DELLA MADONNA SOTTO LO SPEDALE. Sotto al sopra descritto Spedale esistono tre Compagnie laicali di disciplinati, tra le quali questa, della quale si parla, che è la prima della Città, sì per le carità, che somministra in abondanza a' poveri, sì per l'antica istituzione, poichè, lasciando da parte le favole, nella metà del XIII. Secolo, si truova essere stata in piedi, benchè di quel tempo, e fino alla metà del Secolo futuro, si adunasse nel piccolo Oratorio accosto al Conservatorio di Monna Agnese. In essa si vede la Tavola dell' Altare Maggiore, dipinta da Alessandro Casolani, altra in Sagrestìa da Rutilio Mannetti, ed altre rozze pitture nella volta del 1400., siccome l'Immagine di un Crocifisso, e una statua di S. Gio. Battista, e più altre Immagini di Santi Sanesi della scuola del 1600.

S. CA-

S. CATERINA DELLA NOTTE. E' questa Compagnìa di Disciplinati di moderna istituzione, benchè in questo luogo vi andasse a fare orazione S. Caterina; in essa si scorgono nell'Altare più figure esprimenti S. Domenico, S. Caterina con diversi Angioli, opera di Gio. Antonio Mazzuoli. La disciplina, e lo svenimento di S. Caterina alle Piaghe del Signore, a olio di Rutilio Mannetti, le Stimate, e la Corona di Francesco Rustici, due quadretti a olio del Franzesino, e la Bara del Pacchiarotto.

S. GIROLAMO. E' questa Compagnìa di battuti situata sotto lo Spedale, ma in altra parte, e corrisponde verso S. Sebastiano, sopra la porta della quale vi ha dipinto un S. Girolamo Apollonio di Giuseppe Nasini, siccome vi dipinsero Alessandro Casolani, e altri.

S. SEBASTIANO. Oratorio di Monache dell' Ordine de' Giesuati, fabbricato sul principiare del xvi. Secolo col disegno di Baldassarre Peruzzi da Siena. In questo vi dipinse, la Tribuna alla Romana, e l'incoronazione della Madonna Pietro Sorri, la volta dalla parte di Sagrestìa a fresco il Pisano, e l' altra parte di volta Astolfo, siccome l' Adorazione de' Magi; le Lunette sono di Bastiano Folli, di Ventura Salimbeni, e del Volpi; l' Altare della Crocifissione

ne di N. Signore, è di Maestro Riccio, e le pitture sopra la porta, dalla parte di fuore furono rifatte da Simondio Salimbeni a fresco.

S. SEBASTIANO. Altro Oratorio dedicato al medesimo Santo si osserva sotto al sopra descritto. E' questo di padronato dell' Arte de' Tessitori, nel quale si vede una tela di Astolfo Petrazzi Sanese. Non molto discosto da' sopradd. Oratorj per scendere la costa di Fonteblanda, e alla metà della medesima, resta dipinta a fresco da Giuseppe Nasini una Visione di S. Caterina.

S. GIO. BATTISTA SOTTO IL DUOMO. Compagnìa laicale di non molta antica istituzione, si scorgono in questo Oratorio nell' Altare una tela di Francesco Vanni, lo Stendardo del Battesimo di Franc. Rustici, e dalla parte opposta del Tornioli, e il S. Gio. Battista, che si porta processionalmente di Jacomo della Fonte. Dentro la Cappella, nell' Altare dipinse il Bresciani-no, e altri minori quadretti in essa per ornato, sono de' Fratelli Faentini, e molti lavori di stucchi del Vecchietta, e di Donatello.

Una Immagine dell' Annunziata nella pubblica strada poco discosto dalla suddetta Compagnìa, dipinta a fresco da Alessandro Casolani, e altra ad essa vicina di maniera antica, che non è noto il Professore.

S. GIO. BATTISTA. Pieve battesimale,

male, collocata in questo luogo, quando fu fatta la facciata del Duomo da quella parte, che prima era, dove oggi si vede il Palazzo Arcivescovile. In questa si scorgono primieramente la tavola del maggiore Altare, dipinta dal Bresciarino, l' Altare della Vergine a destra da' due Fratelli Faentini, quello a sinistra da Aurelio Martelli, chiamato il Mutolo, la tela dell' Altare di S. Francesco di Sales da Niccolò Franchini, quello stesso, che ha a me somministrato molti lumi per questa descrizione, e che possiede, come ritruovata da esso, la bella virtù di ristorare le lacere tele, e ridurle all' antica loro perfezione, senza adoprarvi il pennello, e dove manca il colore col supplire con altri colori, tratti da altre tele di minor prezzo, invenzione, che non è stata da alcun' altro scoverta, e però meritamente al medesimo si attribuisce il ritruovamento. Altra tavola in faccia alla suddetta, rappresentante S. Giovanni Pontefice, Primo di questo Nome è di Giuseppe Fantastici. La volta, di maniera antica, è di Ambrogio di Lorenzo. Il Battistero è lavoro, e disegno di Jacomo della Fonte, e nelle piccole statuette per ornato del medesimo vi lavorarono Donatello, il Vecchietta, il Pollajuolo, Lorenzo Bartali, e Lorenzo Ghiberti. Più quadri minori si scorgono per ornato all' intorno, modernamente collocativi, che sono di Marcello Loli, e Luzio Borghe-

 si

ſi, Nobili Saneſi, del Sacerdote Bonechi, e di Antonio Buonfigli.

Nella Piazza della ſoprad. Pieve corriſponde lateralmente il Palazzo, dove abitava il Magnifico Pandolfo Petrucci, al preſente poſſeduto dal Sig. Bernardino Savini. In queſto, conforme ſcrive il Vaſari, vi dipinſe a freſco Girolamo Genga da Urbino, e Luca Signorelli da Cortona, i bronzi di fuora furono gettati da'Marzini, le Campanelle, o catene, compoſte di ſerpi avviticchiati, ſono di Jacomo Cozzarelli, e molte tele di pregio ſi vedono con piacere in queſto Palazzo.

In faccia al ſopradeſcritto Palazzo, ſi vede altro, che era della Famiglia Auſtini, in oggi eſtinta, dove ſi ſcorge una volta, dipinta a freſco da Mecarino, e da Criſtofano Roncaglia, chiamato il Pomaranci, e ſervono a queſto Palazzo, per mobilia, eccellenti opere de' più rinomati Pittori Oltramontani, acquiſtate dal Generale Enea Silvio Piccolomini, e dal Propoſto di Trento, di lui fratello, gli Eredi de' quali abitano da lungo tempo nel medeſimo.

L' Immagine di Maria alla Coſtarella è di Aurelio Martelli. Ritornando ora in dietro, e ſalendo la coſta ſi preſenta

S. DESIDERIO. Parrocchia, antica di fondazione de' tempi intorno al mille, e ſottopoſta già all' Abbazia di S. Salvadore del-

della Montamiata. Sopra le porte vi dipinse a fresco Anselmo Corosi, accosto all' Altar maggiore, lateralmente, Rutilio Mannetti, e Raffaello Vanni, l' Altare di S. Carlo di Francesco Rustici, e l' altro di Astolfo.

CONSERVATORIO DI S. NICCOLO' IN SASSO. Istituito dopo la metà del xiii. Secolo da una Donna, chiamata Monna Agnese, e però da questa ne derivò presso del volgo la denominazione, in esso da Nobili Matrone, e Vergini si vanno educando fanciulle, e si assiste alle povere Partorienti, provedendole di ricetto, e di umano sostentamento. In questo Conservatorio pel servizio del Divin Culto si vede un' Oratorio molto bene ornato di stucchi, e Pitture, e primieramente sopra la porta vi dipinse a fresco Arcangiolo Salimbeni, i lavori ne' marmi sono di Ascanio da Cortona, le statue, e gl' altri stucchi di Lodovico Sanese. La tela dell' Altar maggiore di Francesco Vanni, la tavola dell' Ascensione di Rutilio Mannetti, l' altra dirimpetto del Tornjoli, e altri quadri, laterali a' suddetti Altari, di Rutilio, Astolfo, Raffaelle Vanni, e Domenico Mannetti, e più quadretti sopra la volta, per ornamento, del Franzesino.

S. BERNARDINO. Piccolo Oratorio accosto a quello di Monna Agnese, di già

ſotto il titolo di Maria Vergine, dove offiziava la Compagnìa della Madonna ſotto lo Spedale. Nella facciata di queſto ſi ſcorgono alcune pitture antiche, lavorate da Ambrogio di Lorenzo, e l' Altare in tavola è di Matteo di Giovanni da Siena, dipinto nel 1473.

S. GIO. BATTISTA. Compagnìa laicale, che per l' aſſiſtenza, che preſta a' giuſtiziati è chiamata della Morte, è di fondazione del principiare del xv. Secolo, in queſto Oratorio vi dipinſero Gio. Antonio detto il Sodoma Saneſe, [e non da Vercelli del Piemonte, conforme ſcrive il Vaſari, ma nato in Vercelle del Contado di Siena] Baſtiano Folli, Ventura Salimbeni, e in più lunette Rutilio Mannetti.

L' Immagine di Maria in faccia al ſud. Oratorio della morte, e nella muraglia del Magnifico è di Simone da Siena, in queſta pittura ſi vede delineata Maria Santiſſima con molti Angioli, e Santi, e ſotto eſſa, la Città, dove ſi leggono le parole *Salvet Virgo Senam veterem, quam ſignat amanam.*

Ritornando adeſſo nella Piazza del Duomo, e trapaſſando quello ſpazio, che doveva ſervire per accreſcimento della Chieſa maggiore, conforme ſi è deſcritto, accoſto all' alto, e merlato Palazzo de' Marſilj, ſi vede altro della Famiglia Piccolomini,

ni, e dì quel Ramo, dal quale nacque il celebratiſſimo Ottavio Piccolomini delle Papeſſe Generaliſſimo dell' Armi Ceſaree, in eſſo ſi deve riguardare con attenzione la facciata tutta di travertino, e con bozze di groſſe pietre dal primo fineſtrato fino a terra, che con buon guſto, e diſegno fu fatto fabbricare dall' Arciveſcovo Aſcanio Piccolomini, primo di queſto nome.

Dì nuovo ritornando nella Piazza del Duomo, e ſeguendo la ſtrada principale, che da una parte le rende proſpetto l' Imperial Palazzo, e dall' altra quello della mia Famiglia de' Pecci, comprato già dalla Repubblica, e che ſerviva per abitazione al Generale dell'armi; in eſſo ſi vedono [dichiarandomi non parlare di ciò per jattanza, e vana gloria, ma per pura cognizione da ſuggerirſi a' Foreſtieri] più tavole, e tele di valenti profeſſori, e tra le altre, una di Raffaelle da Urbino, altra di Pietro Perugino, una del Guercino da Cento, due del Cappuccino Genoveſe, num. 30. ſtudj di Baldaſſarre da Siena, con un libro inedito di architettura, e macchina del medeſimo, e un' altro, anch' eſſo inedito, di Giuliano da S. Gallo.

Accoſto al ſopradeſcrit. eſiſte il Palazzo de' Sigg. Chigj fabbricato con bella architettura verſo il fine del Secolo xvi., dove, ſe non in due ſale, almeno in una, certamente dipinſe Bernardo Fiammingo, che invi-

tà i Forestieri a riguardarla con attenzione.

In questo contorno si vede il Palazzo Bardi, e quello de' Borghesi, nella facciata de' quali dipinsero in competenza, nel primo il Sodoma, e nell' altro Mecarino, ma per esser queste Pitture esposte all' intemperie dell' aria, nel tempo presente più non si conoscono.

La Lupa sopra la Colonna, eretta nella Piazza di Postierla è di Jacomo della Quercia.

Andando adesso per la strada di Città, s' incontra l' antico Palazzo Mariscotti, dove ha riseduto già il Supremo Maestrato, che passato poi nella Famiglia Piccolomini del Mandòlo, vi fu costruito un vago Portico, dipinto da Giorgio, compare di Giovanni da Udine.

Scendendo di poi nella strada di sotto, che si nomina del Casato, si osserva il Palazzo della Ciaja, modernamente fabbricato con bene inteso disegno con due sale dipinte, e numerose tele appese, e dopo considerate altre opere nei Palazzi Saracini, e Malavolti, ne viene l' Oratorio in onore di S. Gio. Battista, dove offizia una Congregazione di tredici Fratelli, eretta nel principiare del Secolo XVII., in questo si vede il maggiore Altare del Mei, a sinistra a entrare di Rutilio, e nell' altro in faccia di Astolfo.

Non molto discosto si scorge la Casa, che

che era de' Buoninsegni, di poi de' Bocciardi, e al presente de' Sani, nella facciata della quale furono dipinte a fresco le forze di Ercole dal Capanna.

Una Pietà nella pubblica strada, dal sopraddetto luogo non molto discosta, fu dipinta da Sebastiano Folli.

Ritornando adesso in Postierla, e pigliando la strada a linea retta, s' incontra una Immagine di altra Pietà, dipinta dal Sodoma, che per avervi capricciosamente ritratto un Corvo, si chiama dal volgo la Madonna del Corvo.

L' Immagine di Maria accosto l' arco delle due Porte è di Baldassarre da Siena, ma aggiuntavi da mano inferiore la figura di S. Caterina.

S. QUIRICO. Chiesa Parrocchiale delle più antiche della Città. In essa fecero a gara i Pittori Sanesi per dimostrare il loro sapere, e virtù, poichè sopra la porta della Chiesa vi dipinse Ventura, e nell' arco il Volpi, nella Tribuna il medesimo Ventura Salimbeni, nella Cupola coll' arco della Tribuna, Pietro Sorri, il Deposto dalla Croce Alessandro Casolani, l' Ecce Uomo, e la Madonna, che và in Egitto Francesco Vanni, il Cristo che porta la Croce Pietro Sorri, siccome l' incoronazione del Signore, le Marie del Sepolcro Ventura soprad., e sopra gl' archi a fresco, co' cartoni di Alessandro Casolani, il Volpi.

S. AN-

S. ANSANO IN CASTEL VECCHIO. Oratorio fabbricato dal Pubblico, circa la metà del xv. Secolo, e donato all' Opera del Duomo, sopra la porta del quale vi dipinse a fresco Francesco Rustici, e a olio la tela dell' Altare. Vi si vede in esso Oratorio appesa un' antica tavola, lavorata nel 1333. da Lippo di Memmo, e da Simone di Martino.

S. MARGARITA IN CASTEL VECCHIO. Oratorio di Monache Francescane, che per avere abitato fuora della Porta Tufi nella Parrocchiale di d. Santa, ne portarono il titolo nel presente luogo, dove ne' tempi antichissimi risedevano i Vescovi della Città. Sopra la porta della Chiesa, dalla parte del Chiostro, dal tempo consumate, vi erano alcune figure del Capanna, e sopra quella dell'andito, di Sebastiano Folli. La tavola, che era già nell' Altare maggiore, prima, che vi ponessero l' Immagine di Maria della Famiglia Pecci, fu dipinta dal Volpi, e le statue a stucchi, dorate, e che fanno ornamento al medesimo Altare sono di Gio. Antonio Mazzuoli. L' Altare di S. Lucia di Astolfo Petrazzi, e l' altro dirimpetto del Folli, e i laterali a' suddetti Altari di Annibale Mazzuoli, siccome il medesimo dipinse a tempera la volta, e nella fascia dell' arco vicino al Coro, vi dipinse a fresco Giuseppe Nasini,

La

LA CHIESA DI S. NICCOLO' de' Padri del Carmine è molto antica, poichè d' essa avanti al mille si truovano documenti, che vi stavano certi Romiti, a' Padri Carmelitani fu data a officiare intorno la metà del XIII. secolo, in questa Chiesa si rimira l' Altare maggiore di Stucchi, opera di Tommasso Redi Sanese, e gli Angioli dorati d' Ansano Montini, nel luogo stesso vi era già un' Altare, lavorato da Prospero Bresciano. Il Quadro della Cappella, che era una volta Sagrestìa rappresentante la Natività della Madonna è del Sodoma, quello di S. Michele Arcangiolo di Mecarino, l' Annunziata d' Apollonio Nasini, la Madonna con più Santi di Francesco Vanni, la Trasfigurazione del Pacchiarotti, il Martirio di S. Bartolomeo d' Alessandro Casolani, la Natività di Nostro Signore di Maestro Riccio, finita da Arcangiolo Salimbeni, la Madonna in Trono di Matteo di Giovanni, dipinta nel 1476., e altri quadri di non molta considerazione. In Sagrestìa, che era già un' Oratorio, dedicato a S. Sigismondo, Padronato della Famiglia Vescovi, e fabbricato nel principiare del XVI. Secolo, si vede la statua di d. Santo, lavorata da Jacomo Cozzarelli, che morì nel 1514. Il Chiostro disegno di Baldassarre Peruzzi, fu tutto dipinto a fresco co' Santi della Religione, dal Cav. Giuseppe Nasini. Il Campanile ancora fu disegno del medesimo Bal-

das-

daffarre, ficcome la Cafa dirimpetto, poffeduta da' Pollini Cittadini Sanefi, dove del medefimo fi vedono alcune pitture a frefco, e altre di Mecarino.

S. ORSOLA. Che già era lo Spedale di Giesù Crifto, ferve per ricovero alle povere Fanciulle, dette le Derelitte, raccolte nella loro iftituzione, intorno la metà del xvi. Secolo. In quefto Conſervatorio vi è una piccola Chiefa, dove vedefi una tavola di Maeftro Riccio, ma non rifinita, un quadro a frefco del Sacerdote Antonio Nafini, e la volta del medefimo Autore.

S. GIO. BATTISTA DECOLLATO. Oratorio del Pubblico, dove fi feppelliscono i Giuftiziati, dato a offiziare alla Contrada della Pantera, e da quefta ampliato, e ornato, vi fi vede la tavola dell' Altare maggiore di Antonio Nafini, ficcome del medefimo, altra tavola in onore di S. Filippo Neri, due tele accofto l' Altare maggiore di Marcello Loli Nobile Sanefe, e la volta a cupola, dipinta a frefco da Francefco Nafini.

ORATORIO DELLA MADON. DEL' ROSARIO. Fabbricato dalla Contrada della Chiocciola nel paffato fecolo, nella facciata del quale, modernamente rifatta, vi dipinfe a frefco un' Immagine di Maria il Feliciati. Diverfi Quadri dentro fi vedono, i gran-

i grandi ſono, uno di Dioniſio Montorſelli, e l'altro di Deifebo Burbarini, e i piccoli d' Aurelio Martelli, la volta fu dipinta da Franceſco Franci, e l' accompagnatura d'eſſa a architettura da Vincenzio Ferrati.

S. MARTA, Convento di Monache Agoſtiniane, iſtituito per Donne Vedove, benchè al preſente vi ſiano Vergini, da Donna Milla de' Conti d' Elci nel principiare del ſecolo XIV. La Facciata di queſto Oratorio, fu diſegno di Baldaſſarre. La volta a freſco, ſopra l' Altare maggiore, fu dipinta da Pietro Sorri, e dalle bande, ſiccome il rimanente di detta Volta la dipinſe a freſco Sebaſtian Folli, aſſieme con altri, di lui Scolari, la Tela di Criſto colla Croce, e la reſurrezione di Lazzaro del medeſimo Sorri, e l'altra Tela rincontro è di Rutilio Mannetti.

S. PIETRO a Porta S. Marco, dove vi è Spedale per ricetto di Pellegrine, fu queſto iſtituito dagli Uomini della Contrada di S. Marco, e donatone poi il padronato alle Monache di S. Marta, nell' Oratorio del quale ſi vede un' antica Tavola, dipinta da Bernardino di Pietro da Siena, e in faccia a queſto Oratorio, ſopra la Porta dello Spedale de' Convaleſcenti, vi dipinſe a freſco Ventura Salimbeni.

LA VISITAZIONE DELLA MADONNA. Convento di Monache Ciſtercienſi d'

aſſai

assai antica istituzione, e composto coll' unione di due altri Monasteri, cioè di quello di S. Prospero, e di S. Agnese di Monte Cellesi, che erano già tutti tre del medesimo Ordine. La volta di questo Oratorio fu dipinta a fresco da Giuseppe Nasini, la tavola dell' Altar maggiore rappresentante la Visitazione è di Domenico Franchi Lucchese, i quadri laterali al maggiore sono di Sebastiano Folli, e dal suddetto Nasini accresciuti, e le figure ne' Medaglioni di Jacomo Franchini, l' Altare a mano destra di Alessandro Casolani, e l' altro, a esso dirimpetto, del soprad. Folli.

S. PAVOLO APOSTOLO. Oratorio di Monache Agostiniane, che già dimoravano a mezza la costa fuora della Porta S. Marco, ebbero queste il loro principio nel Secolo xiv., e furono di poi trasferite dentro la Città, e rifabbricarono, col disegno di Baldassarre molto bene inteso, e meglio architettato, il nuovo Oratorio, altri però si persuadono, che il disegno suddetto non sia di Baldassarre, ma di Maestro Flaminio. L' Altar maggiore è opera di Andrea del Brescianino, e le figure a stucchi di Gio. Antonio Mazzuoli, la Natività della Madonna di Mecarino, la Conversione di S. Pavolo di Astolfo, siccome le tele, che servono d' angoli alla cupola, i laterali nella Chiesa del Montorselli, e la cupola co' due la-

laterali di Antonio Buonfigli. In Sagrestìa si rimira con attenzione un quadro, da non pochi reputato di Raffaello da Urbino, ma il mio parere, unito a quello di più intendenti, sarebbe, che fosse una delle belle opere del Riccio.

S. MARCO. Chiesa Parrocchiale, di antica fondazione, Padronato de' Monaci Benedettini dell' Abbazia di S. Eugenio. Vi era nell' Altare maggiore una Tavola di Matteo di Giovanni, e pochi anni sono quando fu rimodernata, e ornata di stucchi, a spese del Padre Don Onorio Turamini Benedettino, vi fu collocata una tela, lavorata da un Piemontese. La S. Scolastica, in uno de' due Altari minori, è di Bernardino Baroni, e l' altro in faccia del Riccio, o forse del Pacchierotti. Nella facciata laterale, dalla parte del Cimitero, si vede dipinta a fresco una Pietà da Apollonio Nasini.

SS. NICCOLO' DI BARI, E LUCIA. Oratorio offiziato da Compagnìa laicale, che tiene ancora Spedale per ricetto de' Pellegrini, istituito nel finire del xiii. Secolo. In questo Oratorio, vagamente adornato, dentro, e sopra la porta dipinse a fresco Niccolò Franchini, e il rimanente della volta era già dipinto da Sebastian Folli, l' Altar maggiore, molto bello, è di Francesco Vanni, e sopra di esso, nella volta,
vi

vi dipinse a fresco Ventura, la tela, entrando a destra è del Volpi, e a sinistra l'altro del Crocifisso è di Simondio Salimbeni, ritoccato tutto da Antonio Nasini, nell' arco dell' Altare maggiore, i quattro Santi, sono di Francesco Vanni, e i quadri laterali nelle finestre di Astolfo Petrazzi. Dentro il Cappellone si rimira nell' Altare un quadro del Rusticone, e sopra la residenza altro quadro di Rutilio Mannetti della buona maniera. In Sagrestìa uno Stendardo, dipinto in tela da Ventura, e la bara rifatta da Rutilio Mannetti, perchè l' Anno 1624. il Serenis. Gran Duca volle quella, che era stata dipinta prima da Mecarino.

S. ANTONIO DI PADOVA. Della Contrada della Tartuca, dopo S. Lucia, passando sotto l' arco, si vede nella strada una Immagine di Maria, dipinta da Francesco Franci, e salendo di poi la costa si arriva nella strada delle murella, dove gli Abitatori di quella, in onore del sopraddetto Santo, sul finire del passato Secolo fabbricarono l'Oratorio, che ora si vede. In questo Oratorio dunque lavorò la statua del Santo, coll' altra della Madonna a stucchi, Gio. Antonio Mazzuoli. I due quadri grandi, per ornato dell' Oratorio, uno è di Annibale Mazzuoli, e l' altro di Antonio Nasini, e sopra la porta vi dipinse Giuseppe Nasini, i quadri minori poi dentro a ovati

so-

ſono, due del ſuddetto Antonio Naſini, e gli altri due di Annibale Mazzuoli. Seguendo di poi la ſuddetta ſtrada delle murella, avanti, che ſi arrivi all' incrociata, è da oſſervarſi nel luogo, dove era già una tela di Pietro Sorri, affatto lacerata dall' intemperie dell' aria, che vi ſi conoſce un pezzo dell' antica muraglia, che circondava la prima coſtruzione di Siena, fabbricata all' uſo degli antichi Toſcani, e di poi voltando a ſiniſtra s' incontra.

S. PIETRO IN CASTEL VECCHIO. Chieſa Parrocchiale di antichiſſima fondazione, la tavola dell' Altar maggiore è dipinta aſſai grazioſamente, e con molta forza da Rutilio Mannetti, e gli altri due minori da Giuſeppe Naſini. Prima, che ſi parta da queſte vicinanze, è da oſſervarſi il Palazzo Tegliacci, ora de' Sigg. Buonſignori con nobiliſſima facciata, lavorata con mattoni arruotati, tagliati ſotto ſquadro, e liſciati, e dopo ritornando in dietro, e paſſando ſotto l' arco, a ſiniſtra, dove era già una tavola di Domenico Capo Fiorentino, vi ſi vede adeſſo una copia della Madonna di Franceſco Ravi, che ſtà a S. Spirito, copiata dal Prete Landi, e a deſtra della ſuddetta porta, eſiſte la Caſa de' Martini, ora de' Gori Fiorentini, nella quale abitano i Sigg. Lami di Livorno in queſta Città, al preſente domiciliati, appreſſo ai quali con

pia-

piacere ſi rimirano molte tavole, e tele de' più eccellenti Pittori Italiani, e contigua a queſta vi è l' abitazione del Sig. Cav. Giovanni Venturi Gallerani, nella quale ſi rende molto dilettevole, e di profitto agl' intendenti di ſimili materie, il vederſi una copioſa raccolta di produzioni naturali, e di Teſtacei marini, che nello Stato Saneſe ſi ritruovano, e di poi ſi preſenta

S. MUSTIOLA. Chieſa Parrocchiale, e Abbazìa, chiamata l' Abbazìa all' arco, de' Monaci Camaldolenſi, dove eſſi fin dal xii. Secolo dimorano coll' obbligo Parrocchiale di aſſiſtere all' amminiſtrazione de' Sacramenti, e dal volgo detta la Roſa. In queſta Chieſa ſi vedono, l' Altar maggiore, lavorato a ſtucchi da' Cremoni, e due ſtatue, della medeſima materia, che poſano in eſſo, da Bartolommeo Mazzuoli; a deſtra del ſud. la Cappella del B. Michele coll' Altare di ſtucchi, e colla volta, e laterali, dipinti dal Feliciati, nell' altra Cappella in faccia ſi venera S. Franceſco di Paola con ſtatua di baſſo rilievo del ſud. Mazzuoli, e più ſtorie del ſud. Santo, che al medeſimo Altare all' intorno rendono ornato, dipinte a freſco da Giuſeppe Naſini. Altri due quadri in altri due Altari ſi rimirano, uno, che è copia di Andrea Sacchi, e l' altro di Giomo del Sodoma, e di poi più avanti ne viene

S. Ma-

S. MARIA MADDALENA. Convento di Monache Agostiniane, che già abitavano fuora della Porta ivi contigua, detta de' Tufi, ma demolito nel 1526. l' antico ricovero, che era stato nel sudd. luogo fondato nel 1339. passarono ad abitare nel Palazzo di S. Marta, che è il presente Convento, dove Donusdei Malavolti Vescovo di Siena avea per i Sacerdoti viandanti fondato uno Ospizio, e di cui la Repubblica si serviva per alloggiare i gran Personaggi; In questo Oratorio dunque si osservano, nel maggiore Altare, una Tela del Cavaliere Raffaello Vanni, e ne' due altri inferiori altre due, modernamente lavorate da Antonio Buonfigli.

SS. CORPUS DOMINI. Compagnia laicale, ch' ebbe già principio nel secolo XV. nella Chiesa de' Padri del Carmine, e di poi in questo luogo ricoverata, la Tavola dell' Altare di quest' Oratorio fu dipinta dal Sacerdote Ramacciotti Sanese, la Nicchia della Residenza da Francesco Nasini, il Cenacolo da Arcangiolo Salimbeni, la Bara, e lo Stendardo dal Pacchiarotti, e altro Stendardo d' Ermisino bianco da Rutilio Mannetti.

S. AGOSTINO de' Padri Agostiniani, che sostengono il peso Parrocchiale, sotto il titolo di S. Agata, perchè in essa Parrocchia fin dalla metà del XIII. secolo ebbero

in Siena il primo ricovero. Questa Chiesa, ch' ebbe in più volte diversi accrescimenti, minacciando ultimamente nelle travi armate, che sostenevano il peso de' tetti, rovina, pensarono quei Religiosi, e particolarmente quelli della Nazione Sanese, che in copioso novero vestono quell' abito, in tale occasione, coprirla con volta, sostenuta da' pilastri, e colonne, e ornata di stucchi, conforme, col disegno del Vanvitelli Romano, si posero a eseguire, e tuttavia vi si và fino alla sua ultima perfezzione lavorando. In essa Chiesa dunque sono preparate da porsi ne' seguenti luoghi l' appresso tele. A destra, entrando per la porta maggiore, che, scorciata la Chiesa per lo spazio di braccia undici, porgerà subito alla vista l' Altare di S. Girolamo, de'Rocchi, con una tela d' Astolfo Petrazzi, e in faccia al suddetto ne verrà quello de' Savini, con tela, dipinta dal Romanelli, di poi due Altari della Famiglia del Principe Chigi, con tavola, in uno di essi, di Pietro Perugino, e dirimpetto a quello una superba tela di Carlo Maratta; ne verrà di poi il Cappellone de' Piccolomini con una tavola del Sodoma, e incontro al sud. l'Altare de' Fondi, con tela lavorata da Francesco Vanni, in età d' Anni 17.; ne seguiranno i due Altari, uno de' Biringucci, dove sarà una tela, principiata da Alessandro Casolani, e terminata da Ventura Salimbeni, e l' altro de' Bargagli, con

tela

tela di Pietro Sorri. Nella crociata farà nobil comparsa in primo luogo, l'Altar maggiore a due faccie, lavorato eccellentemente tutto con pietre dure da Flaminio del Turco Sanese, a spese del Commendatore, Cav. di Malta, Fra Cristofano Chigi, a destra del medesimo vi sarà la Cappella, de' Ghini Bandinelli, con una tela del Volpi, ne verrà di poi altra Cappella degli Azzoni, di cui non è ancora destinato il professore, che deva dipingere la tela, e di poi si presentarà la Cappella di S. Niccolò da Tollentino con Altare, lavorato di giesso scagliuolo da Giuseppe Minacci, che assieme col di lui Fratello Sebastiano sono i lavoratori, e capimaestri per l'esecuzione di questo rimodernato, e vagamente ornato Tempio. A sinistra del medesimo Altar maggiore, si vedrà nella prima Cappella l'Altare de' Cienturati, che si pensa abbellirlo con statue di stucchi, di poi la Cappella de' Bichi, dove era già una statua rappresentante S. Cristofano di Jacomo della Fonte, e ora vi sarà una tela di Niccolò Franchini, che si và presentemente lavorando, e in ultimo luogo, nella Cappella di S. Tommasso da Villanuova de' Conti d'Elci vi sarà la primiera tela del Cav. Raffaelle Vanni. L'Altare di Sagrestìa, che sarà della mia Famiglia, a metà con quella de' Saracini, rappresentante S. Guglielmo, ne fu dipinta la tela da Pietro Antonio Ciappettini;

ni; e nella grande ſtanza, che è nel primo Chioſtro, e che ſerve a benefizio della Gioventù, col preſtar commodo de' numeroſi Libri, che in eſſa ſi cuſtodiſcono, ne fu dipinta la volta a freſco da Apollonio Naſini, accompagnata dall' architettura del Sergardi Romano.

S. CROCE. Compagnìa laicale, ſituata ſotto la Chieſa de' Padri Agoſtiniani fin dal Secolo xv., in cui ampliarono la loro Chieſa dalla parte dell' incrociata. Nel maggiore Altare di queſto Oratorio ſi vede, a freſco nella muraglia, il ritruovamento della Croce, per mezzo di S. Elena colle di lei Compagne, dipinto dal Riccio, e l' Altare ſtaccato alla Romana, modernamente con Angioli, fu lavorato da' Cremoni. Ne' primi due Altari, in uno ſi vede un Crociſiſſo, in altro una ſtatua, che non ne ſono noti i Profeſſori, ma non portano ſeco loro un gran merito da eſſere oſſervati, nella Cappella di S. Giuſeppe vi è una tela di Deifebo Burbarini, che è delle meglio opere, che abbia lavorato, e la volta del Cappellone, dove è ſolita la Compagnìa offiziare, rimaſe molto vagamente dipinta a freſco dal Sodoma, e dal Riccio, ma ſoffre non poco danno per l' umidità del terrapieno.

S. GIUSEPPE. Oratorio dell' Arte de' Falegnami, il diſegno del quale, colla vol-

volta a cupola, è di Baldassarre Peruzzi, ne' tempi del quale fu cominciato a fabbricarsi. Nel maggiore Altare si vede la statua del Santo titolare di terra cotta, composta, e lavorata da Maestro Domenico da Siena. Tutte le altre statue, e stucchi sono di Gio. Antonio Mazzuoli, la tela del Crocifisso di Anselmo Carosi, l' altra dirimpetto di Stefano Volpi, la volta sopra l' Altar maggiore a fresco di Giuseppe Nasini, l' altra parte di volta sopra la porta di Apollonio Nasini figliuolo del suddetto, e i quadri laterali, che servono intorno intorno di ornato negli angoli sono, due del Montorselli, uno del Pedani, altro del Franci, due di Giuseppe Nasini, due a fresco di Astolfo, e altro del Prete Nasini. Scendendo di poi la costa, avanti di arrivare a S. Salvadore si vede nell' incrociata un' Immagine, egregiamente lavorata dal Riccio.

S. SALVADORE. Chiesa Parrocchiale di antica fondazione, passata di poi in Commenda per la Religione de' Cavalieri di S. Stefano, il padronato della quale si gode dal Commendatore, che di tempo in tempo, di detta Commenda viene investito. Avanti, che si entri nella Chiesa Curata, si presenta un piccolo Oratorio, fatto fabbricare dagli Abitatori della Contrada dell' Onda, dove, nell' Altare, dipinse una tavola Francesco Rustici, e alcune storiette in di-

 versi

veri quadrati, per ornato della volta, furono dipinte dal Volpi. Dentro la Parrocchia dipinse la Tribuna il medesimo Volpi, le due tele negli Altari laterali al maggiore, sono di Aurelio Martelli, nell' Altare a sinistra a entrare, vi è una tavola di maniera antica del Secolo xv. di Matteo da Siena, ed accosto a questa altra tavola a tempera, che alcuni credono d' Arcangiolo Salimbeni, ma i più la giudicano di Maestro Riccio, e dalla parte al suddetto opposta, nell' Altare si vede un Crocifisso, ed accosto ad esso nella muraglia, a fresco, una pittura con più figure, in gran parte scrostate del Pacchierotti, e di quì si passa alla Piazza principale, il di cui vero nome è Piazza del Campo.

LA PIAZZA DEL CAMPO. Che è il secondo oggetto da osservarsi per i Forestieri, porge non angusta materia per essere minutamente descritta. Questa dunque, che situata in Città di Collina, e per conseguenza molto difficile a potersi spianare così amplia, e spaziosa, venne, parte dalla situazione, e parte dall' arte, e industria, fabbricata, dalla situazione, perchè, chiudendo essa due valli, vi venne a rimanere così capace circuito per esservi costruita, dall' industria poi, perchè, essendo dalla parte del pubblico Palazzo assai scoscesa, vi fondarono nel Secolo xii. i nostri antichi

An-

Antenati una groſſa muraglia per ſoſtenere il terreno, che con gran fatica vi fecero portare. Queſta dunque, per oſſervazione del Cav. Franceſco Vanni, ha di circuito braccia 570. di miſura Saneſe, e ſe ſi rende alquanto irregolare nella diſpoſizione delle fabbriche, che la circondano, conſideri chi legge, che quando ella venne ſtabilita, eſſe già erano inalzate, ſimil difetto però, agli occhi de' riguardanti, a primo aſpetto non compariſce, e in forma d'una gran conchiglia marina, ſi rende aſſai dilettevole alla viſta. Da' viaggiatori, che la viddero, e che nelle loro opere impreſſe, parlarono di Siena, rimane molto lodata, ed alcuno non vi è, che della di lei vaghezza non rimanga ammirato.

Dirimpetto la Curia di Mercanzia ſi conſidera una Fontana, che il di lei nome è di Fonte Gaja, e ritrae l' acqua per ſotterranei Bottini da ſtillicidj, ne' medeſimi raccolti nel 1342., della fabbricazione de i quali ne diede il diſegno, e ne preſe l' impreſa nel 1334. Jacomo di Vanni di Ugolino Saneſe. Gl' ornati in marmo, che rendono alla medeſima Fonte non ordinaria vaghezza, reſtarono per mano di Jacomo della Quercia ultimati, che per l' eccellenza di un tale lavoro fu detto poi della Fonte, ſcolpiti con baſſi, e intieri rilievi nel 1418. In eſſi dunque ſi rappreſentano le Virtù Teologali, la creazione di Adamo, e di Eva,

 la

la trasgressione, e la cacciata loro dal Paradiso delle delizie, e due statue intiere in prospettiva, che esprimono la pubblica Carità, ma una di queste caduta, pochi Anni sono, e in parte infranta, non vi è stata più rimessa.

Fino agl' Anni 1333. rimaneva la medesima Piazza, a guisa delle Piazze di Campagna, interrata, e cagionava incomodo, particolarmente ne' tempi del gielo, e delle pioggie, a' negozianti il passeggiarla, perciò nell' Anno suddetto rimase tutta di mattoni infeliciata, e per miglior simetrìa nel 1346. vennero disposti intorno intorno i cordoni di pietre, che la circondano.

Per tredici strade si porgeva già a questa Piazza l' ingresso, ma al presente, rimanendo due di esse serrate, sole undici ne restano. La prima di queste è situata a destra del pubblico Palazzo, chiamata la bocca di Malcucinato, di poi salendo alquanto una piccola, e agevole costa, si vede il Palazzo de' Petroni, la facciata del quale restava tutta dal Capanna dipinta: Questo fu dalla Repubblica comprato, per tenervi la milizia de' Provisionati per guardia del pubblico Palazzo, e serve al presente per il Bargello, e suoi Famigli, di poi si truova la Casa de' Belmonti, sbassata per ribellione d' essa Famiglia nel 1280., conforme ora si vede, e che deturpa alquanto la simetrìa dell' altre fabbriche. Ne viene la strada di

S. Martino, nominata ne' pubblici ſtrumenti di Porrione, quaſi *Emporium*, per le derrate, che i Pizzicajuoli erano, e ſono soliti vendervi. In mezzo alla sopradeſcritta, e al Chiaſſo largo, di cui il vero nome è la ſtrada Renaldini, compariſce un' angolo del Palazzo Piccolomini (del quale più avanti a parte ſi parlerà) dove riſiede il Nobil Collegio Tolomei. Si truova dopo il Palazzo del Marcheſe Zondadari Chigi, rifabbricato, pochi Anni ſono, di pianta molto amplio, bene ornato di tre facciate al di fuora, e molto eſattamente accompagnato al di dentro con numeroſi ſolaj, e appartamenti, con lavori a ſtucco, con pitture a freſco, e in tela, e con ſignorile mobilia addobbato. Ne ſegue il vicolo Pollajuoli, che paſſa ſotto il Palazzo ſud., così nominato, come luogo deſtinato a vendervi i polli. Accoſto al ſuddetto ne viene il Palazzo coll' alta Torre, e colla più baſſa, detta Rocca Bruna, de' Sanſedoni, dove ſi vede una ſuperba Cappella, fatta fabbricare dal Commendatore Fra Rutilio, in onore del B. Ambrogio Domenicano, della di lui Famiglia, tutta ornata con pitture a freſco da Domenico Gabbiani Fiorentino, e con baſſi rilievi molto delicatamente ſcolpiti, e incroſtata di marmi i più fini, che ſi ritruovino, alla quale ſi porge pubblico acceſſo per una grandioſa ſcala, tutta, nella di lei volta, dipinta da' celebri due Fratelli Melani di Piſa, ſiccome

una ſtanza, che contigua alla ſuddetta Cappella rimane. Si ſcorgono ancora in queſto Palazzo copioſe tele, dipinte da' più celebri Profeſſori, e la volta della nuova Sala a freſco, colorita da Giovanni Ferretti, e da Pietro Anderlini Fiorentini. Accoſto a' Sanſedoni erano già le Caſe de Vincenti, e, appreſſo ad eſſe, vi paſſa la ſtrada Borſajuoli, in tal forma addimandata da' Venditori delle borſe da Spoſe, che in quella tenevano già i loro fondachi aperti, ed erano ſimili borſe certi ornamenti per le Spoſe, adornati, e lavorati ne' Paeſi di Levante con oro, e argento, e a proporzione della qualità de' Maritaggj, portavano con eſſe, in caſa del Marito, la dote; l'uſo di queſte, più che in altro tempo, ſi praticava intorno al 1340., perchè ſi legge ne' Croniſti, che la Famiglia Salimbeni, ne fece a Talamone una groſſa compra, aſcendente a molte migliaja di fiorini dal gran Mercante di Sorìa, e di poi, in queſto luogo, minutamente le rivendè. Ne vengono di poi le Caſe de' Rimbotti, poi de' Vanni, e da queſti, da' Tolomei ereditate, ed accoſto a queſte quella de' Martinozzi, poi de' Savini, e dopo comprata da' Giannelli Cittadini, dove dal Sig. Dott. Pio di quella Famiglia ſi poſſiede, e ſi cuſtodiſce, in eſſa, una copioſa raccolta d' opere eccellenti de' più bravi Profeſſori. La ſtrada di poi, detta di S. Pietro, dalla ſtatua di d. Santo, che ad eſſa dalla parte

di

di ſopra forma angolo nella loggia degli Officj, fu aperta nel 1307.. Ne viene il Palazzo di Mercanzia, del quale più avanti ſi parlerà, e dopo dall' altra parte ſi apre la ſtrada di S. Pavolo, in tal forma nominata da altra ſtatua, al d. Santo dedicata, e poſta nella ſuddetta Loggia di Mercanzia. Tra queſta, e la ſtrada della Coſtarella, chiamata in antico la Porta Salaja, erano già le antiche Caſe de' Saracini, da più padroni, al preſente, poſſedute, dove, una di queſte, ſenza miſtero alcuno, ſporge più braccia nella Piazza, e [per laſciare da parte i favoloſi racconti, che il volgo ignorante ſi crede] deturpa alquanto la ſimetrìa della ſudd. Piazza. Paſſata la Coſtarella, e la Caſa de' Lunadori, ora de' Franceſchini Cittadini, s' inalza il Palazzo, parte de' Cerretani, e nella ſommità de' Conti d' Elci, dove molte Tele, e ornamenti ſi riguardano con particolare ammirazione degl' intendenti, vi ſi ſcorge ancora un maeſtoſo Torrione tutto abitabile, e merlato nella di lui altezza, che già era della Famiglia Aleſſi, e dove più tempo, dimorò il Maeſtrato Supremo della Signorìa, e ſotto il medeſimo vi paſſava un' altra ſtrada, al preſente chiuſa, chiamata della Vaccha; A deſtra di queſta vi è la ſtrada, detta negli ſtrumenti di macta ſalaja, e di poi del Bargello, perchè per qualchè tempo, in eſſa abitò, e nell' angolo, ſopra i Banchetti, ſi vede l' antica caſa degli Acca-

 rigi,

rigi, di poi de'Savini, che dopo essere stata per più anni adattata per ricetto della Nobil Conversazione del Casino, fu da questa venduta l'anno scorso, al Conte Emanuelle Pannocchieschi d'Elci. Sotto la suddetta tengono Residenza i Notai, e la Curia del Giudice Ordinario, e sopra la Porta si sostiene, con catene di ferro una volta, che in un angolo non ha posamento, disegno, e invenzione (benchè alcuni dichino di Baldassarre) di maestro Guerrino dal Borgo San Sepolcro, Muratore, che serve di baldacchino ad un'Immagine di Maria Santissima, ivi dipinta nel 1425. da Gentile da Fabriano. Ne viene la bocca, detta della strada del Casato, e di poi trapassando alcune case di poca considerazione, s'arrivà alla strada di Malborghetto, chiamata ora di S. Salvadore; Sicchè le strade, per le quali adesso s'entra in Piazza (conforme ho detto di sopra) sono undici l'aperte, e tredici erano in antico col vicolo della Vacca di sopra accennato, e altro, che passava sotto il Palazzo della Signorìa, e conduceva nel Mercato vecchio, i quali sbocchi di strade, all'occorrenze, tutti si chiudevano con catene, ordinate a tale effetto nel 1313.

Ma come che d'ogni altro Palazzo, che nella Piazza s'inalzi, il più maestoso, si è quello della Signorìa, mi porgerà dunque più materia a minutamente descriverlo. Viene questo elevato in mezzo, a guisa

di

di Torrazzo, lavorato fino al primo ordine di finestre di pietra tiburtina, poi, fino alla sommità, di mattoni arruotati, compartito con dodici porte, corrispondenti in piombo alle finestre de' due ordini, spazioso ne' suoi Cortili, amplissimo nelle sue sale, e specialmente in quella, che venne di poi adattata a' comici trattenimenti, e che già prestava ricetto all' adunanze del pubblico, e numeroso Consiglio, convocato ivi a suono di campana. E' nella sommità egualmente merlato, se non in quanto alcuni di essi merli, oltra misura, si avanzano per sostenere nel sinistro corno la Campana, che portavano i Sanesi, [conforme era costume ancora presso l' altre Nazioni] nell' antico Carroccio, per dare il segno nelle battaglie. Da ciascuna parte questo Palazzo rimane isolato, e in tutte quattro le facciate qualche cosa degna di osservazione si vede. Dalla parte della strada di Salicotto, ove è la Pescarìa, vi furono costituite le carceri per debito civile, e per reità nel criminale, dove vi si dipingevano appiccati per i piedi, e con nome indicato con iscrizione sotto, i rei, e ribelli, che non pervenivano in potere della Giustizia, delle quali pitture, fino a' dì nostri, non poche si ravvisano, benchè in gran parte scancellate, e maculate dal tempo. Dalla parte di mezzo giorno si unisce al Palazzo del Potestà, e della Signorìa, la primiera Sala del Consiglio, che fu

principiata a fabbricarsi nel luogo presente, ov' era già una Chiesa in onore di S. Luca, trasportata di poi sotto il Mercato Vecchio nel piano di S. Maria, alla qual Sala fu dato principio nel 1327., e nel 1344., col disegno di Agostino, e Agnolo, si vidde ultimata. Questa Sala, dopochè fu terminata la Repubblica, venne ridotta a uso di Teatro, e col disegno del Riccio vi furono dipinte le scene, e ordinati i palchetti, e per la prima volta vi si recitò, alla presenza del Duca Cosimo I., poi Gran Duca nel 1560. la Commedia, intitolata l' Ortenzio. Continuò questo Teatro a stare in piedi fino al 1647., che allora all' Accademia de' Filomati concesso dal Serenissimo Principe Mattìas Governatore di Siena, vi fu fatta recitare la Statira, e in tal forma continuò fino agli Anni 1670. in circa, che estinta la suddetta Accademia, o per dir meglio incorporata con quella degl' Intronati, passò il Teatro in questa, e nuovamente riedificatì i palchetti di sassi, che prima erano di legnami, e in forma più magnifica, e grandiosa, vi si recitò per la prima volta l' Argìa. In tal sistema stè in piedi fino al 7. Settembre 1742., che consumato dalle fiamme, rimase (senza sapersene la causa) incenerito. Dall' Accademia degl' Intronati suddetta, dopo che la somma clemenza del Nostro Imperatore Sovrano ebbe fatto rifare il coverto, con contribuzio-

ne

ne di molti particolari, acceſi da lodevol deſiderio, per decorazione della Città di riacquiſtare il Teatro, ſi preſe l' impreſa per la nuova riedificazione, e finalmente con plauſo di tutti gl' intendenti, e con aſſidua aſſiſtenza di zelanti Deputati, riuſcì molto vago, e bene inteſo, da Antonio Donnini Bologneſe, domiciliato in Siena, grazioſamente dipinto, e di nuovo ſi aperſe agli Spettatori il dì 5. di Luglio 1750. coll' Opera in muſica, intitolata l' Adriano in Siria. Ma, o ſia la comune ſciagura, o la traſcuraggine di chi ne preſedeva *alla* cuſtodia, poco dopo, il dì 31. di Luglio 1751., mentre attualmente ſi recitava l' opera, tornò ad ardere, e ſenza ſaperſi, e poterſi riparare da alcuno, a viſta di tutti, rimaſe, un' altra volta, dal fuoco conſumato, benchè, ben preſto ſi ſperi tornare a vederlo riſtorato per la ſeconda volta, per pura bontà della medeſima Ceſarea Maeſtà, che ſi è compiaciuta di donare all' Accademia ſcudi 2500. per un' altro nuovo coverto, e di già ſi è eletto per dipingere le ſcene il rinomato Antonio Galli Bibiena Bologneſe.

Dietro al Palazzo della Signorìa, dove ſi vede un' incolta Piazza, chiamata il Mercato vecchio, vi sboccano tutte le ſale terrene del ſopraddetto Palazzo, nelle quali anticamente vi ſi ſtozzavano le monete, vi ſi fondevano l' artiglierìe, e le bombarde, vi ſi conciavano i marmi, e altre dure pietre.

Dalla

Dalla parte della Piazza grande, nell' angolo sinistro, s' inalza una Colonna di granito Orientale, che sostiene una Lupa co' Gemelli, di bronzo dorato, opera di Giovanni Turini da Siena, eretta in quel luogo nel 1429. per sostenere il palio, che è solito corrersi co' Barbari nella Festa di Maria Santissima Assunta.

Nell' angolo destro si riguarda una Cappella aperta, a guisa, di portico, in onore della Natività di Maria Vergine, eretta per voto della peste del 1348., e gettati i primi fondamenti nel 1352.. L' architettura di questa è mezza gotica, e mezza Romana, composta tutta di marmi, l' invenzione della quale è di Duccio, e il fregio, e l' architrave di Francesco di Giorgio da Siena. Fu principiata, come ho detto, nel 1352., e non riuscendo di sodisfazione universale, per quattro volte venne demolita, e finalmente nel 1376. rimase, nella maniera, che si vede, compiuta. Nell' Altare, disfatto l' antico, e nuovamente rifatto, vi dipinse Gio. Antonio, nominato il Sodoma, Cav., e Conte Palatino, conforme, ivi, in una cartella si legge nel 1538., che dal Vasari, che ne scrisse la vita, non fu avvertito, che possedesse un tal' Uomo simili distintivi di onore. Le due figure, rappresentanti S. Bernardino, e S. Sebastiano, non sono del medesimo Sodoma, ma di Michel' Angiolo Anselmi.

Si appoggia la sopra descritta Cappella, dalla parte di dietro, alla maestosa Torre del Pubblico, che nella di lei altezza è di misura Sanese braccia 150.; sulla cima di questa si sporge in fuora una corona di merli, dove le mura di dentro seguono ad alzarsi a forma di graziosa Rocca, tutta di pietra tiburtina composta; nell' ultima sommità della quale fu collocata a battere l' ore una statua di bronzo, ma levata poi questa, e collocatavene un' altra di legname, foderata di lamina di ferro, dall' artefice, che la fabbricò, chiamato, per sopranome, [senza altro mistero, conforme i più semplici raccontano, e non pochi Viaggiatori han creduto] il Mangia, prese tal nome, che sino a dì nostri conserva. Questa statua, in progresso di tempo, fu levata dall' offizio sopradetto, e collocata nel merlo destro, l' adattarono a indicare col braccio destro il novero dell' ore, che l' Oriuolo batteva, ma guasti gl' ordigni, e rimanendo oziosa, pochi anni sono, fu rifatta di statura più alta, e gli venne, nel destro braccio, collocata la partigiana. La suddetta Torre, col disegno di Agostino, e Agnolo, fu principiata a fabbricarsi nel 1325., e rimase compiuta nel 1344.. Allora vi furono poste le Campane pubbliche, che per l' addietro stavan nella Torre de' Mignanelli, e la più pesante fu nel 1348. gettata, ma rottasi questa nel 1631., e rigettata nel 1635., che

pesò

pesò libbre diciannove mila, subbito nella Torre venne collocata, che ritornando di nuovo nel 1665. a rimanere fessata, per la terza volta rifusa, venne in detta Torre situata; si regge questa, in forma pendente nel mezzo, da un castello di ferro, e senza muoversi nella percussione del batocchio. Resarcita nel 1727. la suddetta Torre, vennero collocate l' altre tre Campane sotto gl' archi della volta della Rocca, e rimase il Campanone, che pesa libbre 19950. a suonare l' ore. L' Oriuolo fu fabbricato nel 1360., e nel 1425. fu fatta la stella, e sfera dorata, per indicare l' ore, da Giovanni Turini, che fabbricò il Nome d' Iddio, che si vede nella sommità del Palazzo, e la Lupa di Bronzo, conforme ho detto di sopra. A detta sfera facevano ornamento quattro figure, rappresentanti il Giorno, e la Notte, la Giustizia, e la Prudenza, dipinte da Alessandro Casolani, ma scancellate ben presto, dall'intemperie dell'aria, vi dipinse nuovamente Bernardino Mei una figura giacente, che significa il Tempo, e che sosteneva la sfera suddetta, ma questa ancora infranta dall' aria, dall' acqua, e da' tuoni, che vi hanno percosso è rimasta in maniera, che più non si conosce.

Il sopraddetto Palazzo dunque ebbe il suo incominciamento sopra la Dogana nel 1287. secondo il Tommasi, ma più anni dopo, comprate dal Pubblico diverse Case contigue,

tigue, venne il primo disegno agumentato, e ne furono Architetti Agostino, e Agnolo.

In questo Palazzo vi risedè nell'angolo destro, prima il Potestà, e poi il Capitano di Giustizia, sopra l'arco della porta del quale vi sta la carriuola per torturare i malfattori, appese si vedono le catene, e gli anelli per esporre i suddetti alla berlina. Nel Cortile poi, entrando a sinistra vi risiede il Maestrato de' Consoli del Placito, detti i quattro Savj de' Pupilli, col loro Giudice, e Cancelliere, il Ragioniere, o Camarlengo, e la di lui stanza, con Cassone, per conservare gli Argenti, Gioje, e Denari. In questo Cortile, che era prima a guisa di Portico, vi si vedono in pietra appese diverse Arme, e iscrizioni, esprimenti le memorie di diversi Potestà, e Capitani di Giustizia, stati in offizio nella Città di Siena, e hanno continuato fino al 1748. a vedervisi le residenze di travertino, lavorate con disegno di Baldassarre, che servivano per le pubbliche udienze, e pronunciazioni di sentenze del Potestà, Assessore, Capitano di Giustizia, Giudici dell' Appellagioni, e de' malefici, dell' Ordinario, e della Ruota, le quali demolite, e chiuso il portico, serve adesso, non solamente per corridore, o antrone all' accesso magnifico del Teatro, ma per luogo, destinato alla raccolta degl' antichi Monumenti Toscani, e Romani, conforme già si è principiato a collocarveli. Salita di poi,

a mano deſtra, una piccola ſcaletta, e truovato un ripoſo, prima di voltare, ſi vede una ringhiera, dove ſi pubblicavano le condanne de' ſentenziati a morte, e dopo, più che alla metà di altra ripida, e orrida ſcala, ſi truova la Cancellerìa, e l' abitazione del Capitano di Giuſtizia, e in fine della medeſima ſcala altra piccola abitazione per il Sopraſtante, le carceri, chiamate le ſegreti, la ſtanza de' tormenti, e la Cappella per i condannati a morte.

Nell' altra parte del medeſimo Palazzo, dove riſiede la Signorìa, enrrandovi per due porte, una di queſte, la principale, che corriſponde in Piazza (apertavi, non è molto tempo, e chiuſa l' antica, ivi contigua, che rimane ancora ornata delle Arme della Città, e di una ſtatuetta di S. Anſano, poſtavi nel 1372.) preſta adito, ſiccome l' altra, che corriſponde nella ſtrada di Malborghetto, a ritruovare ſubito il Cortile, dove dimora continuamente la guardia; a mano ſiniſtra del quale ſi ſcende in certi ſtanzoni, ben lunghi, e a volta, che già ſervivano per la pubblica Armarìa, e adattati di poi alla conſervazione delle Matrici, Protocolli, Strumenti, e Scritture de' Notaj della Città, e dello Stato, che, con nome di Archivio grande, venne coſtituito in queſto luogo da Coſimo I. nel 1560.

In proſpettiva al medeſimo Cortile ſi entra nella Cancellerìa, Archivio, Reſiden-

za del Maestrato de' quattro Conservadori dello Stato, e loro Proveditore, istituiti, parimente, da Cosimo I. nel 1560., che era una volta luogo destinato a' Deputati negli affari di guerra.

Salita poi una moderna, spaziosa, e commoda scala, di travertino composta, alla metà della medesima [benchè vi sia ancora altra scala, ma ripida, e con frequenti voltate, che conduce, non solo alla Cucina, ma a tutti due i piani] si truova, in primo luogo, una stanza, che serviva per la guardia de' Balestrieri, dove si vedono ancora le rastrelliere, alle quali le balestre restavano appese. Questa fu chiamata la Sala della Pace, perchè entrandovi, a sinistra, si vedono dipinti tutti gli esercizj, e operazioni, che si praticano in tempo di pace, e varie cartelle con graziose iscrizioni, in versi Toscani, composte nel xiv. Secolo, in questo luogo si leggono, che per non allungarmi troppo dall' assunto intrapreso, mi astengo di referirle, benchè nel mio lapidario, e raccolta di tutti i monumenti Sanesi, le abbia trascritte, e disegnate co' caratteri stessi, co' quali vennero composte. All' opposto della sopradescritta rappresentanza, si scorgono la Tirannìa, la Crudeltà, l'Inganno, il Furore, la Frode, e simili, e tutte le devastazioni, saccheggiamenti, e occisioni, che si commettono in tempo di guerra, e con cartelle in versi, anco queste, vengo-

no

no indicate. Altri versi consimili si leggono nel fregio, e altri più a basso nelle basi, e zoccolo, che rendono ornato alle sopradescritte pitture. Nella facciata, ove è situata la porta, si vede, a destra, una figura di Donna, che rappresenta Siena, e sopra questa la Sapienza, e dalla sinistra, in maestoso Trono risiede la Giustizia, figurata in Uomo vecchio, con barba canuta, coronato in testa, tenendo nella mano destra lo scettro, e nella sinistra un Mappamondo, e accosto a questa figura, ne rimangono sei altre, ove per ciascuna delle parti, rappresentanti la Pace, la Fortezza, la Temperanza, la Prudenza, la Maturità, e la Giustizia, ed a' piedi di tali figure si scorgono Persone in gran novero, d' ogni sesso, e condizione, che domandano la giustizia nelle oppressioni loro, e più a basso, in cartella, si leggono alquanti versi, che indicano quanto ho descritto, siccome non molto lontano il nome di Ambruogio di Lorenzo da Siena, che nel 1338. tutta la soprad. stanza dipinse. Nel pavimento si vedono tre pezzi di marmo riquadrati, che, lasciate a parte le favole, dal volgo ignorante raccontate, indicano il luogo, (siccome altri pezzi consimili si vedono nella Sala a questa contigua) dove si posavano certi torcieri per illuminare la stanza, quando vi dimorava la guardia.

Dalla soprad. Sala, a mano destra, s' en-

tra nell' Archivio delle Reformagioni, dove moltiſſimi Strumenti, attinenti al Pubblico ſi conſervano, parte ſciolti, e parte regiſtrati, e legati in otto Libri, addimandati Kleffi, tutte le Deliberazioni del Conſiglio Generale, e del Conciſtoro, i Libri detti i Leoni, dove, dal Governo de' Sigg. Dodici in quà, tutti i Riſeduti rimangono regiſtrati, e oltre a' moltiſſimi altri libri, e ſcritture, vi ſi cuſtodiſce un caſſone, ſerrato a tre chiavi, dove ſi ripongono i boſſoli, e pallotte per l'elezzione della Signoria, e per la tratta di più Maeſtrati della Città, e delle Poteſtarìe, e Vicariati dello Stato.

Per altra porta ſi preſta adito ad altra, alquanto più piccola ſtanza, adattata per Archivio del Maeſtrato di Biccherna, dove eſiſtono i Libri dell' entrata, e uſcita de' Camarlenghi, quelli della Lira, o impoſizioni, delle Condanne, delle Deliberazioni del Maeſtrato, e moltiſſime altre Scritture, e libri di più qualità.

Entrando adeſſo, dalla Sala della Pace, in altra più grande, chiamata prima del Mappamondo, e al preſente del Conſiglio, perchè dopo il terminare della Republica ſi è ſempre in queſto luogo adunato, ſi vedono le figure de' SS. Galgano, Vittorio, e B. Bernardo Tolomei, dipinte dal Sodoma, e in mezzo a tali pitture ſi ſcorge un lacero avanzo di carta Topografica, nella quale appariva già delineato tutto lo Stato

to Saneſe . Rimane queſta Topografia incaſſata in cerchio rotondo, che appeſa in mezzo ad un ſtile, a guiſa di ruota, rigirando in torno in torno, dimoſtra da vicino ciò che ciaſcuno deſidera vedere: Fu queſta invenzione, e lavoro di Ambrogio di Lorenzo ſopranominato, fatta nel 1345.

Sopra alla ſudd. Ruota, ſi vede dipinto il General Guido Ricci da Foligno, che comandò le Truppe Saneſi nell' oppugnazione, e aſſedio di Monte Maſſi, dove compariſce eſſo maeſtoſamente a cavallo con baſtone di comando in mano, veſtito di abito a ſcacchi di più colori, ed in ſimil forma viene ancora coverto il cavallo, che lo ſoſtiene, e in qualche diſtanza ſi vede la Fortezza di Monte Maſſi ſuddetta, circondata di aſſedio, e le forme (oſſervazioni aſſai erudite per apprendere alcuni termini della milizia de' tempi baſſi) delle Berteſche, e del Battifolle, ſolite praticarſi nell' aſſedio delle Piazze in quei tempi; in piedi al ſopradeſcritto Generale, nel fregio ſi legge -- Anno Domini 1328 -- e fu dipinto da Maeſtro Simone di Lorenzo.

Nelle baſi de' pilaſtri, che ſoſtengono più archi, ſi vedono, oltre alle ſopradeſcritte Immagini, le altre de' Santi Bernardino, e Caterina, dipinte da Lorenzo di Pietro da Siena, di poi ne ſeguono quelle de' BB. Ambrogio Sanſedoni, e Andrea Gallerani, dipinte da mano più moderna della ſcuola del Riccio.

Nell'

Nell' angolo della Porta, ma in alto, ſi vede dipinto a chiaro, e ſcuro S. Pavolo Apoſtolo, e appreſſo la battaglia, e vittoria de' Saneſi, riportata nel 1363. contro una Compagnìa di più migliaja di Brettoni, nelle parti della Valdichiana, opera di Ambrogio di Lorenzo.

Ne ſegue di poi altra battaglia, e vittoria dell' armi Saneſi, acquiſtata nel 1479. in tempo, che erano collegati col Re Ferrante di Napoli, e col Pontefice Siſto IV. contro i Fiorentini, ma non è noto chi la dipingeſſe.

La reſidenza di legname, dove ſiede la Signorìa in tempo del Conſiglio, fu fatta nel 1429., e ſopra queſta, nella muraglia, reſta a freſco dipinta un' Immagine di Maria Vergine con molti Angioli, e Santi, che le fanno corona intorno, al Trono della quale rende coverto un Baldacchino, ſenza intelajatura, e avanti alla ſud. Immagine compariſcono due Angioli, che preſentano, una per ciaſcuno, due caneſtrelle di fiori. Queſto quadro fu dipinto da Simone di Martino in tempo di ſua giovenile età intorno al 1300., ed è la più antica pittura, che ſia in queſto Palazzo. I verſi poi, che ſi leggono nella baſe del Trono, meritarebbero eſſere riferiti, ma per la già detta cagione, me ne aſtengo.

Nella facciata, dalla parte delle fineſtre, eſiſte un Pulpito di legname per eſporre,

re, agli adunati nel Consiglio, le proposte da ballottarsi, più in alto si vede un Nome d' Iddio, de' tempi di S. Bernardino, e appesi alla muraglia rimangono quattro laceri stendardi, di quelli tolti a' Fiorentini, nella vittoria, da' Sanesi ottenuta nel 1526. fuora delle mura a Camollìa.

Sotto l' arco, per il quale si entra in Cappella si vedono dipinte quattro Deità della falsa Religione idolatra, e in mezzo di esse l' antica Roma, e più a basso delle suddette, nel pilastro, Aristotile.

In essa Cappella, dalla parte di Sagrestìa restano effigiate le figure di M. Tullio Cicerone, di Porzio Catone Uticense, di Scipione Nasica, di Curzio dentato, di Furio Camillo, di Scipione Affricano, e tutte con cartelle, e iscrizioni sotto, in lingua latina, e altra iscrizione, assai lunga, in versi Toscani si legge in mezzo alle sudd. figure. Più in alto nelle lunette altre figure esprimono la Giustizia, e la Magnanimità, e dalla parte opposta la Religione, la Prudenza, e la Fortezza. Nelle riquadrature degli archi altre figure espresse per Bruto Juniore, e Lelio, e nel posamento del suddetto arco, sopra il capitello, si legge il nome del Pittore, che fu Taddeo di Bartalo nel 1407., che dipinse in tal tempo la Cappella; l' altre figure poi con quella di S. Cristofano, che è sopra la porta della Sala, per la quale si entra in Concistoro, e in

Balìa, le dipinse il medesimo Professore nel 1414. e ne' pilastri, che sostengono l'arco, da una parte si vedono il B. Ambrogio Domenicano, e dall'altra Giuda Maccabeo.

Entrando adesso in Cappella per una Cancellata di ferro, nella volta, e riquadrature degli archi, si scorgono più Angioli, e Serafini, i quattro Evangelisti, e i Dottori di S. Chiesa, Eliseo, e Zorobabel Profeti, e le Virtù Cardinali co' loro gieroglifici. Nelle due facciate, in una delle quali l' abboccamento di Maria Santissima, che ebbe, prima di morire, cogli Apostoli, e nell' altra il Transito della medesima Vergine. Ne' pilastri si vedono S. Gio. Battista, un Santo con abito da Vescovo, il B. Francesco Servita, S. Francesco di Assisi, e S. Alberto Carmelitano.

L' ornato di marmi, dove in antico vi stava collocata un' Immagine di Maria, opera di Simone di Martino, fu trasportato, assieme colla tavola, dipinta dal Sodoma, dal Duomo, che si vedeva subito a destra entrandovi nell' Altare, dedicato a S. Calisto.

In Sagrestìa, oltre a molti pezzi di argenti, e Reliquie di Santi Sanesi, per servizio della Cappella, vi si custodisce la Rosa d' oro, donata dal Pontefice Pio II. alla Città.

Dalla Cappella si passa in una sala, che già serviva per la Cancellarìa, e da questa,

a destra, si entra in altra sala, dove il Collegio di Balia è solito adunarsi, ed è tutta dipinta con fatti, esprimenti l' azioni più eroiche del Pontefice Alessandro III.. Queste pitture furono principiate a lavorarsi da Martino di Bartolomeo da Siena, ma compite poi da Spinello di Luca, e dal di lui figliuolo Aretini nel 1407.

In faccia alla sud. sala, se ne vede altra più nobile, e più vaga, nominata del Concistoro, e in antico del Catino. In questa sì, che si scorge l' eccellenza nel maneggiare il pennello, e i colori del nostro Domenico Beccafumi, detto Mecarino, che rapisce gl' animi di tutt' i risguardanti, e i Forestieri, che la considerano, rimangono ammirati. Vengono ivi espressi molti fatti di diversi rinomati Soggetti Greci, e Latini, graziosamente in quadri distribuiti, a' quali fanno divisione, e contorno arabeschi, frutti, uccelli, e altri lavori, egregiamente compiti, e in mezzo della volta si ammirano più figure per sotto in sù, che ben danno a conoscere, che l' Autore perfettamente possedeva l' Architettura, e la Prospettiva.

Ornano detta Sala inestimabili tele di celebri Pittori, e primieramente si vede il giudizio di Salomone di Luca Giordano, otto ritratti di Pontefici Sanesi, molti altri di Cardinali, anch' essi Sanesi, modernamente postivi, ma la maggior parte di questi non

cor-

corrispondono, coll' arte, agli altri, che avanti vi erano, si scorgono ancora, una tela, che rappresenta la Natività di Nostro Signore, dipinta da Bernardino Mei, un' Assunta di Raffaelle Vanni, un S. Cerbone di Astolfo Petrazzi, il ritratto, trasmesso da Malta, e donato al Pubblico del Gran Maestro Fra Marc' Antonio Zondadari, una tela, con Alessandro Magno, dipinta da Lanfericco, un Salvadore, che certamente si crede del Cav. Calabrese, l' Adorazione dei Magi, e le Nozze di Cana di Rutilio Manetti.

Nell' Antrone accosto la sala del Piano di sopra, si vede, con iscrizione sotto, il Generalissimo Ottavio Piccolomini in una gran tela, maestosamente a cavallo, opera moderna del Sacerdote Antonio Nasini, e nelle lunette della Sala, che non son poche, vi dipinsero diversi Pittori Sanesi, come sarebbero il Salimbeni, il Casolani, il Vanni, il Mannetti, il Mei, e altri, che troppo vi vorrebbe a esprimere ciascuna lunetta separatamente, e rappresentano queste i fatti più singolari, e l' imprese più nobili della Città di Siena, in diversi tempi accadute, delle quali a parte a parte ne ho data contezza nella raccolta delle iscrizioni, e monumenti, parlando del Palazzo. Si vedono appesi alle muraglie quattro gran pezzi di quadri, fatti dal Pubblico copiare nel 1691. dalla sala Vaticana

 di

di Roma, perchè esprimevano azioni gloriose a Soggetti Sanesi; si vedono ancora in essa Sala, un S. Savino di Bastian Folli, un S. Bernardino di Alessandro Casolani, una S. Caterina, e l' Incoronazione di Maria di Francesco Vanni.

Esiste ancora nel medesimo piano di sopra altra piccola Sala, la volta, e le lunette della quale restano tutte dipinte da Pittori Sanesi, ma non tutte di buona maniera, e queste ancora dimostrano fatti di Soggetti Sanesi.

Si vedono in ultimo dipinte le stanze familiari del Capitano di Popolo, ma non vi è cosa di buono, e nell' altre per le pubbliche udienze vi dipinse due Prospettive, e un tondo, in mezzo d' una delle volte, Antonio Donnini.

Ritornando adesso nella Piazza, si osservano, prima di entrare ne' Maestrati, nella facciata molti anelli di ferro, che già nel giorno della Vigilia dell' Asunta sostenevano l' insegne, e palj, che erano obbligate, le Città, Castella, e Terre suddite, offerire, in segno di vassallaggio, alla Chiesa Metropolitana. Entrando di poi per la porta, che conduce all' Offizio de' Regolatori, nel primo ingresso si vede, nella volta, un' antica pittura, lavorata a fresco nel 1390.. Lasciato il suddetto Maestrato de' Regolatori, istituito nel 1363., e arrivando per un corridore a tre porte, per quel-

quella di mezzo, si presenta una stanza, che già serviva per la gabella de' Contratti, adattata di poi alla bilancerìa, e Cancellerìa delle Collette, e gabelle straordinarie. La porta a destra introduce nel Maestrato degli Esecutori, soppresso nel 1740., e dell' Abondanza. In questo luogo si vedono appese intorno molte tavolette dipinte, rappresentanti diversi fatti della Città, colle Arme, e Cognomi di quelli del Maestrato, al tempo de' quali furono fatte, alcune di queste di maniera secca, e antica, e altre più moderne della buona scuola Sanese.

Entrando poi nell' altra porta, a sinistra, dove risiede il Maestrato, e Camarlengo della Biccherna, vi dipinsero a fresco, e a tempera nella volta, e nelle muraglie, e in più tele a olio i nostri Pittori Sanesi, facendo a gara 'tra essi, varie Storie sacre, e profane, rappresentanti, ancora queste, diverse imprese del Popolo, e de' Cittadini Sanesi, e di alcuni Santi, e Immagini di Nostra Signora Avvocata. Nel contorno della finestra vi lavorò a fresco Ventura Salimbeni, e nella volta, e muraglie, dove si scorgono diverse riquadrature, che dividono una Storia dall' altra, il medesimo Ventura, il Casolani, il Mannetti, il Vanni, il Mei, il Nasini, e altri valentuomini, che di tempo, in tempo in simil professione, in Siena sono fioriti. Appese poi alle muraglie, principiando dal Secolo xiii. fino al corrente, si

riguardano molte tavolette, e tele, dimostranti le azioni più memorabili della Città, e con piacere si osservano gl' usi delle vestiture, e di varie costumanze, che di Secolo in Secolo sono state praticate, che ben possono servire di fruttuosa erudizione agl' intendenti, e dilettanti di antiquaria,

Nell'altre stanze, dove si aduna il Maestrato del Sale, e della Grascia, si riguardano, a destra entrando, nella muraglia alcune Storie Sacre, dipinte a fresco, della secca maniera del xv. Secolo, le quali mi persuado, che siano opere de' nostri Pittori Sanesi; sotto l' arco, che divide le suddette pitture, si vedono, con i nomi scritti, più Immagini di SS., e BB. di questa Città, e, in altra tavola appesa, si scorge il Pontefice Calisto III., che in tempo di carestìa concedè a' Sanesi una quantità considerabile di grano.

Compiuta la minuta descrizione della Piazza, e suo Palazzo, ritornerò, colla medesima di sopra intrapresa velocità, a indicare le pitture, che nel rimanente dell' altre Chiese si osservano, e principiando da S. Jacomo nella strada di Salicotto, ritornerò di poi nell' altra strada di S. Martino.

S. JACOMO IN SALICOTTO. Oratorio offiziato dalla Contrada della Torre, e fabbricato dopo il 1526. in memoria della Vittoria, ottenuta da' Sanesi nel giorno della

della Festa di detto Santo, in esso Oratorio si osservano, la tavola dell' Altar maggiore del Rustichino, ornata con più figure, scartocci, e arabeschi da Jacomo Franchini, la tela nell' Altare, a sinistra entrando, di Aurelio Martelli, chiamato il mutolo, e l' altra dirimpetto di Deifebo Burbarini, altre tele, che si vedono all' intorno, per ornamento degli Altari suddetti, di Dionisio Montorselli di Nazione Aquilano, in Siena domiciliato, del Mezzetti, e del Burbarini, e la volta tutta del Montorselli.

S. MARTINO VESCOVO. Chiesa Curata, molto antica, che ha dato denominazione a tutto quel Terzo, già di giurisdizione de' Vescovi della Città, e da' questi consegnata a' Canonici di S. Frediano di Lucca, da' quali dimessa, e ritenuta per più Anni da' diversi Commendatarj, finalmente nel principiare del xvi. Secolo, a' Padri Agostiniani della Congregazione di Lecceto consegnata, e da essi, ridotta in più amplia forma, fino al presente si ritiene. In questa Chiesa, primieramente, si scorge la facciata tutta di travertino composta, col disegno del Fontana, entrando di poi in essa si porge subito, a destra, nella muraglia, una tela, esprimente la battaglia colla vittoria de' Sanesi, riportata fuora della Porta Camollìa, contro l' Esercito, che l' assediava nel 1526., opera, come vogliono alcuni del

Tozzo, e come credono altri del Bigio, ambi Pittori Sanesi della scuola del xvi. Secolo, e l' altro quadro a sinistra, e che accompagna al suddetto d' Ilario Casolani, e dell' Amidei Sanesi, la tela nell' Altare di S. Monaca per i Centurati del Gambarelli, la Circoncisione di Guido Reni, e il S. Bartolommeo del Guercino da Cento, ristorato dal nostro Niccolò Franchini, invitano i Forestieri a riguardarli con attenzione, dalla parte sinistra si presentano gli Altari colle appresso tele, S. Ivone di Raffaello Vanni, il Crocifisso colle statue, che li stanno appresso di Jacomo della Quercia, e sopra il suddetto, nel frontone, una tela di Giuseppe Nasini, e dopo ne segue una tavola, esprimente la Natività di Giesù Cristo, di Mecarino. Sotto la Cupola si vedono tre Altari, ornati, e composti tutti di pietre dure, e bene architettati, e particolarmente il maggiore, opera, e disegno di Giuseppe Mazzuoli, e le statue, che nel medesimo posano di Gio. Antonio Mazzuoli, fratello del sopradetto, ecettuato il gruppo d' Angioli, che sostiene il Ciborio, che è del medesimo Giuseppe. Negli altri due Altari, della Famiglia de' Vecchi, in quello della Concezione, lavorò la statua di marmo di Carrara, e diede il disegno dell' Altare Giuseppe Mazzuoli, e dell' altro di S. Tommasso colla statua, che è nell' Altare, Gio. Antonio Mazzuoli, siccome del medesimo sono i

De-

Depositi per diversi Soggetti illustri della sopra nominata Famiglia de' Vecchj, la cupola fu dipinta a olio da Annibale Mazzuoli, sicchè in questa Chiesa hanno fatto spiccare il loro talento, e perizia nel maneggiare lo scalpello, e pennello questi tre Fratelli, valenti Professori Sanesi. Partito il forestiero da S. Martino, prima, che arrivi a S. Antonio Abate, dia una occhiata ad un' Immagine, che nell' imboccatura della strada del Rialto si vede, dipinta a fresco da Ventura Salimbeni, e poi seguendo a mano sinistra incontrarà subito

S. ANTONIO ABATE. Compagnia laicale, che tiene Spedale per i Pellegrini, non molto antica, nè così moderna, in questo Oratorio s' incontra subito una piccola Cappella, addimandata la Madonna della Stella, la Tavola dell' Altare della quale si crede dipinta dal Rustichino, e diverse Lunette nella medesima Cappella furono dipinte da Rutilio Mannetti. Nell' Oratorio poi si vedono, la Tela dell' Altare, che rappresenta il transito di S. Antonio, dipinta da Francesco Vanni, la Tribuna è del Volpi, le lunette, parte del Vanni sopradetto, e parte di Alessandro Casolani, il Gonfalone più moderno, siccome il Quadro di Sagrestia, furono dipinti da Rutilio Mannetti, e il Cataletto da Meccarino. adesso, prima di arrivare a S. Giusto, rimangono due

da essere osservate le Pitture sì in tela, che a fresco, e a tempera, che in gran numero, e di molto pregio si ritruovano ne' Palazzi de' Gori Pannellini, ne' due della Famiglia de' Vecchj, e nell' altro de' Sani, in essi si vedono, e particolarmente, in quest' ultimo, l' opere più singolari de' pennelli Sanesi, e stranieri.

S. GIUSTO. Nella piazza di questa Chiesa si riguardano, nella cantonata di una Casa l' Immagine di Maria, dipinta a fresco da Giuseppe Nasini, e un' antichissima colonna di granito orientale, senza base, e senza capitello, voltata capoverso, e un terzo di essa sotterrata, di poi, sopra la porta della suddetta Chiesa, che è dell' antiche della Città, come dimostra nella sua struttura al di fuora, e che era già Parrocchiale, si vedono a fresco dipinte più Immagini da Rutilio Mannetti, la tavola dell' Altar maggiore, a olio, del medesimo Rutilio, in altro Altare un Crocifisso, e dirimpetto a questo una tela rappresentante S. Anna, che è copia del Romanelli.

S. GIROLAMO. Dove prima abitavano i Frati Giesuati, istituiti dal B. Giovanni Colombini; fu consegnato questo Convento dopo la soppressione di questi, seguita nel 1668., alle povere Fanciulle Abbandonate, che nel passato Secolo ebbero i prin-

principj loro da Girolamo Benvoglienti, e dipoi da Aurelio Chigi. Il Chiostro di questo Conservatorio si vede tutto dipinto nel 1575. da Fra Benedetto da Brescia Giesuato, la tela dell' Altare maggiore la dipinse Domenico Mannetti, altre tele per ornato del medesimo di Francesco Vanni, e di Rutilio, il primo Altare a sinistra entrando è del Pacchiarotti, o forse del Brescianino, e sopra di esso, Astolfo, e Domenico Mannetti, e altre tele in questa Chiesa si vedono del Folli, del Franci, di Taddeo di Bartalo, del Burbarini, di Francesco Nasini, del Balestra, e di altri.

Poco discosto da S. Girolamo, si vede il Palazzo del Signor Flaminio Borghesi, già fabbricato da' Conti d' Elci, che è così bene addobbato di mobilia, e di tele di pittori eccellenti, che merita di essere da' Forestieri riguardato; una colonna di macigno, con Lupa di marmo, si osserva, eretta sulla metà del Secolo XV., che già sosteneva un' Insegna nel tempo, che si faceva la fiera de' cavalli in quei contorni, e nell' incrociata, per andare alla Chiesa de' Padri Serviti, si scorge una pittura in muro, dipinta a fresco da Francesco Franci.

S. MARIA DE' PADRI SERVITI.

Tempio dedicato alla SS. Concezione, dove i suddetti Padri ebbero ricovero nella Parrocchia di S. Clemente, fin da' primi tempi

pi de' ſette loro Fondatori, ha obbligo Parrocchiale, per l' unione, che a eſſi Padri venne fatta delle due Parrocchie di S. Clemente, e S. Angiolo a Montone. La ſud. Chieſa fu rifabbricata col diſegno di Baldaſſarre Peruzzi in tempo, di poco principiato il Secolo xvi.. In queſta Chieſa ſi vedono adattate parte delle colonne, che dovevano ſervire per il portico della Piazza grande, e tre di eſſe tutte di un pezzo. L' Altar maggiore è dedicato a Maria, *ſine labe concepta*, fabbricato nel 1688. con diſegno di Gio. Antonio Mazzuoli, la Cappella dalla banda dell' Epiſtola è dedicata a S. Clemente, colla ſtatua di d. Santo, opera di Jacomo Franchini, ſiccome ancora gli ornati colle figure dell' Organo, la tela, nella Cappella di S. Lorenzo, è di Rutilio Mannetti, la tela nella Cappella del B. Franceſco Patrizj è lavorata da Giuſeppe Paſſeri Saneſe, la tavola degl' Innocenti, degli Spannocchi, da Matteo di Giovanni da Siena, quella di S. Andrea Apoſtolo da Antonio Ugolini, quella della Natività di Maria Vergine de' Bindi, da Rutilio Mannetti. Nell' Altare de' Borgognini vi è un' antica tavola, che, non è noto l' Autore; in ultimo luogo, dalla parte deſtra, entrando, in una piccola Cappella vi è una tela, rappreſentante la Natività, opera delle più belle di Aleſſandro Caſolani. Due piccole tele, laterali alla porta, che formano due Altari, ſi vedono

no di Domenico Seghi, ma di poco pregio. A mano sinistra, entrando in d. Chiesa, e seguendo di poi l'ordine fino all' Altare maggiore, già descritto, si presenta, in primo luogo un' Annunziata di Francesco Vanni, lavorata a imitazione del Baroccio, molto graziosamente, di poi ne segue la Madonna, detta del Belverde, la tela della quale fu dipinta da Astolfo Petrazzi, accosto a questa l' Altare della B. Giuliana Falconieri, e di S. Filippo Neri con tela di Giuseppe Nasini. La tela dell' Altare di S. Filippo Benizi è creduta di Rutilio Mannetti, nell' altro di S. Gio. Battista de' Pieri vi si desidera qualche opera di eccellente Pittore, che per ora vi è una copia del Sacerdote Antonio Nasini, La tela nella Cappella del B. Giovacchino, de' Piccolomini, fu dipinta da Rutilio Mannetti, e gli ovati a fresco nella volta della Tribuna da Giuseppe Nasini, le statue, e bassi rilievi de' Beati della Famiglia Piccolomini, siccome l' altre statue nella Cappella Patrizj co' Beati di quella Famiglia, non è noto l' Artefice, che le abbia di stucchi lavorate, seppure non sono de' Cremoni, o di Jacomo Franchini. Nella Cappella del Crocifisso vi è un' Immagine antica di Cristo Crocifisso, e nell' ultima, della Vergine de' sette Dolori, si osservano più tondini, e ovati, dipinti a fresco da Giuseppe Nasini; l' incoronazione di Maria nel Coro, tutta messa a oro, è di

Ber-

Bernardino Fungaj Sanese, e l' Annunziata nel medesimo Coro, della prima maniera di Francesco Vanni. Per la scaletta, per la quale si và all' Oratorio della SS. Trinità, si vede a fresco effigiata un' opera di Ventura Salimbeni, e un capitello sopra una delle mezze colonne si osserva, d' ordine composito, in cui, in vece delle volute vi sono cornucopie, e in luogo del fiore, un' Aquila, risolvendosi il restante in una superficie piana, e pura, che è opera de' Secoli antichi, in questo luogo, di poi, adattata.

SS. TRINITA'. Compagnìa laicale, eretta avanti il terminare del xiii. Secolo, ha Oratorio molto vago, e maravigliosamente ornato, dove fecero a gara Ventura, Alessandro, e il moderno Nasini, primieramente la volta è una delle grand' opere di Ventura Salimbeni, l' Altar maggiore, la tela, e le lunette sono di Alessandro Casolani, i laterali delle finestre di Astolfo Petrazzi, nel sopraporto la vittoria di Costantino di Raffaelle Vanni, i quadri laterali, e i piccoli ovati di Giuseppe Nasini, che in essi ha dimostrato quanto l' arte sua nel maneggiare il pennello sappia arrivare, gli stucchi sono di Prospero Bresciano, le due statue di stucco dell' Algardi Bolognese, e un Crocifisso di metallo del Pastorino, che alcuni lo credono del Bresciani. Sopra la porta poi dalla parte di fuora dipinse a fre-

ſco Giomo ſcolare del Sodoma.

S. LEONARDO. Oratorio, e Commenda de' Cavalieri Geroſolimitani, al preſente, detti di Malta, fondato per i ſudd. verſo la fine del xii. Secolo, ſopra la porta di queſto, dipinſe a freſco Arcangiolo Salimbeni, la tavola dietro l' Altare, ſi crede, di Baldaſſarre, ed è molto ben dipinta, e altri quadri per la Chieſa di Antonio Ugolini.

S. NICCOLO' DI BARI. Oratorio per Monache Franceſcane, fondato per teſtamento del Cardinal Riccardo Petroni, che morì nel 1314., in queſto dipinſero la tela dell' Altar maggiore Bernardino Mei, l' Altare a deſtra Rutilio Mannetti, e l' altro a ſiniſtra Franceſco Naſini.

La Porta Romana, a S. Niccolò contigua, è molto maeſtoſa, con un' alto, e grandioſo antiporto, a guiſa di torrione, fu fondata nel 1321. col diſegno d' Agnolo, e Agoſtino, dove dipinſe poi un' Immagine di Maria, con molti Santi nel 1440, Stefano Saſſetta, ma terminata da Anſano di Pietro da Siena. Vi ſi vede lateralmente, a ſiniſtra per uſcire, un' iſcrizione del tempo de' Romani, illuſtrata con altra moderna, poſtavi pochi Anni ſono nella medeſima pubblica muraglia dalla ſteſſa parte, e che reſta vicino al primo rivellino. A queſta Porta fu aſſegnato il nome di Porta S. Martino, ma

ma dal volgo è chiamata, ora Romana, ora nuova. Retrocedendo di poi da questo luogo s' incontra a destra

S. MARIA DEGLI ANGIOLI. Oratorio di Monache Agostiniane, passate ad abitare in questo nel Secolo xiv., che prima dimoravano fuora della Porta contigua, dove ora sono i Canonici Regolari, ed erano addimandate dal volgo le Picciuole, e al presente del Santuccio, conservano nel maggiore Altare una tela, lavorata da tre Pittori, primieramente Francesco Vanni contornò la medesima, Ventura Salimbeni la principiò a colorire, e Sebastiano Folli la terminò, la tela dello Sposalizio di S. Giuseppe è di Pietro Sorri, e la tela nell' altro Altare della Madonna del Rosario è del Casolani, le pitture ne' quadretti a fresco sono di Ventura Salimbeni, ed altre tele, per ornamento delle muraglie, sono di Antonio Buonfigli, e del Folli. Seguendo la strada retta si ritruova

S. MARIA MADDALENA. Oratorio antico fondato per Spedale dalla Famiglia Piccolomini, dove fu il primo ricovero in Siena de' Domenicani, di poi passò ne' Padri Cistercienfi, e demolito il Monastero delle Monache di tutti i Santi per le guerre del 1554. furono collocate ad abitare in questo luogo. Queste Monache vestono l'

Abi-

Abito Camaldolense, e non Olivetano, conforme credono alcuni; conservano nel maggiore Altare un' Immagine di rilievo di legno a stucchi, e vestita, della quale raccontano più fatti miracolosi, che si scuopre in alcune solennità, e quando non stà esposta, si vede nel medesimo Altare una tavola di Mecarino, l' altra dell' Altare a sinistra del maggiore, è di Maestro Riccio, ma non finita, nell' Altare rincontro al sud., dipinse la tela Raffaelle Vanni, e ne' due ultimi Altari vi sono due tele di Francesco Franci; e prima di arrivare a S. Monaca, che è quasi dirimpetto, ma nell' angolo destro, si lascia a sinistra il Palazzo degli Abati di S. Galgano, dove sterono più tempo ricoverate le povere Abbandonate, sopra la porta del piccolo Oratorio del quale, in oggi chiuso, e additto al Conservatorio del Refugio, vi dipinse a fresco Rutilio Mannetti.

S. MONACA. Oratorio di Monache Agostiniane, che fin dal Secolo xiv. abitano in questo luogo. Si venera nell' Altar maggiore una tela del Rusticone, che a differenza del Rustichino di lui fratello molto minore, così è da' Pittori chiamato, la tela dell' Altare, a destra, entrando, è di Domenico Mannetti, e nell' altro a sinistra si vede un' antica Immagine di Maria, che le rendono ornato intorno molti lavori di stucco di Jacomo Franchini.

S. RA-

S. RAIMONDO. Conſervatorio per povere Fanciulle Nobili, fondato da Aurelio Chigi nel principiare del paſſato Secolo, ha una vaga, e bene inteſa facciata di marmi, lavorata dal Giovannelli a ſpeſe del Pontefice Aleſſandro VII. In queſto Oratorio, che è de' più rifiniti, e ornati di prezioſe tele de' noſtri Pittori Saneſi, ſi vedono, primieramente nell' Altar maggiore una tela principiata da Aleſſandro Caſolani, e rifinita da Franceſco Vanni, e da Ventura inſieme, le tele degli Altari, quella di S. Caterina di Franceſco Vanni, e l' altra di S. Galgano di Ventura Salimbeni. Negli altri quadri, per ornamento delle muraglie, dipinſero, ne' due di S. Galgano Rutilio Manetti, ne' due di S. Caterina Sebaſtiano Folli, il Miracolo del Reſuſcitato è di Franceſco Ruſtici, e la Circonciſione del Franzeſino; i lavori poi de' marmi ſono di Aſcanio da Cortona. Seguendo di poi la ſtrada, e dopo voltando verſo la Porta S. Viene, s' incontra a ſiniſtra

S. GAETANO. Oratorio fabbricato da quegli Abitatori nel proſſimo paſſato Secolo, ſi vedono in queſt' Oratorio, primieramente, ſopra la porta, un' Immagine del Folli, ritoccata da Giuſeppe Naſini, e del medeſimo Profeſſore ſi ſcorgono le maniere praticate, a freſco, in ogni età, perchè ſopra l' Altare dipinſe a freſco, la volta, nel-

la

la prima gioventù, e il rimanente di essa volta nell' ultima vecchiezza, e ne' quadri laterali in età provetta, la tela dell' Altar maggiore è di Giuseppe Passari Sanese, lavorata in Roma, perchè colà imparò, e dimorò continuamente, e le statue, e gli altri ornati di stucchi sono di Jacomo Franchini Sanese.

S. STEFANO. Compagnìa laicale, che ebbe il suo principio nel xvi. Secolo, è da osservarsi la facciata di questo Oratorio, benchè moderna, lavorata tutta di mattoni tagliati, e arruotati, la tavola dell' Altare è di Pietro Sorri, la volta è del Sacerdote Antonio Nasini, i quadri laterali di Bernardino Mei, e di Raffaelle Vanni, le statue de' dodici Apostoli di stucchi sono di Tommasso Redi, e sopra la porta, gli ornati, de' Cremoni, e si conserva ancora in questo Oratorio un Cataletto, dipinto da Ventura Salimbeni; in faccia poi comparisce una fontana, lavorata graziosamente in travertino, che gittando in aria pispini di acqua, somministrò a quegli Abitatori moderno motivo di chiamare tutta quella Contrada de' Pispini.

S. GIACINTO. Oratorio di Monache Domenicane, chiamate di Vita eterna, nè in altra maniera sono per la Città intese, ebbero il loro incominciamento nel finire del Secolo xv., sopra la porta dipinse a

fresco

fresco Francesco Rustici, siccome la tela ancora del maggiore Altare, che molti credono, con fondamento del Rusticone, al qual sentimento facilmente mi appigliarei. Negli altri due Altari minori in uno, dipinse Alessandro Casolani, o più tosto della di lui scuola, e nell' altro Sebastiano Folli, e dentro al Convento in una piccola Cappella, ne dipinse la tela Francesco Vanni.

Ss. INNOCENTI. Oratorio, e Ospizio per l' educazione di poveri fanciulli, raccolti dalle strade sulla metà del xvi. Secolo, in questo Oratorio vi è nell' Altare una tela, che non può chiamarsi di buona maniera, e che non mi resta noto il Professore, e in altri quadri per ornato del medesimo, vi dipinse il Pistrini Pistojese, e di poi si arriva alla Porta S. Viene, dove Gio. Antonio, detto il Sodoma, dipinse nel 1531. la Natività di Giesù Cristo, e si ammira in essa pittura un' Angiolo per sotto in sù, che non può essere meglio espresso, di poi rivoltando il camino, e conducendosi di nuovo alla fonte de' Pispini, a destra, rimane

SS. JACOMO, E FILIPPO APOSTOLI. Oratorio fabbricato sul principiare del xiii. Secolo, dove coll' obbligo Parrocchiale abitarono più tempo i Monaci Vallombrosani, levati questi, venne dichiarato con tutt' i beni Abbazia, e dopo la

guer-

guerra di Siena fu consegnato l' Oratorio, assieme coll' abitazione alle Monache Francescane di S. Chiara, che aveano già il loro Convento fuora di Città nel Colle di Maggiano, fondato per legato del Cardinal Petroni. In questo Convento dunque, che ritiene ancora il nome d' Abbadìa nuova, a distinzione di altra più antica, che possedevano in Siena i Vallombrosani, si venera nel maggiore Altare S. Chiara, espressa in tela da Domenico Mannetti, e nell' Altare, a sinistra entrando, il martirio de' Santi titolari in altra tela del Volpi, gl' Angioli di stucco sono di Jacomo Franchini, e dentro il Convento si osserva un' Arca intiera, scannellata a onde, in quella guisa, che molte se ne vedono in Roma, maniera del buon Secolo degli Scultori Romani, e merita di essere annotato ancora, che in un Breviario, appresso dette Monache, si riguardano con attenzione moltissime miniature, diligentemente espresse, che se conservano esse qualche poco di secco, e della maniera di miniare del xv. Secolo, danno nondimeno a conoscere, che la mano, che le creò era di valente Professore, e dopo avere accennato, che sopra la porta della Chiesa dipinse a fresco Domenico Mannetti, mi conduco a S. Spirito.

S. SPIRITO. Nel Poggio Farolfi, fu abitato questo Convento fino al 1440. da' Monaci Silvestrini, dopo per lo spazio di soli

li otto Anni lo ritennero i Monaci Neri della Congregazione di S. Giustina, e nel 1448. fu conceduto a' Domenicani. Alla rinnovazione del Convento, e Chiesa, contribuì molto Pandolfo Petrucci, e però in essa si vedono dilettevoli ornamenti, e opere delle più belle de' nostri Pittori Sanesi, entrando dunque in questa, a mano destra, si porge subito la Cappella della Nazione Spagnuola, dove dipinse maravigliosamente a fresco nelle muraglie, e a tempera nella tavola, il Sodoma, nella seconda Cappella, da quell'istessa parte, Mecarino, nella terza, ove è la statua di S. Vincenzo Ferreri, vi aveva già lavorato il Pinnella, e Pavolo Pisano, nella quarta Francesco Vanni, e a fresco Ventura Salimbeni. Ritornando ora alla porta, si porge subito, a sinistra, la Cappella de' Borghesi con un' antica tavola di Matteo di Giovanni da Siena, nella seconda una statua di S. Caterina, che si crede del Cozzarelli, nella terza, de' Tantucci, Jacomo Pacchierotti, e nella quarta (dove si vedeva altra tavola del Pacchierotti, che figura l' Annunziata, e l' incoronazione della Madonna, che si ritruova ora in Sagrestia) vi lavorarono a stucchi alcune statue, e putti i Notari Milanesi. Nella Crociata si osserva, a destra dell' Altar maggiore, nella Cappella della Madonna del Rosario, una tela di Astolfo Petrazzi, e ne' laterali, per ornato della medesima, dipinse a fresco Niccolò

lò Franchini. Nella Cappella, dirimpetto alla descritta, dipinse la tela di S. Giacinto il Cav. Francesco Vanni, e i laterali a fresco, sono delle belle opere di Ventura Salimbeni. Presso l' Altar maggiore, ne' pilastri, che sostengono l' arco, che chiude la volta del Coro, dipinse a fresco alcuni Santi Rutilio Mannetti. La Tribuna colla venuta dello Spirito Santo, e cogli Apostoli nel Coro suddetto, la dipinse a fresco Giuseppe Nasini, sopra la porta, dalla parte di dentro, Rutilio Mannetti, e diversi quadri, collocati ne' pilastri, che sostengano la volta, sono di Aurelio Martelli, del Montorselli, e di altri. Prima di escire da questo luogo è necessario passare nel Claustro, e osservare un Crocifisso con S. Giovanni, e S. Maria Maddalena, opera di Fra Bartolomeo di S. Marco, comunemente chiamato il Frate. Rientrando adesso nella strada del corso, prima di passare più avanti, è necessario alquanto retrocedere, e portarsi a osservare

S. MAURIZIO. Antica Parrocchia, dove sopra la porta, che corrisponde nel Cimitero, da poco tempo in quà serrata, si vede una lunetta, dipinta da Sebastiano Folli, e dentro la Chiesa stessa tre tele, in tre diversi Altari, modernamente collocatevi, che sono di Antonio Buonfigli, e nel quarto Altare, dove era già un' Immagine, in tavola; di Pavolo di Giovanni di Feo, dipinta

pinta nel 1391. si vede adesso una tela di Giuseppe Nasini. Presso a questa Chiesa si vede un' arco, che serviva già per una delle Porte della Città, addimandato la Porta del Ponte, dove dipinse a fresco Bernardino Capitelli, o veramente, come vogliono altri intendenti, Rutilio Mannetti, e i due busti di statue, rappresentanti due Gran Duchi, furono in marmo scolpiti nella Città di Firenze, che non è noto il Professore. Non molto discosto è una pubblica fontana, in cui, nel mezzo si vede un Delfino, che getta acqua, e sopra di esso un putto a cavallo, che è di Dionisio Mazzuoli. Retrocedendo un' altra volta, e seguendo il corso de' barbari, a mano destra, s' incontra sulla cantonata un' Immagine di Astolfo, e di poi si arriva a

S. GIORGIO. Chiesa Parrocchiale, e abitazione per il Seminario Arcivescovile. Questa Chiesa si ritruovava in piedi col titolo di Collegiata fino dal principio del Secolo xiii., dopo la vittoria di Montaperto per la devozione de' Cavalieri Sanesi a questo Santo fu ampliata, e modernamente dal Cardinale Anton Felice Zondadari, col disegno di Pietro Cremoni, fu ridotta nella presente forma. Ha questa Chiesa facciata, tutta di travertino con colonnato, e per eseguire questo lavoro, fu segata, e intieramente trasportata in Sagrestia, un' opera a fre-

fresco di Ventura Salimbeni. La tela del maggiore Altare è del Cav. Sebastiano Conca di Gaeta, stabilito in Roma, e rendono ornato ad essa due altre tele, una di Ventura, e l' altra di Francesco Vanni, siccome i due Depositi con statue a basso rilievo in marmo, rappresentanti il Cardinale Zondadari sopradetto, e il di lui Fratello, Alessandro Arcivescovo di Siena, opera di Giovanni Giansensio di Anversa, la tela nell' Altare, a destra del maggiore, è di Raffaelle Vanni, l' altra a sinistra di Vincenzio Meucci Fiorentino, la tela nel primo Altare a destra, entrando, è di Placido Costanzi Romano, l' altra, in faccia al suddetto, di Cristo, che và al Calvario è una delle belle opere del Cav. Raffaelle Vanni, la tela nell' Altare del Crocifisso è di Francesco Vanni, e l' altra, alla sud. dirimpetto, dove era prima una tela di Pietro Sorri, che presentemente si vede nel Coro, è di Niccolò Franchini. Accosto alla sud. Parrocchia di S. Giorgio esiste un piccolo Oratorio, dove già offiziava la Congregazione secolare de' Sacri Chiodi, da poco tempo in quà, reso di dominio della Famiglia Biringucci, ma non si vede in esso cosa di considerazione. Di poi, prima di seguire il corso, è necessario dare di occhio al Palazzo Bandinelli, e in faccia a esso, all' altro de' Biringucci, dove si riguardano più opere di eccellenti Professori, e do-

 po

po s' incontrano, a destra, le Case de' Sigg. Alessandro, e Aldello Borghesi, dove si custodisce un Musèo di non poche antichità, sì de' tempi de' Toscani, che de' Romani, e in molto numero diverse ragguardevoli opere de' Pittori Italiani. Ne viene dopo la Casa del Sig. Niccolò Sozzini, ed in questa ancora si ritruovano molte tele di considerazione, e la Statua in bronzo del rinomato Mariano Sozzini il vecchio, gettata da Lorenzo Vecchietta, e lasciata a mano sinistra, sopra la porta dello Spedale di S. Antonio, un' opera a fresco di Stefano Volpi, e una Fontana con una bene scolpita Statua, giudicata di Jacomo della Fonte, si esce pochi passi dalla strada retta, e a destra s' incontra subito

S. GIOVANNI BATTISTA. Oratorio, chiamato di S. Giovannino nella Piazza della Staffa, offiziato da una non molto antica Compagnìa laicale nel luogo stesso, ove abitavano già i Frati di S. Gio. Battista. Nell' Altare si osserva una tela di Rutilio Mannetti, la volta fu dipinta da Dionisio Montorselli, e all' intorno della Chiesa, in diversi quadri, che rendono un vago ornamento, dipinse il Cristo, che benedice S, Gio. Battista, il medesimo Rutilio, e il sacrificio di Zaccarìa Raffaelle Vanni, il S. Gio. Battista nel deserto Astolfo Petrazzi, che dipinse ancora sei storie a fresco nelle muraglie. Il convito di Erode,

de, e la Decollazione del Santo, Bernardino Mei, due altre tele di Rutilio Mannetti, due del Francesino, una del Burbarini, e altra del Tegliacci, da piedi della Chiesa una tela di Antonio Buonfigli, e la Bara antica di Marco da Siena; prima di rientrare nella strada del corso, non è da lasciarsi

S. ANSANO. Compagnìa laicale di disciplinati, trasportata in questo luogo circa la metà del xv. Secolo, e non molto tempo avanti istituita nello Spedale di S. Croce, ora distrutto, che era fuora della Porta Camollìa. Sopra la porta di questo Oratorio dipinse a fresco Ventura Salimbeni, la tela dell' Altare del medesimo Oratorio è di Francesco Rustici, e il Cataletto del Riccio, condotto a fine da Girolamo Maffei. Ritornando adesso nella strada del corso, si presenta, a sinistra, il grandioso Portico Piccolomini, nominato la Loggia del Papa, perchè fatto fabbricare dal Pontefice Pio II. nel 1460., e lateralmente la facciata del Palazzo Turchi, ora de' Sigg. Piccolomini Carli, dipinta dal Capanna Sanese a fresco, e a chiaro, e scuro, con mezze figure sotto gl' archi del cornicione, che sostiene l' ordine de' merli, dove dentro a questo Palazzo si ammirano, particolarmente nel piano a basso del Sig. Balì Cav. Antonio Piccolomini,

ni, molte tele di eccellenti Pittori. Quasi in faccia al sopradescritto, si osserva con attenzione il grandioso Palazzo Piccolomini, dove dimora il Nobil Collegio Tolomei, sotto la direzione de' Padri della Compagnìa di Giesù, con facciata tutta di travertino, e con cornicione così nobile, e bello, che potrebbe tenere il suo gran posto in qualunque rinomata Città d' Italia. Fu questo fatto fabbricare nel Secolo xvi. da Jacomo Piccolomini Fratello del Pontefice Pio III., e Nipote dell' altro Pontefice Pio II., conforme sopra l' arco maestoso della Porta si legge. In esso si vedono più sale, e corridori dipinti, e una magnifica Cappella, e altri non pochi lavori di scultura, e architettura, dove il Forestiere, portandovisi, conforme richiede il dovere, ha luogo di rimaner sodisfatto. Di poi ritornando nella strada del corso, e salendo dopo una piccola costa s' incontra

S. VIGILIO. Che già era Parrocchia, Chiesa fabbricata nel Secolo xii. dalla Famiglia Ugurgieri, e concessa nel 1138. a' Monaci Camaldolensi, che seguirono a dimorarvi fino al 1460., di poi assieme colle rendite fu ridotta Abbazìa, e poco avanti la caduta della Repubblica, accordata alla Compagnìa di Giesù, dall' attenzione, e diligenza della quale venne ridotta, assieme con quella pia Casa, nella maniera,

che

che al presente si vede. Nella soffitta dipinse tutt' i quadri Raffaelle Vanni, ma sbagliò alquanto nelle misure dell' altezza. La tela dell' Altar maggiore è del Cav. Calabrese, e sopra d. Altare dipinse Dionisio Montorselli, e in mezzo, e lateralmente Annibale Mazzuoli, e gli altri due laterali più bassi, cioè S. Luigi, e S. Stanislao sono di Francesco Vanni, nella Cappella del Crocifisso, di Casa Vecchj, il suddetto Crocifisso è dell' Algardi, la Cappella di S. Francesco Borgia è dipinta da Dionisio Montorselli, quella di S. Anna, il quadro è del Romanelli, nell' altra parte, la Cappella del Nome d'Iddio, ornata dalla Casa Taja, con figure in bronzo, modellate dal Cav. Bernino, la tela della Cappella di S. Francesco Xaverio è dipinta da Francesco Vanni, con due laterali del Volterrano, in faccia al Pulpito vi è un quadro grande colla Madonna, e Angioli del medesimo Francesco Vanni, e nell' ultima, dedicata alla Santissima Vergine di Loreto, si scorgono i rari marmi, e i ricchi arredi sacri, che l'adornano. Internamente, dentro la Casa di questi Padri, si vede una bene adornata Cappella, per gli Esercizj spirituali degli Artisti deputata, in cui, la tela dell' Altare, fu dipinta da Ventura Salimbeni, lo sfondo della volta da Niccolò Franchini, e varj quadri a tempera del Pedani, Martelli, Nasini, Buonfigli, e altri. Le scuole ancora, dove s' insegna Rettori-

ca, e Grammatica rimangono, a guisa di Cappelle, adornate con tele di Deifebo Burbarini, di Aurelio Martelli, del Franzesino, e di altri. E' necessario adesso ritornare nella strada del corso, e non lasciare cosa alcuna opportuna a descriversi, dove subito s' incontra

S. PIETRO IN BANCHI. Parrocchia della quale è tradizione, che fusse un Tempio dell' antica gentilità. La tela, dell' Altar maggiore di questa Chiesa, fu dipinta da Astolfo Petrazzi, la tela dell' Altare a destra è di Rutilio Mannetti, l' altra a sinistra, che la regalò la Marchese Chigi seniore, creduta della scuola del Trevisani, ma è del Prete Perpignani il vecchio, e sopra la porta dipinse Francesco Nasini. Di poi seguendo la strada retta, e voltando alla Croce del travaglio, prima di arrivare a S. Cristofano si vedono le Case de' Sig. Cav. Alfonso Accarigi a destra, e Proveditore Cosimo Finetti a sinistra, dove, e particolarmente in quest' ultima, si osservano copiose tele di eccellenti pennelli, che invitano i Forestieri a rimirarle, e dopo s' incontra

S. CRISTOFANO. Chiesa Parrocchiale antichissima, dove avanti la costruzione della sala del Consiglio si adunava spesse volte il Senato. E' questa Chiesa Padronato della Nobilissima Famiglia Tolomei,

ed

ed in essa si osservano nell' Altare, dove e-
ra una tavola di Gentile da Fabriano, una
tela di Francesco Franci, e nell' altra rin-
contro dipinse Jacomo Pacchierotti. Nella
Piazza di questa Chiesa si osserva una Lupa
di bronzo sopra una colonna, opera di Mae-
stro Domenico, e nel maestoso Palazzo To-
lomei del Sig. Conte Germanico, si riguar-
dano numerose tele de' più eccellenti Pitto-
ri Italiani; scendendo di poi la costa per
andare a Provenzano, si osserva nel muro,
a fresco, un' Immagine, dell' Arte de' Cal-
zolaj, dipinta dal Sodoma, [che dipinse
ancora in età giovenile a chiaro, e scuro la
facciata del Palazzo del Principe Chigi alla
bocca del Casato, che in dietro si era trala-
sciato] e di poi a basso, nella Casa de' Ba-
lestri, s' incontra una Madonna nella canto-
nata, dipinta a fresco da Alessandro Caso-
lani, e dopo entrando nella Piazza di Pro-
venzano, si vede

S. MARIA IN PROVENZANO. Collegia-
ta insigne di Canonici, e governata nel tem-
porale da un Gentiluomo col titolo di Ret-
tore. Fu eretto questo nobil Tempio sul fi-
nire del Secolo XVI., e dedicato al Divin
Culto di Maria Santissima, manifestatasi co'
miracoli poco distante dal medesimo. Della
facciata, ornata con pietre tiburtine, e del-
la Chiesa, ne diede il disegno Don Damia-
no Schifardini Certosino Sanese. L' Altare

maggiore, dove ſtà collocata quella SS. Vergine, è molto maeſtoſo, e nobile, architettato con ordine Corintio, tutto di pietre dure, da Flaminio del Turco. Nei quattro angoli della Cupola dipinſero, in uno Giuſeppe Naſini, che è il deſtro dell' Altare maggiore, nel ſiniſtro, e nell' altro in faccia Galgano Perpignani Saneſe, e nell' ultimo Vincenzio Meucci, Pittore Fiorentino, nell' Altare del Crociſiſſo vi è una tela di Auſtino Marcucci, e nell' altro dirimpetto, un' altra tela di Franceſco Ruſtici, collo sfondo, che rappreſenta l' Annunziata del Pedani, la tela nell Altare del martirio di S. Lorenzo è di Dioniſio Montorſelli, e l' altro di S. Cerbone di Rutilio Mannetti, collo sfondo, rappreſentante Maria Santiſſima, di Antonio Buonfigli, un S. Giuſeppe ſopra la porta di fianco di Antonio Buonfigli ſuddetto, un' Immagine di Maria, appeſa in quadro per le pareti della Chieſa, creduta di Andrea del Sarto, diverſi quadri a chiaro, e ſcuro ſopra i Confeſſionari del Mei, e del Burbarini, la Venuta dello Spirito Santo di Pietro Sorri, due Stendardi ſopra la porta di Sagreſtìa, e dell' altra, che le fa accompagnatura, uno del Mei, e l' altro di Domenico Mannetti, ſopra la porta dalla parte del Crociſiſſo, l'Incoronazione è del Piſani, e in Sagreſtìa vi è una delle belle tele del Caſolani, che dovea ſervire per S. Spirito, e sbagliò nelle miſure.

SUF-

SUFFRAGIO Chiesa sotterranea, situata ne' fondamenti della sopra descritta, offiziata da una Congregazione, che si addimanda del Suffragio per l' Anime del Purgatorio, vi è una Tela rappresentante il Purgatorio di Pietro Sorri, e due Santi attorno il medesimo Altare di Michelangiolo Vanni, e dipoi passando per la strada del Fosso, dove in un' angolo vi è un' antica Immagine di maniera del XV. secolo, in onore della quale si vede un piccolo Portico fabbricato, si sale a

S. ANNA, Oratorio fabbricato da' Ciechi, Stroppiati, e altri invalidi sulla metà del passato secolo, dove in due Altari si osservano due Tele di Astolfo Petrazzi; e dopo, prima d'entrare nella Piazza di S. Francesco, sopra l'arco, si vede una pittura a fresco di Matteo di Giovanni, e dipoi voltando alquanto a destra, in d. Piazza vi corrisponde.

S. BERNARDINO, Compagnia laicale molto antica sotto nome di S, Maria degli Angioli, che teneva Spedale, e dopo la canonizazione di S. Bernardino prese per Avvocato il d. Santo. In questo Oratorio dipinse sopra la Porta a fresco il Sodoma, il Capisteo della volta dell' Oratorio da basso è delle prime opere di Francesco Vanni, la storia in faccia è di Ventura Salimbeni, cinque storie, e puttini verso la scala, da

 banda,

banda ſono di Creſcenzio Gambarelli, l'altre tre lunette di Rutilio Mannetti, la Storia di Giuſeppe, dipinta da Maeſtro Marco, aſſieme con Baldaſſarre di lui figliuolo nel 1487. la Tavola antica dell' Altare, è reputata, di Guido da Siena. Nell' Oratorio di ſopra la Tavola dell' Altare, e due altre ſtorie ſono di Mecarino, l'Annunziata, lo Spoſalizio, e l'opera ſopra la Reſidenza furono a freſco dipinte dal Pacchiarotti, che dipinſe il Cataletto ancora.

S. GHERARDO, Compagnìa laicale ſotto il titolo di queſto Santo, non è più antica del principiare del ſecolo XVI. Si venera nell'Altare un' Immagine di d. Santo, che rappreſenta il di lui tranſito, opera di Aleſſandro Caſolani, nella volta le Storie de' miracoli a freſco ſono di Rutilio Mannetti, e più altri pezzi nella muraglia a freſco d'Aſtolfo Petrazzi, e due più moderni d'Anibale Mazzuoli, e il Cataletto antico del Pacchiarotti.

S. FRANCESCO. Chieſa de' Padri Conventuali dell' Ordine Serafico, che avendo ottenuto preſſo Siena il primo ricovero nell' Oratorio dell' Albero, fuora della Porta Ovile, paſſarono ad abitare nel luogo preſente, che era Parrocchia ſotto titolo di S. Pietro, nel 1236. La fabbrica della preſente Chieſa fu principiata nel

1326,

1316. col diſegno d' Agoſtino, e Agnolo, e nel Secolo ſuſseguente accreſciuta nell' incrociata. Nel 1655. venne intieramente dal fuoco conſumata, e molte Pitture, e memorie ſi perderono in tale occaſione. In queſto vaſto Tempio s' oſſerva, primieramente il maggiore Altare, eretto a ſpeſe del Cardinal Franceſco Cennini, e lavorato aſſieme col Ciborio dal Fancelli Scultore Saneſe, e ultimato da Dioniſio Mazzuoli. Seguendo di poi a deſcrivere le Cappelle, che ne ſeguono a deſtra del ſuddetto Altare, ſi vede in primo luogo la Cappella di S. Andrea con tela dipinta dal Lucattelli, l' altra di S. Martina da Pietro Berrettini, chiamato Pietro da Cortona, la tela nella Cappella di S. Bernardino da Dioniſio Montorſelli, e l' ultima da quella parte, dedicata a S. Anſano dal Pinturicchio, la tela dell' Altare del Crociſiſſo è d' Aleſſandro Caſolani, nella Cappella di S. Antonio di Padova de' Patrizi, ſi vede l' ornato tutto di pietre fine colla ſtatua del Santo, che non ſi sà di chi ſia, ſe però non è, come credo, di Pietro Montini, nella Cappella de' Piccolomini, dipinſe la tela Pietro Sorri, nell' Altare di Lazzaro reſuſcitato dipinſe Aleſſandro Caſolani, rifinita da Franceſco Ruſtici, la tela della Reſurrezione è di Paolo Albertani, quella della Croce, e S. Pietro d' Alcantara, è del Sacerdote Antonio Naſini, la tela di S. Maria

Maddalena fu dipinta da Francesco Rosa, e nell' ultimo Altare da quella parte si vede una tela con S. Caterina da Siena, dipinta dal Cav. Calabrese. Ricominciando dalla parte sinistra del maggiore Altare la prima, che s' incontri è dedicata a S. Francesco d' Assisi con tela di Alessandro Casolani, la seconda di S. Galgano, del Lucattelli; nella terza delle Pinsochere vi sono tre statue del Zuccari Scultore, e Architetto, e nell' ultima, da quella parte, una tela di Antonio Buonfigli. Nell' Altare della Concezione si vedono, un' Immagine di Maria, del Folli, e due statue di bronzo di Fulvio Signorini. Nella Cappella dirimpetto, accosto la Sagrestìa, dedicata alla Beata Salomea, ne fu dipinta la tela da Deifebo Burbarini, la tela di S. Girolamo è creduta di Donna Lisabetta Sirani, ristorata de' danni sofferti da Niccolò Franchini, quella della Natività, del Sacerdote Ramacciotti Sanese, S. Giacomo Apostolo, di Giuseppe Nasini, la Deposizione di Cristo dalla Croce è dipinta in tavola dal Sodoma, e la discesa di Cristo al Limbo, che è l' ultimo Altare, la dipinse in tavola Mecarino. Due sopraporti, uno per ciascuna delle porte di fianco, dipinti da Aurelio Martelli, e da Dionisio Montorselli, e sopra la porta, dalla parte interiore lavorò a stucchi gli ornati Tommasso Redi. Ne' Chiostri si vede un Cristo assai bello, dipinto a fresco dal Sodoma. Partendo di

poi

poi da questo luogo, e scendendo le coste di Ovile, a metà di una di quelle strade a destra s' incontra.

SS. NOME D'IDDIO. Oratorio fabbricato dagli Abitanti della Contrada del Bruco nel Secolo passato, dove nell' Altare si osserva una tela del Burbarini, siccome altra tela del suddetto nella muraglia, che stà dirimpetto ad altra del Montorselli, e nella volta dipinse il Goretti. Scendendo di poi nel piano di Ovile, si truova

S. BIAGIO. Compagnìa laicale con Oratorio eretto dagli Abitatori circonvicini, nel principiare del passato Secolo. In questo si vedono nell' Altar maggiore una tela poco buona del Volpi, e a destra di esso un' altra tela del Folli, nell' Altare a sinistra dipinse da Giovine Raffaello Vanni, e nell' altro a destra Francesco Franci.

S. ROCCO IN VALLEROZZI. Compagnìa laicale, l' Oratorio in onore di d. Santo fu fabbricato l' Anno 1511., e dipinse la tela dell' Altare Ventura Salimbeni, e due altre tele laterali al suddetto, dipinte da Giuseppe Nasini, la volta è di Crescenzio Gambarelli, ma alcuni spazj sono di Rutilio Mannetti, le storie attorno, del medesimo Rutilio. La tela, dentro la Cappella di S. Giobbe, fu dipinta da Raffaelle Vanni, la volta

a fresco in d. Cappella da Astolfo Petrazzi, e più quadrati a fresco da Rutilio Mannetti, salendo adesso la costa di Vallerozzi, e voltando a mano sinistra, si giugne all'

ABBADIA DI S. MICHEL ARCANGIOLO. Già dell' Ordine Vallombrosano, ma levata a' questi Monaci, ne fu istituita una Commenda, padronato della Famiglia Petrucci, e la Chiesa data più tempo dopo a officiare a' Padri Carmelitani Scalzi. Si vedevano già in questa le appresso opere, una tavola dell' Annunziata di Taddeo di Bartolo, un S. Bernardino di Pietro di Giovanni, una tavola della Madonna, con quattro Santi di Duccio di Buoninsegna, dipinta nel 1310. una Pietà di terra cotta, (che stà al presente in piccola Cappella dedicata a S. Antonio) del Vecchietta, e sopra i gradini dell'Altar maggiore si vedono più Angioli di marmo, lavorati da Giuseppe Mazzuoli. Sopra la porta dipinse Anselmo Carosi. Nell' Altare di S. Giovanni della Croce dipinse la tela Giovanni Sorbi Sanese, e all' intorno, per ornato si vedono più tele di Francesco Franci; nell' Altare dirimpetto dipinse la tela, e i laterali Tommasso Nasini, negli Altari nel corpo della Chiesa si vedono, una tela del sud. Tommasso Nasini, una del Buonfigli, e altra di Annibale Mazzuoli, in faccia al Pulpito una tela di Pietro Sorri, e in altro Altare una Madonna antica.

S. MICHELE ARCANGIOLO. Compa-

pa-

pagnìa laicale, accosto a' Carmelitani, nominata a distinzione dell' altra S. Michele di dentro. Ebbe questa il suo principio nel Secolo xiv., e nell' Oratorio di essa si vedono, la tavola dell' Altare di Astolfo Petrazzi, siccome la lunetta grande, dipinta a fresco, che stà sopra il medesimo Altare. I quadri laterali colle lunette sono del Francesino. Gli altri due quadri, cioè quello di Cristo co' dodici Apostoli, e l' altro dirimpetto, che rappresenta il martirio di S. Ignazio, assieme colla lunetta, sono di Deifebo Burbarini, l' altra lunetta sopra quello degli Apostoli, del Francesino, e la volta è del Montorselli.

S. MICHELE ARCANGIOLO. Compagnìa laicale, istituita un poco dopo all' altra sopra nominata, è chiamata per distinzione, di fuora, fu soppressa pochi Anni sono, e dato l' Oratorio a offiziare alla Compagnìa di battuti, nominata de' Sacri Chiodi, fondata dal Ven. Matteo Guerra. In questo Oratorio si vedono diverse pitture, infra l' altre un quadro, a destra entrando, del Pisano, in faccia al suddetto, altro del Volpi, altro di Flaminio Torri Parmigiano, e altro di Deifebo Burbarini.

S. PIETRO A OVILE. Chiesa Parrocchiale, fabbricata dopo che i Conventuali ottennero l' antica, come sopra si è detto. In questa, sopra la porta dipinse a fresco

sco

ſco Rutilio Mannetti, e dentro la medeſima ſi vedono una tavola di Matteo da Siena, una tela della prima maniera di Raffaelle Vanni, altra di Pietro Sorri, anch' eſſa della prima maniera, e l' ultima di Franceſco Franci, che già era nella Chieſa de' Carmelitani Scalzi. Ne' contorni delle ſtrade vicine a queſta di S. Pietro Ovile, ſi vedono, infra l' altre, nella facciata della caſa, che era de' Vieri, un' Immagine, di Cinthio, e nella crociata per andare a Provenzano, dove era dipinta a freſco la Reſurrezione di Criſto, del Ruſticone, ſe ne vede un' altra di Franceſco Franci. Ritornando adeſſo nella ſtrada retta, per la quale ſi và alla porta Camollia, rimangano degni da eſſere oſſervati i Palazzi de' Signori Marcheſe Carlo Bichi, Teſta Piccolomini, Coſatti, Cinughi, e Gori Pannellini, ne' quali ſi ſcorgono più ſale, e ſtanze dipinte, moltiſſime tele di pennelli rinomati, ſtatue di marmi, e diverſe altre ſupellettili di ſtima, e di conſiderazione, e dopo, prima di arrivare alla Dogana, s' incontra a deſtra il nobil Palazzo Spannocchj, tutto di pietra tufa, con cornicione nobiliſſimo, e bene architettato, e dipoi ſaliti in Dogana, ſi riguardano, tra l' altre, una tela di Franceſco Vanni, una del Ruſtichino, e altra del Tornioli. Ritornando dopo nella ſtrada retta, rimangono, tra le molte, e altiſſime Torri che ſono, e che molte più erano, in

Sie-

Siena, da osservarsene in questo luogo sei, che quattro di queste, con archi s' univano insieme, e formavano un quadrato, in una delle quali si scorge un frammento di fregio de suddetti archi, nel quale, murato dopo in detto luogo, vi rimangano ancora le dimezzate parole VERO ET VALE interpetrate *Severo, & Valentiniano, o Valeriano*, e scritte a caratteri majuscoli Romani, e doppo s' incontra subito.

S. DONATO. Chiesa Parrocchiale, molto antica, dove sopra l' Altare, nella Tribuna, si vede una tela del Bruni, e per le muraglie, e Altari della suddetta Chiesa, un' altra tela del medesimo Bruni, e più pezzi di Francesco Franci, e di Antonio Buonfigli, e i laterali della porta, dalla parte di fuora, a fresco, di Deifebo Burbarini.

S. MARIA DELLA NEVE. Oratorio padronato della Famiglia Cinughi, perchè fabbricato da Giovanni Cinughi, primo Vescovo di Pienza, e Montalcino. In questo Oratorio si vede una tavola antica di maniera del xv. Secolo, e accosto ad esso un' Arco coll' arma Malevolti, che già chiudeva il Castellare di d. Famiglia. Seguitando di poi la medesima strada retta, a destra nel Palazzo de' Signori Cavaliere Scipione, e Tommasso Petrucci, e, a sinistra,

in quello de' Signori Cavaliere Lelio, e Flaminio del Taja (la facciata del quale con grandioſo, e bene inteſo diſegno al preſente ſi fabbrica) ſi vedono numeroſe pitture a freſco, e a olio, che giuſtamente potrebbero, con ammirazione, trattenere i foreſtieri a riguardarle. Seguendo più avanti, prima d' arrivare a S. Onofrio, a deſtra, s' incontrano il Palazzo Sergardi, modernamente ampliato, e arricchito con mobilia, e ſupellettili di grave coſto, e di ottimo guſto, alla moderna, e di tele a olio, e a tempera di celebri Pittori, accoſto al ſuddetto eſiſte il Palazzo de' Sigg. Tommaſi, che anche queſto, ſiccome l' altro a ſiniſtra de' Sigg. Bulgarini poſſono meritamente farſi vedere agl' intendenti, e dilettanti di pittura per i molti quadri, che vi ſono de' più eccellenti Profeſſori. Ne viene dopo

S. ONOFRIO. Congregazione, che invigila alla direzione di poveri Fanciulli, raccolti dalle ſtrade, col nome di Mendici, iſtituita ſulla metà del xiv. Secolo. In queſto Oratorio, ſi vede nell' Altare una tela di Sebaſtiano Folli.

S. ANDREA. Chieſa Parrocchiale eretta nel Secolo xiii., in eſſa ſi vedono due tele negli Altari inferiori, una di Giuſeppe Naſini, e l' altra del Melani.

SS. LUCIA, E ALO'. Oratorio dell' Arte

Arte del fuoco, che era già uno Spedale della nobilissima, e ricchissima Famiglia Salimbeni, eretto sul finire del xiii. Secolo, non vi si vedono pitture, ma una sola statua di S. Lucia, che non si sà da chi sia stata scolpita. In faccia a questo Oratorio si osserva la moderna fabbrica del Palazzo del Sig. Francesco Bernardi, virtuosissimo Professore di Musica, che l' ha fatto costruire, e l' ha addobbato con mobilia di gran costo, sul gusto Inglese, onde non passano Forestieri per questa Città, che non vadino a considerarlo, e dopo, prima di scendere a S. Petronilla, si lascia a sinistra, nella pubblica strada, un' Immagine di Francesco Vanni.

S. PETRONILLA. Oratorio di Monache Francescane, già sotto il titolo di S. Tommasso Apostolo, offiziavano detta Chiesa i Padri Umiliati, soppressi nel 1571., ed allora fu accordato alle Monache, che stavano fuora della Porta a Camollìa, il Convento, e la Chiesa. In questo luogo si riguardano nell' Altare di S. Apollonia una tela di Pietro Sorri, il Crocifisso, confitto in Croce con quattro chiodi è di Simandio Salimbeni, e l' Altare, che era a chiaro, e scuro, del Capanna. L' entrate de' Padri Umiliati passarono in Commenda per la Religione di S. Stefano, e alle Francescane rimase la Chiesa.

S. SEBASTIANO. Dietro la d. Chiesa di

di S. Tommaſso è un Oratorio offiziato da Compagnia laicale, iſtituita nel xiv. ſecolo. Si preſentano dunque in queſto Oratorio le appreſſo pitture, primieramente Sebaſtiano Folli dipinſe a mano ſiniſtra nell'entrare, e la volta dell' Oratorio ſteſſo, a mano deſtra il Sorri colle due figure, la piccola tela nell' Altare è di Franceſco Ruſtici, ſopra la Porta, dalla parte di dentro, dipinſe Stefano Volpi, la Storia a ſiniſtra, ſopra quella del Folli, Rutilio Mannetti, e lo Stendardo, o Gonfalone del Santo, che è belliſſimo, fu dipinto dal Sodoma. S' incontra di poi, per la medeſima ſtrada, il grandioſo edifizio per le tira de' panni di lana, che porge motivo a conſiderare, (che eſſendovene due altri ſimili, benchè al preſente quello di Valdimontone, pochi anni ſono diſtrutto) quanto fioriſſe in Siena una ſimil maeſtranza.

S. CRESPINO. Piccolo Oratorio dell' Arte de' Calzolaj, che era già uno Spedale, ſotto il titolo di S. Orſola, ſottopoſto a' Padri Domenicani. In queſto luogo preſe quartiere quella Brigata Godereccia, o per dir meglio, quella Compagnìa di goloſi, che meſſero in comune tutti i loro averi, e in mangiamenti, e altri piaceri, in breve tempo gli diſſiparono, e ſi ridusſero a queſtuare, de' quali facendone menzione Dante, con ragione gli ſchernisce. Dentro a queſto Oratorio ſi vedono più ornati a

ſtuc-

ſtucco de' Notari, alcune pitture di maniera antica, e una tela, che viene dal Caſolani, e dopo ſi arriva a

S. LORENZO. Al preſente Oratorio di Monache Franceſcane, venute ad abitare in queſto luogo dal Colle di Ravacciano fin dalla metà del xiii. Secolo. Queſta Chieſa è delle più antiche della Città, ed era Parrocchia. Gli argumenti, per i quali ſi dimoſtra l' antichità della Chieſa ſud., ſono, che fin dal 1100. ſe ne trovano memorie, e che oltrapaſſaſſe queſto tempo, ſi deduce, perchè vi eſiſte una pietra con iſcrizione de' tempi de' Romani, e perchè ſi vede un pozzo, nel fondo del quale compariſce una fabbrica con colonne, a guiſa di fontana, di ſcultura antichiſſima. Gli ornati moderni di queſto Oratorio, ſono, la tavola dell' Altar maggiore del Cav. Roncaglia dalle Pomarancie, la tela nell' Altare, a deſtra entrando, di Franceſco Ruſtici, e l' altra a ſiniſtra di S. Lorenzo, di Creſcenzio Gambarelli. Di poi ritornando nella ſtrada retta, e ſubito rivoltando a deſtra s' incontra la Caſa del Sig. Gio: Patrizio Colombini, dove ſi riguardano molte conſiderabili Tele, ed in faccia alla ſudd. caſa, ſi ſcorge un' Immagine di Maria, molto bella, che viene dalla Squola di Raffaelle da Urbino.

S. GIROLAMO IN CANPANSI.

Ora-

Oratorio di Monache Francescane, in detto luogo adunate nel secolo XIV. Questa Chiesa rifabbricata modernamente dalle Pronipoti del Pontefice Alessandro VII. che in num. di sette, vestirono quell' abito, si rende una delle più vaghe, e ornate della Città, poichè, oltre al ricco parato di broccato d' oro, si vede nell' Altar maggiore, ove era già una Tavola di Pietro Perugino, una copia esattamente lavorata, della Tela del Domenichino, che è in Roma in S. Girolamo della Carità, la Tela nell' Altare, a destra entrando, è del Ricciolini Scolare di Ciro, siccome l' altra dirimpetto, e la volta a tempera del Coralli Romano, assieme col sudd. Ricciolini.

S. MARIA DELLE GRAZIE. Oratorio fabbricato per voto della Peste del 1348. da quegli Abitatori circonvicini, e modernamente unito alle Monache Convertite, si vede dunque sopra la Porta S. Maria Maddalena dipinta da Rutilio Mannetti, l'Altare a sinistra di Francesco Nasini, e l'altra tela in faccia di Deifebo Burbarini, la volta sopra l' Altar maggiore fu dipinta da Annibale Mazzuoli, più quadri dentro a fresco di Ventura, presso l' Altar maggiore di Mecarino, altre tele in quel contorno, cioè il Cristo di Francesco Ravi, e il S. Bastiano d' Astolfo, e le Statue a stucchi di Gio: Antonio Mazzuoli. Scendendo adesso nella Piaz-

za Paparoni sta bene osservare un grossissimo pezzo di muraglia di Palazzo demolito, che era il Palazzo Bandinelli della Famiglia del Pontefice Alessandro III. del quale cantò Faccio degli Uberti il seguente verso.

L' alto Palazzo, che in Toscana siede.

ed in appresso si trova subito

SS. CONCEZZIONE DI MARIA. Oratorio di Monache Agostiniane, che vivono sotto la Protezzione del Concistoro della Signorìa, In questo angusto Oratorio si vede nell' Altar maggiore una Tavola rappresentante Giesù Cristo, dipinta dal Sodoma, e alquanti quadretti del Montorselli.

SS. VINCENZIO, E ANASTASIO. Chiesa Parrocchiale fabbricata nel xiii. secolo, e rimodernata pochi anni sono, dovè si vede una Tela del Casolani, e a sinistra un S. Girolamo della scuola di Guido Reni. In faccia alla suddetta Chiesa rimangono situati i Palazzi Pieri, e Brancadori, ne' quali numerose si scorgono le tele di Valentuomini, tanto Paesani, che Forestieri.

LA MADONNA DI FONTE GIUSTA. Compagnìa laicale con Oratorio, fabbricato sulla fine del xv. Secolo per dar culto ad una più antica Immagine di Maria, che stava dipinta sopra la Porta della Città, detta di Pescaja, e che forma, al

pre-

presente, il maggiore Altare. Il disegno, e pianta di questo Oratorio è di Francesco di Cristofano Fedeli da Como, sopra la porta dipinse a fresco Arcangiolo Salimbeni, i marmi dell' Altar maggiore, lavorati da' Marzini Scultori Sanesi, che volendoli vedere Papa Giulio III., furono mandati a Roma, e poi a Siena riportati, più ornati per l' Altar maggiore a fresco di Ventura, la Sibilla di Baldassarre Peruzzi a fresco, una tela di Dionisio Montorselli, un' altra in altro Altare di Francesco Franci, e più quadri sparsi per d. Oratorio del medesimo, la Visitazione della Madonna di Michel' Angiolo Anselmi, disegnata dal Riccio, l' Altare di Erode della scuola di Michel' Angiolo, altra tela di Deifebo Burbarini, e il Cataletto del Sodoma.

S. PIETRO ALLA MAGIONE. Commenda de' Cavalieri di Malta, già Casa di Monache dell' Ordine de' Templari coll' obbligo Parrocchiale. Dipinse sopra la porta di questa Chiesa il Rusticone, dentro, una tela del Baroni, e sopra l' Altar maggiore Antonio Nasini.

S. BARTOLOMEO. Già Chiesa Parrocchiale, di poi annessa a quella di S. Stefano, e modernamente data a offiziare alla Contrada dell' Istrice, si vede in questa la statua del Santo, ma non è noto chi l' ab-

abbia lavorata, e gli stucchi de' Notari, Professori Milanesi. Si vede appresso la Porta della Città, detta di Camollìa, ornata con pietre, e bassi rilievi da Domenico Capo Fiorentino, e subito, che si esce per d. Porta s' incontra l' Oratorio del S. Sepolcro con una tela di Francesco Vanni. A più che mezza la strada per arrivare all' Antiporto, comparisce una colonna eretta in memoria dello Sposalizio dell' Imperadore Federigo III con Eleonora di Portogallo, seguito in quel luogo stesso nel 1452. e dopo esser pervenuti al suddetto Antiporto, e riguardata un'opera a fresco di Giuseppe Nasini, che fa ornamento all'Immagine di Maria, dipinta da Simone di Martino, è necessario retrocedere, e portarsi nella Lizza, così detta per il continuo maneggio de' Cavalli, che in quel luogo si fa, dove si osserva

S. STEFANO, Chiesa Parrocchiale, fabbricata nel 1271. ma riuscendo ella angusta, e mal situata, modernamente, di pianta fu rifatta nel 1671. da Carlo Sozzini, Rettore di questa Chiesa, e l' antica serve al presente di Sagrestia, dove si custodiscono nell' Altar maggiore una Tela di Astolfo Petrazzi, nell' altro a destra, entrando, un' altra di Antonio Buonfigli, e nell'ultimo, a questo dirimpetto, altra Tela di Rutilio Mannetti.

L' ORATORIO DI S. BARBARA, nella Lizza, eretto modernamente dalla milizia de' Bombardieri, conserva nel di lui

Altare una Tela del Mola Romano.

S. BARBARA. In Fortezza, Chiesa Parrocchiale per uso de' Soldati di presidio; la d. Fortezza, per frenare le sedizioni de' Cittadini Sanesi fu stabilita doversi fabbricare nel 1560. col disegno del Cav. Apelle Lanci, d' ordine di Cosimo I., allora Duca di Firenze, e di Siena. In questa Chiesa si vedono, una tela del Baroni, e un' altra del Marchesini Pistojese. Prima di partire da questo spazioso sterrato della Lizza, che serve al presente, come si è detto, per gli esercizi, e maneggio de' Cavalli, e poco più indietro per le rappresentanze della Compagnìa de' 100. Cavalieri, chiamati Uomini d' arme, si deve meritamente osservare la facciata principiata, e non finita, del Palazzo Francesconi col disegno di Baldassarre Peruzzi, che vi dipinse poi, in una riquadratura di volta, un' opera eccellentemente disegnata, e colorita, e dopo andando nel Poggio Malavolti, s' incontra

S. EGIDIO. Già Chiesa Parrocchiale, fabbricata, e padronato della Nobilissima Famiglia Malavolti, concessa modernamente alle Monache Cappuccine, istituite in Siena da Suor Passitea Crogi, passata all' altra vita, in concetto di Santità nel 1614. Sopra la Porta di questa Chiesa, dalla parte di fuori, dipinse a fresco il Riccio, la te-

la

la del maggiore Altare è di Pietro Sorri, ſiccome l' altra a deſtra, la tela nell' Altare, a ſiniſtra, è del Ciampelli, e la Sagreſtìa fu dipinta da Stefano Volpi, e dopo oſſervate più opere pregievoli in Caſa Buoninſegni, s' incontra

S. CATERINA DA SIENA. Oratorio di Monache Domenicane, volgarmente detto del Paradiſo, iſtituite nel terminare del Secolo XV.. Nell' Oratorio ſuddetto più modernamente fabbricato, ſopra la porta del Convento vi dipinſe, a freſco, il Mei. La tela, nella Tribuna ſopra il maggiore Altare, è del Ruſtichino, l' altra nell' Altare, a deſtra entrando, è di Domenico Manetti, e nell' Altare a ſiniſtra ſi vede altra Tela di Raffaelle Vanni. Prima di arrivare in Camporegio è da oſſervarſi un Crociſiſſo, poſto a capo la ſtrada, che porta a S. Domenico dipinto a freſco, da Criſtofano, e Vincenzo Ruſtici nel 1504, e ſeguendo dopo il camino, s' incontra una colonna con Lupa di marmo, eretta nel 1464 per ſottenere il Palio, che ſi correva in onore del B. Ambrogio Sanſedoni, in faccia alla quale, nella Caſa Spannocchi, oltre molte altre opere di pregio, ſi conſervano, come ſi è accennato nella deſcrizione del Duomo, i Cartoni originali, co' quali Mecarino contornò il celebratiſſimo pavimento della Chieſa maggiore, lateralmente poi, alla deſcrit-

ta colonna si vede un' Immagine con S. Domenico, dipinta a fresco, da Francesco Nasini.

S. DOMENICO. Chiesa de' Padri dell' Ordine de' Predicatori. Ottennero i Domenicani nel 1227. il presente luogo, dove molti asseriscono, che vi fusse antecedentemente una Parrocchia, dedicata a S. Gregorio. Ne' tempi, che vivea in questo Convento il B. Ambrogio fu fabbricata questa gran Chiesa, e il Convento ridotto più amplio, e dopo la morte del Beato si perfezionò l'*Incrociata*; il Campanile pòi, coll'alta guglia, che sopra vi posava, poco tempo fa demolita, fu fatto fabbricare nel principio del xvi. secolo dalla Famiglia Tancredi. In questa Chiesa dipinsero sopra la porta, dalla parte di fuora, a fresco Pomponio Palombo da Piperno. Dentro la medesima Chiesa, nella Cappella delle volte, dipinse Alessandro Casolani la Tela della Natività, le due Immagini di S. Caterina, che stanno a' lati della suddetta sono di Crescenzio Gambarelli Sanese, che colorì ancora il quadro, vicino a S. Caterina, che recita l'officio con Cristo, come anco le quattro Immagini delle Suore Domenicane, che sono nella volta. L'effigie di S. Caterina è di Andrea di Vanni, Pittore contemporaneo alla medesima, l'altro quadro nella muraglia interiore, che rappresenta la morte della Santa, e i quattro Santi nella volta, sono del sopra-

pranominato Gambarelli. La tela nell' Altar di S. Andrea Gallerani è di Stefano Volpi, la tela di S. Giacinto di Francesco Vanni, la tela di S. Martino, e Madonna del Parto di Michel Guidi, quella di S. Antonio Abate, che è bellissima, di Rutilio Mannetti, la Tela di S. Pietro Martire è di Arcangiolo Salimbeni, la Tela di S. Raimondo di Sebastiano Folli. Nella Cappella di S. Caterina, dalle bande del Vangelo, siccome le figure in faccia, e il Padre eterno furono, a fresco, lavorate dal Sodoma, dalla parte dell' Epistola vi dipinse Francesco Vanni, che colorì ancora l'altre, che restano all'entrare nella suddetta Cappella. La Tela del Crocifisso, coll'Immagini de' BB. Giovanni, e Caterina Colombini, fu dipinta da Ventura Salimbeni, l' Immagine di S. Michele Arcangiolo, nell'Altare, è di Sebastiano Folli, nell' Altare di S. Tommasso di Aquino vi doverebbe esser posta una Tela dipinta da Galgano Perpignani, che si custodisce in casa del Sig. Cavaliere Alfonso Accarigi, la Tavola della Natività è assai buona, ma di maniera antica, S. Rosa di Lima fu dipinta da Deifebo Burbarini. La Tela nell' Altare di S. Domenico di Soriano, dentro l' Incrociata, è copia di quello, che si venera in Soriano. Nella Cappella di S. Girolamo de' Placidi, si vede un' antica Tavola di Matteo di Giovanni da Siena, dipinta nel 1476. Nella Cappella de' Venturini si venera quell'

 antica

antica Tavola rappresentante un' Immagine della Madonna con Gesù in braccio, che con tanta chiarezza smentisce, quanto scrisse il Vasari. Attribuisce questo Scrittore il ritrovamento, o restaurazione della Pittura, tra i Pittori Italiani, a Giovanni di Cimabue Fiorentino, e non si accorge, che prende un grande sbaglio, mentre, dicendo che Cimabue nacque nel 1240. il nostro Guido da Siena, di già nel 1221. dipingeva, conforme in piedi della tavola stessa cogli appresso versi si legge

Me Guido de Senis diebus depinsit amanis,
Quem Christus lenis nullis velit agere pœnis.
Anno Domini MCCXXI.

La volta, e le pitture più moderne in questa Cappella sono dipinte a fresco da Giuseppe Nasini, e l' altre antiche di Matteo di Giovanni. Nella Cappella de' Sozzini vi si desidera una bella tela. Nell' Altar maggiore degli Spannocchj, i due Angioli di marmo bianco, che restano appoggiati a' pilastri, che sostengono la volta del Coro, sono di Michel' Angiolo Buonaroti, la tavola nell' Altare della Madonna del Rosario è del Sodoma, e le pitture della volta, e quadri nelle muraglie di Gio. Battista Lambardi Lucchese, coll' accompagnatura dell' architettura di Niccolò Putti Bolognese. Nella Cappella della Nazione Alemanna vi è un Crocifisso di marmo bianco, e molti Depositi nelle pareti, siccome altri sparsi per la

Chie-

Chiesa si vedono di diversi soggetti di quella Nazione, morti in Siena. Nella Cappella de' Borghesi, che è l' ultima da quella parte vi è un Crocifisso di Francesco, detto Francesco Vanni secondo. La Tela dell' Altare del B. Ambrogio è del Casolani, la Tavola dell' Altare di Sagrestia è di Mecarino, la Tela nella Cappella, che dicesi il Corino è del medesimo Casolani, e l' apparizione di S. Caterina al B. Raimondo, di Francesco Vanni.

B. AMBROGIO SANSEDONJ. Compagnia laicale, l'Oratorio della quale sotto il titolo di S. Bartolomeo, di già era in piedi avanti la morte del Beato. Sopra la Porta dipinse a fresco il Pisani, i lavori a stucco sono de' Maestri della Monna Sanesi, alcune teste negli stucchi della volta del Francesino, e d' Astolfo, e nell' Altare, subbito scese le scale, un S. Bartolomeo di Raffaelle Vanni.

S. DOMENICO in Camporegio. Compagnia laicale, già eretta in d. luogo fin dal secolo XIII. e che militava ne' tempi più antichi sotto il titolo di S. Croce. Per entrare dunque nella stradella, per la quale si và all' Oratorio, sopra la Porta, a fresco si vede dipinto S. Domenico da Francesco Rustici, e dentro l' Oratorio due Santi a Olio del medesimo Rustici, la Tavola dell' Altare d' Alessandro Casolani, e più tele all' intor-

no per ornato dell' Oratorio, di Deifebo Burbarini, e dopo retrocedendo, e portandosi nelle Coste di Fonteblanda si ritruova.

S. ANTONIO ABATE. Chiesa Parrocchiale molto antica, sopra la Porta della quale dipinse Domenico Mannetti, e nella sudd. Chiesa si vedono, una Tavola di Mino da Siena lavorata nel 1362. e un' altra di Martino di Bartolomeo, dipinta nel 1425. che stava già nel maggiore Altare collocata.

S. CATERINA DA SIENA. Compagnia laicale eretta nel 1464. nella Casa stessa, dove la Santa abitava, si riguardano in questo Oratorio, la Tavola dell' Altare del Sodoma, la Canonizazione della Santa sopra la residenza de' Governatori, di Francesco Vanni, la liberazione dell' ossessa, del Sorri, la Santa, che parla al Papa, del Casolani, un quadro a destra del Sodoma, e a sinistra di Mecarino, più storie a fresco del Pacchiarotti, e una di Ventura Salimbeni

SS. CROCIFISSO, Che stimatizzò S. Caterina, Oratorio eretto modernamente da' devoti Fratelli di detta Compagnìa, in onore del medesimo Crocifisso, trasportato da Pisa a Siena nel 1565.. In esso si ammirano più quadri a olio, e a fresco gli angoli, e tutta la volta, opera da recar maraviglia di Giuseppe Nasini, la tela dell' Al-

tare,

tare, a destra del maggiore, di Domenico Mannetti, la tela a sinistra in altro Altare, lavorata in Roma dal Cav. Sebastiano Conca, il bellissimo stendardo di Rutilio Mannetti, che al presente stà nell' Altare, e il Cataletto di Francesco Vanni.

S. CATERINA. Altro Oratorio, fabbricato dal Pubblico, dove era la Bottega di tintorìa del Padre della Santa, e dato a offiziare agli Abitatori della Contrada dell' Oca, dove si osservano, sopra la porta un busto di rilievo della Santa, e la statua intiera nell' Altare, che se non sono di Jacomo della Quercia, certamente vengono dalla di lui squola, nel frontespizio dipinsero Maestro Riccio, e il Sodoma, e ne' laterali, da una parte il Pacchiarotti, e dall' altra Ventura Salimbeni, di poi lasciata una Immagine nell' Incrociata del Pacchierotti, ritoccata modernamente da Apollonio Nasini, e dato d' occhio alla Fonte Blanda, così copiosa di acque, derivate da' stillicidj, raccolti per lungo tratto da' bottini, che formano Fontane per bervi, Uomini, e bestie, per lavare, e guazzare, per conciare le quoja, e per tintorìe, per mandare mulini, e altri edificj, della quale parlò Dante, dicendo nel Canto 3. dell' Inferno

Se io vedessi quì l' anima trista
Di Guido, d' Alessandro, e di lor Frate
Per Fonteblanda non darei la vista.

che fu nel 1193. fabbricata, e coll'appresso verso, infra gli altri, indicato in pietra, ivi stabilita,

Anni sunt Domini, trabe septem mille dugenti.
Si risale una costa, retrocedendo, e si perviene nella strada dell' Arte di Lana, detta in antico delle Terme, che a imitazione delle Città più antiche, aveano i Sanesi in detto luogo i loro Bagni, s'osserva, al mezzo d'essa strada, un'Immagine di Maria di Sebastiano Folli, dipoi arrivando alla Sapienza, si ritruova

S. MARIA DELLA MISERICORDIA, dove il B. Andrea Gallerani fondò, circa la metà del xiii. secolo, un' Oratorio, e Spedale, affidato ad alcuni Oblati, da esso istituiti, e vestiti dell' Abito dell' Ordine degli Umiliati, e di poi nel principio del xv. secolo soppressi i Frati, e lo Spedale, fu il d. luogo deputato per le publiche Squole dell' Università, e adattatevi abitazioni per la Scolaresca, ma perchè riuscivano troppo anguste alla moltiplicità delle Nazioni, che in Siena concorrevano ad apprendere le scienze, sulla fine del xv. secolo, con disegno, e pianta di Giuliano da S. Gallo (che nel suo originale presso di me si ritruova) pensò il Cardinale Francesco Piccolomini, che fu poi Pio III. accrescerle in amplissima forma, ma non si esequì più, per alcune contingenze scabrose in quei tempi accadute, una così ma-

sì magnifica fabbrica , dove per ricetto più moderno dell' Accademie Intronata , e Fisiocritica vennero collocate le Sale. S' osservano nell' Oratorio di questa Università, che forma Parrocchia per quelli, che convivono nell' Abitazione di essa, poche Pitture, perchè restando per lungo tratto nell' essere antico, e quelle che già vi erano, scancellate, e dal tempo consumate, più non vi rimangono, s' osservano, dissi, nondimeno nell' Altare maggiore una Tela, colorita da Giuseppe Nasini, e in altro piccolo Altare, un' Immagine antica di Giovanni di Pavolo da Siena, e dopo scendendo una scala s' incontra

S. ANDREA GALLERANI. Compagnia laicale, che già offiziava sotto le volte di S. Domenico, ricoverata in questo luogo nel tempo dell' ultima guerra di Siena, dove si vedono, lo Stendardo del Crocifisso, col Santo titolare, di Ventura Salimbeni, e il Cataletto di Alessandro Casolani, dipoi ritornando per la medesima strada dell' Arte di Lana, si arriva a S. Pellegrino, e lasciata ivi poco discosto, sotto l' arco della Beccarìa, un' opera in tavola di Cintio, si vede il Palazzo de' Sigg. Conti Bichi, fatto più, a guisa di Castello, che di abitazione, dove si osservano tele, in gran numero, de' più rinomati pennelli, e, in un archivio, infiniti monumenti della Città, si presenta dopo

S. PELLEGRINO. Chiesa Parrocchiale, molto antica, perchè in essa, spesse volte, avanti alla costruzione della Sala del Consiglio, vi si adunava il Senato, è additta alla Prepositura del Duomo, dove, intorno alla Pittura, poco rimane da indicare, se non che annessa alla facciata si vede la Cappella a benefizio de' lavoratori dell' Arte di lana eretta, nella quale già si celebrava, con un' antica tavola di Taddeo di Bartolo da Siena, e dentro la Chiesa stessa una tela di Francesco Franci, e dopo lasciata la colonna sollevata per sostenere l' insegna dell' Arte di Lana, e la Curia, e residenza per i Consoli della medesima Arte, siccome la gran Sala degli Accademici Rozzi, modernamente adattata per i virtuosi trattenimenti Accademici, e per il giuoco, e per il ballo coll' intervento di numerose Mascare, in tempo di Carnevale, si porge in ultimo luogo a descriversi

La LOGGIA degli UFFIZIALI, già Parrocchia sotto il titolo di S. Pavolo, e per Breve del Pontefice Gregorio XII. tramutata in residenza de' Consoli, e Giudici ne' litigi mercantili, e dove si medita aprire il Casino per divertimento privativo della sola Nobiltà, perchè a tal uso concessa dal Regnante Sovrano nel 1739. Si riguarda annesso a questa Residenza un Portico maestoso, eretto nel secolo xv. con architettura,

e di-

e disegno di Caterino di Cosimo Operajo del Duomo, e proseguito da Giovanni Borghesi anch' esso Operajo, conforme sta scritto in alto, verso Banchi, le statue di S. Ansano, e di S. Vittorio, sono, in marmo, lavorate da Jacomo della Quercia (quell' istesso, che scolpì le Statue, e bassi rilievi della Fonte di Piazza, e che per benemerenza fu creato Cavaliere, e eletto Rettore dell'Opera) L' altre Statue da Lorenzo Vecchietta, i sedili co' bassi rilievi, lavorati dopo più tempo con disegno di Baldassarre, la volta dipinta a grottesco, chinesi, e fiorami, con molta grazia, è opera del Rusticone, il Quadro di S. Pavolo dentro la Curia è di Mecarino, e in ultimo luogo per compimento dell' opera, e per rallegrare il lettore di essa, voglio rapportare i seguenti versi, già posti in memoria di una pittura esistente entro la sud. Curia, e levata da una muraglia, e posta in altra, che sono;

Chi fia chel creda nel tempo futuro;
Che queste dipinture sì famose
Fusser recate quì col proprio muro?
Fù l' intelletto, e l' opre virtuose
Di Maestro Francesco fil di Giunta,
Che le levò dell' Arco, e quì le pose;
Se vò sapere il tempo el verso conta
Un M. quattro C. un V. tre I.
Poichè Cristo hebbe humana carne assunta;
D' Ottobre, quando il Papa si partì.

Allu-

Alludendosi al Pontefice Gregorio XII., che ritruovandosi in Siena, di quel tempo partì; la quale iscrizione è stata per ignoranza in questi ultimi tempi cancellata.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili, che sono descritte nel presente Ristretto.

A

B

S. Bia-

Curia,

S. Giorgio

S. Marco

Cor-

Span-

Ref.

Visi-

Indice degli Uomini illustri nelle loro respettive Arti, nominati nel presente ristretto.

Ca-

Fa-

F

G

I

L

M

Mon-

Re-

Signo-

IL FINE